ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Mercoledì 27 Marzo 1912 — MATTINO — [redacted]

PREZZI D'ABBONAMENTO

ABBONAMENTI ORDINARI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia. Arretrato cent. 10

LA STAMPA

... ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

... (nella pagina di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Il Ministero delle Finanze accerta la frode contro l'Erario nel contratto per la cessione del minerale dell'Elba

Il grave incidente provoca un aspro tumulto alla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

(Seduta del 26 marzo)

Roma, 26, notte.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

La seduta d'oggi si prevedeva calma e monotona. Invece ha avuto un esordio tempestosissimo, con un principio di pugilato nell'aula. Gli incidenti odierni non sono altro che lo strascico delle gravi accuse lanciate ieri dall'on. Chiesa contro l'on. Arturo Luzzatto, svolgendo le sue interpellanze sullo sciopero di Piombino.

L'aula è straordinariamente affollata. Le tribune invece sono spopolate, causa la splendida giornata, che invita al passeggio.

Chiesa rinnova le accuse

Appena finita la lettura del verbale della seduta di ieri, l'on. EUGENIO CHIESA chiede la parola e, avutala, dice:

— Ieri ho depositato alla Presidenza della Camera due copie di contratti relative al trust siderurgico, contratti che sono in contravvenzione con la tassa di registro. Questi contratti potevano e dovevano, a mio avviso, essere esaminati dalla finanza pubblica, per vedere se si fosse con essi obbedito all'obbligo preciso e completo della tassazione.

« Questi contratti — aggiunge l'on. Chiesa — furono registrati in Isvizzera per dare ad essi una data certa, e cioè seguendo un sistema caro all'avv. e neo-senatore Rolandi-Ricci. Questo sistema viene preferito dai nostri uomini d'affari, perchè in Isvizzera non si paga ultra tassa all'infuori di quella di cinquanta centesimi di bollo per ogni foglio.

« Risulta incontrastato che, in seguito all'inganno denunziato, l'erario è stato frodato di 800 mila lire ».

PRESIDENTE. — Secondo il regolamento, il presidente ha facoltà di ricevere atti e documenti dai deputati. Quando però si tratta di documenti non indirizzati alla Presidenza della Camera — come è il caso di quelli di ieri, presentati dall'on. Eugenio Chiesa — vanno consegnati direttamente a coloro ai quali sono destinati. Dico questo perchè non faccio il portalettere (Ilarità).

« Del resto, aggiungo che i documenti, ai quali accenno, sono stati trasmessi al sottosegretario alle finanze, al quale erano diretti ».

Il Governo riconosce la verità della frode

CIMATI, sottosegretario alle finanze: — La Amministrazione finanziaria provvederà con sollecitudine e senza riguardo a nessuno circa la frode denunziata dall'on. Chiesa nei documenti presentati. Il ministro delle finanze ha esaminato i documenti contenuti nel plico presentato ieri alla Presidenza della Camera.

« Dai risultati dell'esame è purtroppo risultata vera la grave accusa formulata ieri dall'on. Chiesa, di una forte tassa di registro frodata nel 1899 allo Stato » (*Impressione vivissima e commenti*).

Voci ironiche: — Si tratta di 800 mila lire soltanto!

CIMATI. — Ad ogni modo non posso entrare nel merito della questione; però posso affermare che l'Amministrazione finanziaria è estranea a questa faccenda. Non solo essa è estranea, ma le mancava il modo di poter scoprire la frode, trattandosi di un valore che risulta esclusivamente dai libri commerciali, dai documenti privati esibiti dall'on. Eugenio Chiesa.

« L'Amministrazione finanziaria non poteva esaminare i libri commerciali in questione, perchè, come è noto, lo scorso anno la Camera si è opposta all'approvazione di un ordine del giorno proposto dal Governo, che dava facoltà all'Amministrazione finanziaria di esaminare allo scopo delle tassazioni i libri delle aziende commerciali » (*Commenti; approvazioni; impressione*).

PRESIDENTE. — Questa è una questione che si poteva benissimo rimandare a lunedì prossimo, quando si ripresenterà la discussione sulle interpellanze sugli scioperi d'Elba...

Voci: — Ma tutti sanno che lunedì la Camera prenderà le vacanze!

CIMATI. — Io ho creduto mio dovere di fare oggi le dichiarazioni che ho fatto!

CHIESA. — Ringrazio il sottosegretario di Stato alle finanze della conferma che egli ha dato della frode avvenuta a danno dello Stato, secondo le mie rivelazioni, e lo prego di fare le indagini sugli altri contratti del *trust* siderurgico.

« Nel Parlamento si viene per tutelare gli interessi e la finanza dello Stato. Io non posso tollerare che si mettano in non cale i legittimi interessi dei contribuenti e che lo Stato possa essere impunemente frodato di somme così ingenti. Osservi l'onorevole sottosegretario di Stato, osservi il ministro delle finanze gli altri contratti del *trust* siderurgico, e ne rimarranno edificati.

« Quanto a quel signore, che ho ieri nominato, egli non potrà più far parte della Camera, dove spero non oserà più parlare ».

Il tumulto

Tutti comprendono che l'on. Chiesa allude all'on. Arturo Luzzatto, il quale si trova nello stesso settore dell'Estrema Sinistra, al banco più sotto dell'on. Chiesa.

L'on. Luzzatto, pallidissimo, è evidentemente emozionato per le parole dell'on. Chiesa, ma finge di non udirlo, e scrollando le spalle in atto di disprezzo, continua a scrivere, curvo sul foglio di carta.

Ma invece il fratello dell'on. Arturo Luzzatto, cioè il deputato radicale RICCARDO LUZZATTO, prende le difese del fratello, sbraita, agitando le braccia contro l'on. Eugenio Chiesa, e osserva che non è il modo di portare delle questioni personali alla Camera.

Ma l'on. Eugenio Chiesa, imbaldanzito dal silenzio dell'on. Luzzatto Arturo, rincara la dose e continua a gridare, rosso in viso, battendo i pugni sul banco.

Invano il presidente scampanella per ricondurre la calma e invita l'on. Chiesa ad abbassare almeno il tono della sua voce.

L'on. Chiesa continua più inviperito che mai. Intorno a lui si forma un gruppo di deputati, fra cui gli onorevoli Podrecca, Bocconi ed altri, i quali fanno pressione presso l'on. Chiesa perchè non insista nella sua violenta requisitoria contro l'on. Arturo Luzzatto. Ma l'on. CHIESA, come non udisse le parole dei suoi colleghi, continua a strillare, agitando le braccia e gridando all'indirizzo dell'on. Arturo Luzzatto: — *Se ne vada via subito di qui, frodatore dello Stato! Se ne deve andare! Lei è una vergogna della Camera! Non si può tollerare che un deputato sieda in Parlamento in simili condizioni!*

L'on. LUZZATTO dapprima esclama a bassa voce, all'indirizzo dell'on. Chiesa: — Vigliacco, calunniatore!

Ma l'on. CHIESA rincalza, gridando a voce altissima: — Non si possono tollerare dei frodatori dello Stato nella Camera. Se fosse così, sarebbe finita la dignità del Paese. Fuori i frodatori!

PRESIDENTE, scampanellando: — Ma la finisca, on. Chiesa!

CHIESA invece, come non udisse più, sempre più invasato urla: — Deve uscire dalla Camera quel signore, questo è necessario! Questo è necessario per la dignità del Parlamento! Io non faccio da comodino a nessuno, specialmente a certa gente. Povera Patria nostra! Quando i deputati come Arturo Luzzatto possono sedere in Parlamento, la dignità nazionale è morta!

L'on. Chiesa continua su questo tono.

L'on. LUZZATTO per un po' lo lascia sfogare, pallidissimo in volto, con i pugni contratti, dopo aver smesso di scrivere. Ma finalmente sente di non poter reggere oltre alla valanga di ingiurie che l'on. Chiesa gli lancia e, alzandosi di scatto, percorre rapidamente la scaletta e fa per slanciarsi contro l'onorevole Chiesa.

Il momento più grave

La faccia di Arturo Luzzatto è di un pallore visibilissimo, gli occhi suoi sono accesi e le braccia si agitano febbrilmente in aria. Si ha l'impressione che la colluttazione debba essere violentissima, ma la furia deve aver tolto il lume degli occhi all'on. Luzzatto perchè non si accorge che il sedile del primo scanno è abbassato, l'urta all'altezza del ginocchio e precipita pesantemente in terra percuotendo con uno dei pugni il suo avversario. Questi al rumore della caduta si volta: il pugno dell'on. Luzzatto lo afferra sopra una spalla. L'onorevole Chiesa si arresta e resta immobile, acceso in volto, solo accennando a difendersi con la busta di pelle delle sue carte. Rapido come il lampo l'on. Doria si precipita sul caduto e lo aiuta a rialzarsi preoccupandosi però di porsi fra i due contendenti e difatti vi riesce. L'on. Luzzatto fa sforzi sovrumani per lanciarsi contro l'on. Chiesa, ma non ci riesce perchè all'on. Doria si sono aggiunti altri deputati per separare i due contendenti. Fra di essi si vedono gli onorevoli Buccelli, Falcioni, Podrecca, Vicini, Viazzi, Bocconi, Giacomo Ferri, Romussi, Cermenati e qualche altro. L'on. Luzzatto è rimasto fermo al suo posto. L'on. Chiesa, rimesso dallo stupore dell'attacco, fa per lanciarsi contro l'avversario ma dinanzi a lui si sono messi gli onorevoli Podrecca e Bocconi, che con la voce e con le braccia riescono a farlo rimanere immobile. Fra l'on. Chiesa, sempre in piedi e non tratto da alcuno, ma acceso in volto ed eccitato e l'on. Luzzatto Arturo, che dieci mani cercano a fatica di trattenere, si accende un dialogo di ingiurie e di vituperi. L'on. CHIESA grida:

— Non credete che io abbia paura delle vostre aggressioni. Vorreste troncare la questione con un fatto personale! Vi sbagliate!

LUZZATTO, fuori di sè, urla: — Vigliacco mentitore!

CHIESA: — A venire a denunziare quelli che rubano allo Stato c'è da buscarsi una aggressione!

LUZZATTO: — Mentitore! Sa benissimo che la cosa non mi riguarda!

— Non ti riguarda? — ribatte sghignazzando l'on. CHIESA. — Lo vedremo se non ti riguarda!

LUZZATTO cerca di divincolarsi sempre gridando: — Mentitore! Sfacciato!

L'on. CHIESA, a questo punto, abbandona il suo avversario a sè stesso e continua rivolgendosi ai colleghi che gli sono vicini: — Non è possibile tollerare che costui rimanga fra noi!

LUZZATTO, sempre urlando: — Mentitore! Sfacciato!

La seduta viene sospesa

Il presidente, vedendo che la tempesta non si calma, cerca un diversivo e dà lettura di un telegramma di ringraziamento della vedova del generale Sani per la commemorazione fatta l'altro giorno alla Camera.

Ma il diversivo fallisce. Il chiasso diventa enorme. Gli onorevoli Chiesa e Luzzatto continuano ad apostrofarsi, circondati sempre dal gruppo dei deputati amici.

Lentamente il putiferio diminuisce. L'on. Luzzatto si lascia indurre dai colleghi a ritornare al suo posto dove siede e scrive una lettera che consegna al fratello on. Riccardo, il quale lascia rapidamente l'aula. Quella lettera è indirizzata agli on. Montù e Di Palma, ai quali l'on. Luzzatto conferisce il mandato di sfidare l'on. Chiesa per le parole ingiuriose pronunciate a suo riguardo.

Il presidente invano continua a scampanellare. Le conversazioni nell'aula sono altissime, così che l'on. Marcora si decide a sospendere la seduta. Si copre e se ne va borbottando fieramente all'indirizzo dei deputati contendenti.

Durante la sospensiva della seduta l'animazione nell'aula è sempre grandissima e continua il diverbio fra Luzzatto e Chiesa.

L'on. CHIESA continua a gridare rivolto a Luzzatto: — Andatevene dalla Camera, voi avete firmato un atto fraudolento!

LUZZATTO: — Io non ho firmato niente!

CHIESA: — Sì, avete firmato, vi è la vostra firma!

LUZZATTO: — Non è vero! Si tratta del resto di cose che non la riguardano...

CHIESA: — Si tratta della finanza pubblica ed io ho diritto di parlare! »

LUZZATTO: — Ma io feci il mio dovere: quando divenni deputato, mi sono dimesso da amministratore...

CHIESA: — Non basta, non basta! Bisogna pagare, pagare bisogna!

LUZZATTO: — Io ho pagato.

CHIESA: — Non è vero!

LUZZATTO: — Come, non è vero!

RICCARDO LUZZATTO, che non ha mai abbandonato suo fratello, interviene anch'egli nel dialogo difendendolo.

ARTURO LUZZATTO esclama ancora ad un certo punto: — Se devo ancora pagare qualche cosa, lo pagherò!

Ma l'on. Chiesa non è soddisfatto. Benchè moltissimi deputati di ogni settore, accorsi intorno a lui, lo incitino a smetterla, almeno per la dignità della Camera, egli continua ad agitarsi e a ripetere le solite invettive.

Dopo pochi minuti il presidente rientra nell'aula e, rioccupato il seggio presidenziale, dice: — Io debbo dichiarare che non posso presiedere un'assemblea in cui avvengono simili fatti personali. Se vogliono fare a pugni — aggiunge il presidente — vi è tanto spazio a Roma, senza venire alla Camera! (Ilarità generale).

CHIESA, protestando: — Ma no, ma questi non sono fatti privati! Vi è la ragione di Stato per portarli alla Camera. E' qui che si debbono discutere. Si tratta di deputati. L'onore del Parlamento deve pure essere tenuto in conto di qualcosa.

CIMATI, sottosegretario di Stato alle finanze — Io tengo a dichiarare alla Camera che dovevo dare all'on. Chiesa l'assicurazione che il Governo procederà senza riguardi circa i responsabili delle frodi da lui denunciate.

« La questione non fu quindi portata da me alla Camera: fu portata dall'on. Chiesa ed io ero in obbligo di rispondere.

CHIESA — I miei erano documenti, non erano parole. Non potevo a meno di rivelarli.

ARTURO LUZZATTO, inviperito, rivolto all'on. Chiesa: — Ma che documenti! Sono ingiurie plateali le sue! (*Rumori e proteste all'Estrema Sinistra*).

CIMATI: — Del resto, io non ho nominato alcuno.

L'on. Chiesa non ritira niente

LUZZATTO: Chiedo la parola!

PRESIDENTE: — Cosa vuole?

ARTURO LUZZATTO: — Chiedo che l'onorevole Chiesa ritiri le parole ingiuriose da lui pronunziate al mio indirizzo.

CHIESA: — Manco per sogno!

MARCORA: — Io non ho sentito nulla. Me ne sono andato ed ho sospeso la seduta, perchè non posso ammettere di dover presiedere una Camera in cui vi sono deputati che si insultano fra di loro. (*Rumori e commenti*).

L'on. Luzzatto vuol battersi!

L'incidente è esaurito e si passa allo svolgimento delle interrogazioni. Intanto gli onorevoli Montù e Di Palma, ricevuta la lettera dell'on. Arturo Luzzatto, si sono recati dall'on. Chiesa.

A quanto pare, l'on. Chiesa non intende battersi, perchè non vuole trasformare in questione personale una questione d'interesse politico e morale.

Negli ambulatori

Subito dopo l'incidente, e mentre si continua nello svolgimento dell'ordine del giorno, moltissimi deputati si riversano nei corridoi.

Gli onorevoli Arturo Luzzatto ed Eugenio Chiesa tengono circolo separatamente, in mezzo a due folti gruppi di deputati. Un terzo gruppo si forma intorno all'on. Cimati, sottosegretario di Stato alle Finanze.

L'on. CHIESA si stacca dal gruppo, e, rivolto all'on. Cimati dice: — Spero che mi farai le tue congratulazioni. Ho fatto fare un buon affare al Governo. Confido che mi darete, — aggiunge scherzosamente, — la mia provvigione.

L'on. Chiesa chiede poi all'on. Cimati di volergli comunicare i due contratti dell'Elba, da lui ieri presentati, in plico suggellato, alla Camera, e rimessi al Sottosegretario di Stato alle finanze. L'on. Chiesa intende verificare se sia esatta la circostanza, affermata oggi dall'on. Luzzatto, che egli non ha firmato l'ultimo contratto, accusato di frode dall'on. Eugenio Chiesa. Ma l'on. Cimati si dichiara dolente di non poter restituire i documenti, perchè essi sono acquisiti al Ministero delle finanze, che studia il procedimento per il pagamento delle tasse non esatte, che ascendono ad 800 mila lire, e relativa multa.

« Non importa — esclama l'on. Chiesa — ho verificato che Arturo Luzzatto è firmatario del contratto del 1899, e ciò mi basta ».

L'on. Chiesa, discorrendo con deputati e con giornalisti, ha lasciato comprendere essere sua convinzione che la questione non si possa risolvere con una questione personale. « Sarebbe troppo comodo — egli ha esclamato ripetendo ciò che disse sabato alla Camera — risolvere in un duello questioni di interesse pubblico ».

L'on. Arturo Luzzatto a sua volta, in un gruppo di altri deputati, ha ripetuto che le accuse dell'on. Chiesa sono gratuite e non lo possono toccare, perchè egli non ha firmato l'ultimo contratto denunziato ieri dall'on. Chiesa alla Camera, e si è dimesso da amministratore dell'Elba subito dopo la sua elezione a deputato.

L'on. Riccardo Luzzatto incalza con altre argomentazioni la tesi sostenuta da suo fratello.

L'abboccamento coi padrini

Intanto gli on. Montù e Di Palma, rappresentanti dell'on. Arturo Luzzatto, hanno chiesto un abboccamento all'on. Eugenio Chiesa. L'abboccamento ha avuto luogo a Montecitorio. I due rappresentanti dell'on. Luzzatto hanno comunicato all'on. Chiesa il mandato ricevuto dal loro rappresentato, di chiedergli soddisfazione delle parole pronunziate al suo indirizzo dall'on. Chiesa. Quest'ultimo, dopo breve discussione, si è riservato di nominare i suoi rappresentanti. Egli si è rivolto anzitutto all'ex deputato on. De Andreis. Era sua intenzione di scegliere suo secondo rappresentante l'on. Ubaldo Comandini, ma essendo questi ammalato, l'on. Chiesa si rivolgerà, a quanto pare, all'on. Pansini. I quattro rappresentanti si riuniranno stassera a Montecitorio, e, secondo ogni probabilità, solleveranno la pregiudiziale che l'on. Chiesa non è tenuto a battersi per le parole pronunziate.

Nei corridoi della Camera è passata anche piuttosto inquieta la moglie dell'on. Arturo Luzzatto, la quale ha assistito dalla tribuna delle famiglie dei deputati alla violenta scenata ed ignora ancora la sfida lanciata dal marito.

Leggi per la Libia

Esaurito l'emozionante incidente, la Camera approva senza discussione vari progetti di legge, fra cui la conversione dei regi decreti 31 dicembre 1911 e 15 febbraio 1912 sull'ordinamento della circolazione monetaria in Tripolitania e Cirenaica, e del regio decreto 10 dicembre 1911, che autorizza gli Istituti di emissione ad aprire filiali in Tripolitania e Cirenaica.

Si passa alla discussione del

Bilancio della Pubblica Istruzione

Il PRESIDENTE avverte che si inizia la discussione dei capitoli.

Parlano gli onorevoli CARBONI sulle scuole serali e festive, raccomandando che l'orario di dette scuole sia più comodo, specialmente pei minorenni; ABBIATE, per disciplinare per legge la sorte delle maestre di asili infantili, e per sottrarre questi al Ministero dell'interno e porli alle dipendenze di quello della P. I.; CANNAVINA, il quale raccomanda le sorti dei professori degli istituti regificati agli effetti della pensione; CICCOTTI, che vorrebbe riformato l'insegnamento delle lingue moderne; FUMAROLA, che chiede una maggiore sorveglianza sui Convitti nazionali e privati.

Parlano ancora vari altri oratori per fare diverse raccomandazioni e risponde loro l'onorevole ministro Credaro.

Infine sono approvati tutti i capitoli, lo stanziamento complessivo e l'art. del disegno di legge.

Il bilancio della Giustizia

Indi si passa alla discussione del disegno di legge *stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1912 al 30 giugno 1913*.

MURRI nota che l'Italia in materia di politica ecclesiastica ha seguito finora unicamente la tradizione.

Ma tale politica deve mutare dietro il radicale mutamento dell'atteggiamento della Chiesa e mentre anche il diritto canonico subisce profonde modificazioni.

Rileva le critiche condizioni del clero inferiore e come il Foro ecclesiastico, mentre ormai non è che un vero anacronismo, continui a tenerlo nella sua assoluta balìa.

Vorrebbe che lo Stato non si disinteressasse della facoltà di nomina che gli compete per la collazione di moltissimi e cospicui benefici. Nota che lo Stato non conosce nemmeno esattamente il numero e la qualità dei benefici di collazione regia. Lamenta che si conceda l'*exequatur* per mense vescovili a vescovi notoriamente avversi alle nostre istituzioni liberali. Invoca un censimento del patrimonio ecclesiastico che ammonta oltre un miliardo, ricorda le antiche promesse e gli studi che già esistono in proposito.

Non vuole leggi di persecuzione, molto meno sollevare in Italia la lotta religiosa, ma intende che lo Stato abbia di fronte al potere ecclesiastico la coscienza del suo diritto.

Vuole che la Chiesa, lungi dal frapporsi fra lo Stato e le coscienze, sorgendo sotto l'egida dello Stato ed abbiano come solo fondamento l'adesione delle libere coscienze (*approvazioni, congratulazioni*).

Domani seduta alle 14.

Il grave incidente nei riguardi delle persone e delle cose

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 26, notte.

Roma è piena stasera del tumultuoso incidente di oggi alla Camera e degli strascichi relativi. I padrini di Chiesa e di Arturo Luzzatto tengono stasera una prima riunione; ma è difficile che da questa riunione esca la decisione di uno scontro fra i due deputati. I rappresentanti dell'on. Chiesa rivendicheranno assai probabilmente a favore del loro rappresentato l'immunità parlamentare, i rappresentanti dell'on. Luzzatto sosterranno, per conto loro, il diritto di esigere una soddisfazione dall'on. Chiesa. Potrebbe darsi che la questione fosse deferita a un Giurì d'onore. Ad ogni modo, tutti concordano nel ritenere che la vertenza non sarà di semplice e facile soluzione. Intanto alla vertenza cavalleresca in corso si aggiungono altri strascichi, come l'entrata in campo del senatore Rolandi Ricci, che, censurato ieri alla Camera dall'on. Chiesa, pubblica una lettera in difesa del suo operato. I giornali denunziati ieri dall'on. Chiesa come sovvenzionati dal *trust* siderurgico replicano vivacemente. Scoppia insomma una tempesta di polemiche che ricorda il putiferio consimile suscitato dall'on. Chiesa in addietro con le sue parole pronunziate alla Camera sui generali italiani.

Ma, all'infuori di quanto vi è di personale nella polemica suscitata dall'incidente fra gli onorevoli Chiesa e Luzzatto, vi è una parte di interesse pubblico, cioè l'interesse del contribuente, che importa sviscerare specialmente di fronte alle obbiezioni che saranno probabilmente sollevate dai rappresentanti dell'on. Chiesa nella vertenza con l'on. Luzzatto.

Genesi dell'incidente

Anzi tutto è bene precisare le origini del clamoroso incidente odierno. Le origini si devono ricercare in un punto del discorso di ieri dell'on. Chiesa alla Camera. L'on. Chiesa ha affermato esistere irregolarità e frodi a danno dell'erario nel contratto di cessione avvenuto a favore della Società Elba per diritto di escavazione del minerale, cessione di stabilimenti, ecc. Secondo l'on. Chiesa, la somma dichiarata di lire 550,000, che appare come quella pagata per la detta cessione, non è la vera. La somma pagata fu di L. 6,500,000, di cui 5,500,0000 in contanti e un milione in azioni della costituenda Società Elba. Il contratto pubblico — aggiungeva Chiesa — porta una cifra ridotta a meno di un decimo. L'erario — egli proseguiva — apparirebbe da tal fatto danneggiato, secondo la tassa di registro, per la cifra di L. 850,000. L'oratore chiamava poi in causa l'on. Arturo Luzzatto come ex-amministratore della Società Elba. Di qui gli incidenti di ieri e quelli di oggi. Contemporaneamente l'on. Chiesa deponeva alla presidenza della Camera un plico suggellato contenente le copie di due contratti della Società Elba, che, secondo l'on. Chiesa, sono irregolari. Questi due contratti sono uno in data del 1899 e porta la firma dell'on. Arturo Luzzatto come amministratore della Società Elba, l'altro contratto è di data più recente e non porta la firma dell'on. Arturo Luzzatto, perchè questi, essendo diventato deputato, si era dimesso da amministratore della Società Elba. Questi dati sono essenziali per comprendere il retroscena di quanto oggi è avvenuto. Le cose erano a questo punto: cioè l'on. Luzzatto aveva mostrato di non voler dar seguito alla cosa, quando la questione venne ripresa invece oggi in principio di seduta dall'on. Chiesa. Arturo Luzzatto, replicando ieri alle violenti accuse dell'on. Chiesa, che lo aveva apostrofato, come frodatore dello Stato, si era limitato a dichiarare che le accuse dell'on. Chiesa non lo riguardavano, perchè egli non aveva firmato l'ultimo dei contratti di cui aveva parlato Chiesa, e perchè egli da dodici anni, cioè da quando egli è deputato, non è più amministratore dell'Elba. Ma l'on. Chiesa non si accontentò di queste dichiarazioni. Egli oggi, al principio della seduta, richiamò l'attenzione del Governo sui due contratti ieri depositati alla presidenza della Camera, e il Governo, chiamato in causa, intervenne per bocca del sottosegretario alle finanze, on. Cimati. Questi dovette confermare che la frode e l'inganno di 800,000 lire denunziate dall'on. Chiesa erano, purtroppo, esistenti. Fu questa conferma, venuta dal banco del Governo, che diede agio all'on. Chiesa di riprendere la sua questione personale con l'on. Luzzatto. Di qui l'incidente, la reazione dell'on. Luzzatto e il tentativo di pugilato seguito dalla vertenza cavalleresca. Questi gli stati d'animo. Vediamo ora ciò che dicono le due parti in causa.

Ciò che dice in sua difesa l'on. Arturo Luzzatto

L'on. Arturo Luzzatto, insieme a suo fratello on. Riccardo, poco dopo l'incidente, recatosi, come vi abbiamo detto, nel corridoio verde, si sottopose con molta condiscendenza alle domande dei giornalisti intorno alla sua parte in questa frode all'Erario.

— Io non c'entro affatto, — diceva l'onorevole Luzzatto, — come ho già dichiarato ieri alla Camera: fino dal maggio 1900 non faccio più parte dell'Elba.

— Ma questa somma chi avrebbe dovuto pagarla?

— Ecco come stanno le cose. Io, nella mia qualità di ingegnere, cioè di tecnico, mi sono curato fino dal 1897 di sistemare l'industria siderurgica, ed infatti mi adoperai a tutt'uomo per riuscirvi. Le mie fatiche hanno avuto buon esito. Nel 1900 morì il mio povero fratello Attilio, e mi offrirono la candidatura di San Giovanni Valdarno. Ero alieno dalla politica, ma dovetti accettare. Avrei potuto continuare a rimanere amministratore dell'Elba, come aveva fatto qualche mio predecessore; non volli, e per un senso di delicatezza mi dimisi da amministratore dell'Elba. Divenni deputato nel maggio 1900. Ora dal bilancio di quell'anno dovrebbe risultare una cifra di 500,000 lire per apporti o compensi per la costituzione della Società dell'Elba dati al signor Tonietti dal Credito Italiano. Poichè la Società si è costituita nel dicembre 1900, io non c'entro affatto in tutto questo affare dal momento che ho dato le dimissioni alla fine di maggio. L'on. Chiesa poteva benissimo risparmiarmi tutte queste accuse.

— Ma la lettera o documento in cui si verifica la frode all'erario per una tassa pagata per 500,000 lire, anzichè per una somma di cinque milioni, è, sì o no, firmata da lei?

— Per niente. Il documento è presso la segreteria della Camera. E' una lettera firmata dal Tonietti al Credito Italiano. E' cosa che non mi riguarda affatto.

Parecchi amici fecero osservare all'onorevole Luzzatto che egli avrebbe potuto dire tutto ciò con maggiore chiarezza ed ampiezza alla Camera, poichè le due dichiarazioni fecero una fredda impressione.

— Già, è vero, ma parecchi mi avevano consigliato di attenermi nel limite di una breve dichiarazione. D'altra parte, i fatti sono quelli che ho detto, e nessuno li può contestare.

Ciò che dice l'on. Chiesa

L'on. Chiesa, interrogato alla sua volta nei corridoi della Camera sui termini della questione, affermava invece che l'atto sul quale il sottosegretario di Stato, on. Cimati, ha dichiarato essersi verificata la frode, è quello del 5 novembre 1899, stipulato avanti l'intendente di finanza di Livorno, delegato a rappresentare l'amministrazione demaniale. L'atto recava la firma del cavaliere Tonietti e dei signori comm. Rava e ing. Arturo Luzzatto, questi in nome della Società Elba. L'on. Luzzatto rimaneva ancora per due anni amministratore dell'Elba, la quale, nei suoi bilanci, fin dal primo anno segnò la spesa capitale di oltre otto milioni, nella quale cifra entrava una spesa di apporto delle miniere di 5,550,000, oltre un milione di azioni date poi al Tonietti. E quindi è evidente che l'on. Arturo Luzzatto, e come contraente e come amministratore, non poteva ignorare il complemento di prezzo.

Intanto oggi, alle 5,30, in una sala di Montecitorio si sono riuniti i rappresentanti dell'on. Luzzatto, onorevoli Montù e Di Palma, e quelli dell'on. Chiesa, onorevoli De Andreis e Pansini. Dopo una prima riunione preliminare, durata fino alle 19, nella quale furono esaminati i precedenti e le fasi del dibattito, che ha originato la sfida, i quattro padrini hanno rinviato la riunione a domattina, alle 11.

Una lettera del neo senatore Rolando-Ricci

Fra gli strascichi dell'incidente Chiesa-Luzzatto è notevole una lettera che il neo-senatore Rolandi Ricci invia ai giornali in risposta a quanto disse ieri alla Camera l'onorevole Eugenio Chiesa, censurando la nomina di lui a senatore e la sua partecipazione alla formazione del *trust* siderurgico. La lettera dell'avv. Rolando Ricci è la conferma di quanto disse ieri alla Camera il sottosegretario di Stato al tesoro, on. Pavia, e merita di essere riferita per i particolari che circa questa grande operazione finanziaria essa contiene. L'avv. Rolando Ricci scrive:

« Io non conosco finora, neppure di vista, il deputato Eugenio Chiesa nè adesso mi importa di meglio conoscerlo e di constatare se egli è un uomo che affermi coscientemente alla Camera cose non vere con l'intenzione di denigrare impunemente e se egli è uomo che, per difetto di equilibrio mentale, accetta senza appurarne la verità le più erronee informazioni e non si avvede del loro mendacio quando gli sono date nell'interesse altrui con incosciente impulsività di infatuato e le divulga poi dalla tribuna parlamentare. Quello che a me importa, in questo primo momento, è di precisare parecchi punti di fatto che il deputato Eugenio Chiesa ha esposto erroneamente e cioè:

1.o Quello che il deputato Chiesa chiama un *trust* nocivo fu la riunione delle diverse Società siderurgiche nell'intento di coordinare la loro produzione, disciplinarla, proporzionarla, per quantità e qualità di prodotti, ai bisogni del consumo italiano e di mettersi in condizione di servire, a grado a grado, alle presumibilmente sempre maggiori esigenze del consumo stesso fronteggiando la concorrenza dell'industria straniera. Ora, al deputato Eugenio Chiesa questa organizzazione può parere contraria ai suoi criteri ed alle sue teorie; io invece ho creduto e credo che con l'avere concorso ad organarla ho fatto cosa utile al paese oltre che all'economia nazionale, la quale non avrebbe potuto sopportare, senza grande jattura generale, l'accanimento di una sfrenata lotta fra i siderurgici e la conseguente inevitabile sopra produzione quantitativa e la vendita a sotto prezzo dei prodotti, donde in definitiva una crisi letale della siderurgia. Dopo che questa fosse avvenuta, l'estero avrebbe rincarato i prezzi in Italia ed il consumatore italiano avrebbe pagato un caro contributo all'industria estera oppure il capitalista estero sarebbe intervenuto a rilevare a prezzi di liquidazione gli stabilimenti italiani e avrebbe convertito a proprio profitto la loro svalutazione dipesa dall'essersi reciprocamente combattuti e rovinati. L'essere riuscito a persuadere le sei grandi Società siderurgiche italiane che ad esse meglio conveniva lavorare ciascuna secondo la capacità dei suoi impianti, la località delle sue fabbriche, e l'attitudine del suo personale e tutte andare d'accordo e non duplicare gli impianti già fatti da taluna di esse e a non soprapprodurre e a vendere secondo prezzi intese non è davvero sforzo del quale io sappia o voglia pentirmi.

2.o Che è vero che io consigliai all'Elba ed alla Piombino la resistenza alle pretese degli operai quando, dopo lo sciopero da essi pazzamente dichiarato, si tentarono degli accomodamenti che non potevano riuscire durevoli perchè non sanavano pienamente la situazione operaia. Io però mi adoperai a riavvicinare le parti e ad addolcire i loro contrasti e ad agevolare concessioni a favore degli operai ed i due prefetti competenti, oltre che quello di Genova, possono farne fede.

3.o che l'operazione finanziaria della siderurgia fatta dalle banche è stata la migliore delle sistemazioni possibili. Vi erano due strade per provvedere al fabbisogno: o proporre a ciascuna società di aumentare il proprio capitale emettendo nuove azioni o fare un debito collettivo consolidato da estinguersi gradualmente in parecchi anni. Il primo partito poteva essere vagheggiato da speculatori di borsa e corrispondeva alle attese di quei ribassisti che, prima vendendo allo scoperto un largo stock delle diverse azioni siderurgiche, avrebbero contato di ricoprirsene poi assumendo le nuove emissioni, le quali, per le condizioni del mercato magari all'uopo artificialmente aggravato, avrebbero dovuto farsi previa svalutazione ed a sotto prezzo. Io fui patrocinatore del secondo partito mediante il quale, sotto il vigile controllo del consorzio sovvenzionatore, le Società industriali devono anzi tutto erogare per [illegible] anni i profitti dei loro esercizi coordinati ad estinguere i debiti contratti e così, mentre è preclusa la via al giuoco degli aumenti e dei ribassi dei titoli in ragione del dividendo, viene a provvedersi alla consolidazione e graduale maggiorazione dell'intrinseco dei titoli stessi. L'aver concorso a condurre in porto una così laboriosa e spesso contrastata combinazione non lo ritengo un demerito ma una benemerenza. Se questo finanziamento non fosse avvenuto avremmo ora la guerra fuori ed una doppia spaventosa crisi all'interno: quella operaia per la chiusura degli stabilimenti, che danno lavoro a molte diecine di migliaia di operai e quella finanziaria, giacchè se alle preoccupazioni alle quali ora già danno luogo le frequenti manifestazioni del malessere di altre industrie importantissime e di taluna minori banche nelle provincie si fosse dovuta aggiungere l'insufficienza della siderurgia, la situazione del credito nazionale sarebbe divenuta tale da mal corrispondere alle richieste che ad esso possono essere a tempo debito rivolte per i supremi interessi dell'Italia.

4.o che la mia sportula per tutta la combinazione siderurgica fu complessivamente dalle sei società di lire 180 mila e non di 900 mila.

5.o che non presi propine nè grosse nè piccole per le ultime convenzioni marittime, delle cui conclusioni non fui nè « magna » nè « parva » parte.

6.o che quelli che mi conoscono, magistrati, colleghi, clienti, sanno che la mia agiatezza è esclusivamente frutto di trenta anni di lavoro assiduo professionale, lavoro di avvocato, solo di avvocato e che ho esercitato la avvocatura illibatamente. Ciò chiarito, io credo di dover trascurare tutti gli altri apprezzamenti che il deputato Eugenio Chiesa ha fatto sul mio conto ».

I rappresentanti della gente di mare espongono all'on. Giolitti i desiderata della loro classe

Roma, 26, notte.

Giolitti ha ricevuto oggi alla Camera il capitano Giuseppe Giulietti e Casimiro Carosini, rappresentanti la Federazione dei lavoratori del mare e dell'Associazione nazionale ufficiali di marina mercantile. Questi rappresentanti erano accompagnati dagli on. Paolo Boselli, presidente del Consiglio superiore della marina mercantile, Bettòlo, Chimienti, Rondani, Macaggi, Doria, Cassuto, Celesia. Esposero le ragioni che militano a favore degli equipaggi dello stato maggiore e della bassa forza, imbarcati sui piroscafi della Società nazionale pei servizi marittimi sovvenzionati. Sostennero che gli equipaggi di questa Compagnia, come lavoro e come stipendio hanno un trattamento inferiore a quello goduto dagli equipaggi imbarcati sui piroscafi da passeggeri della marina non sovvenzionata. Per eliminare questa disuguaglianza estremamente nociva alla tranquillità ed allo sviluppo della marina mercantile la Federazione dei lavoratori del mare presentò, tempo addietro, alla Società nazionale un apposito memoriale, ma poichè questo ebbe esito negativo, i rappresentanti della Federazione ritennero opportuno mettere il Governo al corrente della situazione. Boselli, nel presentare a Giolitti i rappresentanti della gente di mare, ebbe parole di vivo encomio per l'opera loro nel Consiglio superiore e richiamò specialmente l'attenzione del Governo sul voto unanime emesso dal Consiglio stesso in favore delle aspirazioni del personale imbarcato sui piroscafi della Società nazionale. Il presidente del Consiglio ascoltò con molta deferenza i rappresentanti del personale dichiarando degni della migliore considerazione le loro osservazioni e proposte e deferendone l'esame al ministero della marina. L'on. Bergamasco, sottosegretario alla marina, da parte sua, dichiarò che potrà presentare la conclusione dei suoi studi verso la metà di aprile, convocando fin d'ora, per quella data, i signori Carosini e Giulietti ad un ulteriore convegno in Roma.

La guerra italo-turca

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Cose inaudite
sul contrabbando di guerra che passa per la Tunisia

Roma, 26, notte.

Mie notizie private dalla Tunisia, provenienti da ottima fonte, mi mettono in grado di smentire la notizia che il contrabbando di guerra sia notevolmente diminuito nelle ultime settimane. E' vero che recentemente furono in Tunisia sequestrate 250 mila cartuccie ma quel sequestro servì probabilmente a coprire un contrabbando dieci volte tanto. Il contrabbando di guerra in Tunisia, anzichè diminuire, aumenta ed andrà sempre più aumentando fino a che sarà fatto con l'aiuto diretto dei funzionari beylicali e con la complicità necessaria delle autorità francesi. In Tunisia c'è tutta una organizzazione per far sì che arrivino liberamente al campo turco-arabo ufficiali turchi, armi e munizioni ed ogni altra sorta di contrabbando di guerra. C'è anzi un comitato giovane-tunisino, che dovrebbe essere segreto, mentre invece è apertamente in relazione non soltanto con arabi notabili e con gli impiegati del bey ma benanche con funzionari francesi della residenza.

Fanno parte del Comitato, fra gli altri, certo Zauch ed un certo Ali ben Diabar. Fino a poco tempo addietro era anche attivissimo favoreggiatore del contrabbando, tanto attivo che le autorità francesi, per pudore, dovettero allontanarlo, un certo Bachambo. Questo comitato giovane-tunisino, che si fa passare per segreto, fa invece notoriamente recapito al magazzino inglese British Store del signor Cusel nell'Avenue de Cartage, numero 4, ove è il magazzino di rifornimento del contrabbando. C'è inoltre una agenzia tedesca di viaggi tenuta da certo Eisen che provvede specialmente al passaggio di ufficiali turchi con sei automobili appositamente comperate. Si può calcolare che questo automobili hanno portato dalla Tunisia in Tripolitania circa trecento ufficiali turchi e dalla Tripolitania in Tunisia circa sessanta, che hanno dovuto abbandonare il campo turco per ragioni di salute o di ferite riportate in guerra. Le due case di contrabbando hanno agenti lungo le strade che portano al confine tripolino ed anche al di là del confine. Un altro che fa il servizio di contrabbando e che sta sempre al confine da Gabes fino a Debibat è un certo ingegnere Lemoine francese noto per le sue gesta a Bengasi, ove era stato mandato da Costantinopoli per ostacolare le iniziative italiane, naturalmente prima dello sbarco delle truppe italiane. Questo signore ha la specialità del contrabbando in casse chiuse, cioè del contrabbando di armi e munizioni. Sulla costa tunisina, e precisamente a El Biban, fa scalo settimanalmente un piroscafo della compagnia Touache che è carico di ogni sorta di contrabbando. La sorveglianza della dogana è affidata a due funzionari, uno indigeno l'altro francese: con un visto *pro forma* fanno proseguire le merci per la costa con barche e a Bengardane con cammelli. Qualche barca, invece di sbarcare la merce a El Biban, sfugge alla sorveglianza ed in un paio di ore arriva al confine tripolino. Tutto ciò è notissimo alle autorità locali sia indigene sia francesi, le quali fanno a gara nel favorire il contrabbando di guerra. Si è arrivati al punto che ufficiali turchi hanno traversato la Tunisia in divisa. Ufficiali turchi, che sbarcano, in Tunisia, sono accolti entusiasticamente al grido di: «*Viva la Turchia!*» grido che echeggia per le vie di Tunisi qualche volta accompagnato dall'altro di: «*Abbasso l'Italia!*».

Il vapore *Odessa*, che verso la metà di gennaio trasportava venti cannoni, due stazioni radiotelegrafiche e quattro milioni di cartuccie ed altro ben di Dio, era stato segnalato da oltre una settimana alle autorità francesi, le quali si decisero a sequestrarlo quando non poterono farne a meno, perchè il piroscafo, a cagione del cattivo tempo, non aveva potuto sbarcare il suo preziosissimo carico. La Tunisia sembra da sei mesi una provincia turca, perchè al contrabbando partecipano direttamente ed indirettamente le autorità, le quali, in compenso, minacciano di espulsione gli italiani che sorvegliano il contrabbando e perchè per le vie delle città tunisine si fanno frequentissime dimostrazioni in onore della Turchia! A chi l'avesse dimenticato, ci permettiamo ricordare che la Tunisia è sotto la dominazione della Francia, la quale interpreta nel modo suesposto il trattato che ha con l'Italia proprio per la Tripolitania ed i doveri della neutralità di fronte alla guerra italo-turca. Si deve proprio a questa scrupolosa osservanza delle clausole del trattato e dei doveri della neutralità se in Tripolitania si è potuto organizzare un esercito turco-arabo, e se questo esercito non manca di nulla, pur essendo tagliato fuori dell'impero ottomano. Ah! la nazione sorella!

D.

"Sacchi di datteri!,,

Roma, 26, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha di nuovo intervistato il viaggiatore Bulli, sul suo recente viaggio in Tripolitania e nei luoghi dove l'esercito turco si rifornisce di uomini, di armi e di munizioni. Questa volta il viaggiatore ha parlato al giornalista del modo col quale il contrabbando sfugge sulla frontiera tunisina alla vigilanza dei francesi.

— Quando una carovana deve varcare la frontiera — ha narrato il Bulli — basta che il capo conduttore dica queste due semplici parole: *Chkair tmer* (sacchi di datteri), perchè le guardie diano il nulla osta senza alcuna difficoltà. Orbene, nei sacchi sono contenute centinaia di pallottole per fucile Lebel e Martini; ogni palla è avvolta in cotone greggio e posta tra una ventina di datteri, che appiccicandosi insieme formano un ammasso come un pugno. Con questo sistema si può calcolare che per lo meno ventimila proiettili al giorno passano la frontiera tunisina e così il nemico riceve contemporaneamente i datteri per il mantenimento dei soldati, i semi dei datteri per il mantenimento dei cammelli e le palle per nutrire i fucili. Le autorità tunisine d'altronde non hanno mai creduto possibile vietare il transito delle carovane cariche di datteri, perchè gli indigeni dicono che debbono portare da vivere alle loro famiglie stabilite in Tripolitania e che non possono passare in Tunisia per la sorveglianza dei turchi. Per i cannoni ed i fucili c'è il *basour*, che è una specie di alcova che viene adattata alla groppa dei cammelli per trasportare le donne degli agiati. Lo scheletro leggerissimo di questa specie di alcova è costruito con palme ed esternamente viene rivestito totalmente di ricchi drappi; nessun uomo, eccettuato il proprio sovrano, può sollevare la cortina di «basour», e quando poi il conducente di una carovana annuncia che la signora è addormentata, non si fa nemmeno arrestare il cammello che la porta. Ora, è facile immaginare quanti pezzi di artiglieria e fucili possano essere trasportati dalla Tunisia in Tripolitania con questo semplice e comodo mezzo. Vi ha poi il *gheriba*, che è il mezzo col quale arriva in grande quantità al nemico la polvere da cannone. La «gheriba» non è altro che un'otre, consistente in una pelle di capra a forma di sacco, nell'interno del quale viene passato uno strato di catrame perchè possa servire per trasportare dell'acqua. Ogni cammello porta due «gheribe» di acqua e due cariche di polvere.

Il Governo turco
è pronto ad espellere gli Italiani al primo colpo di cannone nell'Egeo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

La *Politische Correspondenz* ha *da Costantinopoli che da alcuni giorni le autorità stanno lavorando per completare la lista di tutti gli italiani colà dimoranti, per poter effettuare con la massima sollecitudine una espulsione degli stessi qualora avvenisse un bombardamento nell'Egeo da parte della flotta italiana.*

Le triste condizioni sanitarie dei turco-arabi

TRIPOLI, 26, ore 10,30.

La situazione è invariata. Si confermano le tristi condizioni sanitarie nel campo nemico. Nessuna novità ad Homs. Sulla costa della Cirenaica il mare è agitato.

(Ag. Stefani).

Una fantastica manovra
della cavalleria e degli ascari
fra i nembi della polvere del deserto

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 25, ore 19,45.

Su Tripoli e sul suo mare continua ad imperversare un vento bizzarro che sconvolge le onde e suscita cavalloni di sabbia. La gente si premunisce con occhiali colorati e porta il soprabito mattina e sera. Stamane potè finalmente avvenire lo sbarco dal piroscafo Tripoli *che fu costretto per tutta la notte ancora a bordeggiare fuori del porto. Soltanto oggi nel tardo pomeriggio si rischiarò il cielo e si calmò il vento. Tale incostanza del tempo impedisce anche le spedizioni aeree dei dirigibili e degli areoplani.*

I servizi della Banda del Garian

Esiste però ormai in questo Corpo d'armata una truppa che non patisce le intemperie e, impassibile anche alla bufera, agisce con qualunque tempo faccia: è la banda del Garian. I servizi che essa rende appaiono ogni giorno più notevoli. Questi soldati in barraccano, armati di baionetta e di fucile, costituiscono la migliore polizia dell'oasi che si possa immaginare. Combattenti per istinto e per vocazione, essi non sognano che la battaglia. Una volta combattevano senza averne diritto; ora combattono per dovere e la guerra rende loro abbastanza per vivere con le loro famiglie. Che cosa potrebbero desiderare di più? Gli ultimi loro successi che già vi telegrafai parlano in loro favore con sufficiente eloquenza. Dopo che essi vigilano qua e là nei luoghi più pericolosi dell'oasi, cessò come per incanto il quotidiano agguato, la solita insidia del nemico e cessarono pure le piccole scaramuccie notturne senza scopo e senza risultato. Il Comando edotto di tali effetti, espresse al tenente Sirolli, l'infaticabile capo della truppa indigena, il proprio compiacimento.

E non solo tra noi, ma anche fra gli arabi di Tripoli la banda acquistò reali simpatie, tanto che si moltiplicano le domande per entrare a farvi parte. Se il comando non dovesse fare una opportuna cernita tra gli aspiranti, ormai la banda si comporrebbe di parecchie centinaia di uomini. Tra ieri ed oggi essa acquistò ottanta nuovi soldati, cosicchè, come dice il comunicato ufficiale, proporzionalmente all'aumento della truppa si accrebbe anche il numero dei capi, e dei sottocapi e le provvigioni e gli accessori che formano lo speciale patrimonio di questo specialissimo corpo.

Uno spettacolo pittoresco

Ma non furono le sole truppe indigene a sfidare il violentissimo vento: anche la cavalleria e gli ascari nelle prime ore di stamane affrontarono arditamente gli assalti della polvere mettendosi in campagna per una ricognizione e contemporaneamente per una manovra. Si trattava di presentare al generale di Carpeneto la brigata di cavalleria che passava ufficialmente da oggi sotto il suo comando. Come primo atto della sua nuova carica, il generale volle subito presiedere ad una manovra alla quale fu aggiunto il battaglione degli ascari, come la truppa leggera più idonea a seguire le mosse della cavalleria. Così di buon mattino i cavalleggeri Guido *e di* Lodi*, i lancieri di Firenze e il battaglione eritreo uscirono dalla Bumeliana, avanzando sui prati dell'oasi e poi sul terreno desertico in direzione di ovest.*

Quando il generale con il suo seguito prese il comando della brigata, questa sembrava un gruppo di cavalieri erranti fantasticamente tra nembi di nuvole gialle, tanta era la ridda della sabbia di cui il vento la avvolgeva senza posa. Le compagnie degli ascari con la loro uniforme candida spiccavano vivissime in quel gran turbine di polvere fulva. Proposto un tema tattico, il generale lo fece svolgere dalle truppe che lo seguirono puntualmente, marciando prima contro un nemico immaginario, poi slanciandosi in evoluzioni difficili, facendo appoggi, aggravamenti, schieramenti, e sfilando infine in parata dinanzi al generale. In complesso la manovra dimostrò l'ottima preparazione delle truppe dal lato tattico; e dal lato estetico offrì un pittoresco spettacolo, poichè si videro gli ascari compiere di corsa graziose evoluzioni con la stessa velocità della cavalleria senza preoccuparsi della polvere che li sferzava in viso.

Durante la manovra la brigata avanzò sino a sette chilometri oltre Bumeliana; poi gli ascari, i cavalleggeri ed i lancieri, dopo aver presentato le armi al generale, ritornarono agli accampamenti. I cavalleggeri ed i lancieri, nell'allontanarsi, sfilarono al gran galoppo dinanzi al generale.

"Ecco la mia casa finalmente!,,

Continua l'arrivo di deportati dalle Tremiti. Oggi ne giunsero duecento che andarono ad alloggiare alla Dra, dove li attendevano le loro donne. Queste improvvisarono in loro onore una lieta fantasia tra musiche caratteristiche, canti e danze. Mentre i deportati sbarcavano volli avvicinarne uno che, sebbene vestisse come gli altri, aveva l'apparenza più delicata e distinta, quasi signorile. Credevo, avvicinandolo, di sentirmi rispondere in arabo, invece egli mi parlò in italiano. Fu gentile e si disse lieto della permanenza fatta in Italia. Era un notabile e ricco tripolitano e possedeva in città una delle case più belle ed eleganti. Durante le drammatiche giornate di ottobre era stato deportato egli pure cogli altri, ma dichiara di non aver mai nutrito sentimenti ostili verso l'Italia. Mi narrò un suo compagno di viaggio che, mentre era sul piroscafo, vedendo disegnarsi tra le case di Tripoli il profilo della sua abitazione, fu preso da uno scatto di gioia e gridò: «Ecco la mia casa finalmente!».

Il maltempo di questi giorni non mancò di cagionare disgrazie: la più grave toccò al piroscafo Olga *che nel canale di Malta fu colto dalla tempesta e fu costretto a ritornare a Tripoli.*

GIOVANNI CORVETTO.

Un attacco a Derna

Roma, 26, mattino.

Il «Messaggero» ha da Tripoli, 25:

«Nella notte dal 21 al 22 a Derna, contro la fronte centrale delle nuove opere di difesa, una colonna nemica, mista di turchi e di arabi, tentò un attacco con molto vigore. Da quel lato le nostre posizioni dominano gli sbocchi che corrono quasi paralleli all'uadi ed una nostra zona di terreno che si distende a sinistra e conduce a Lehen. L'attacco si pronunziò con un vivissimo fuoco di fucileria. I nuclei del nemico si avvicinavano a poco a poco mantenendo la linea di semicerchio, ma giunti a mille metri di distanza dalle nostre posizioni, mentre si accingevano ad una conversione sul fianco sinistro furono raggiunti dal fuoco dell'artiglieria della ridotta che li costrinse a riparare dietro le dune, donde tuttavia proseguirono il loro fuoco nutrito, ma innocuo.

«Frattanto una parte delle forze avversarie riprendeva il movimento aggirante e si presentava a 400 metri dalla nostra fronte procedendo con ardire. Le nostre truppe che si erano dovute spostare per fronteggiare il nemico risposero al fuoco con grande vigore, ma sebbene riportassero notevoli perdite gli arabo-turchi non accennavano a ripiegare dalla ridotta laterale. Si aprì allora un micidiale fuoco di artiglieria, il quale colpì con tanta efficacia le masse nemiche che queste fuggirono lasciando una novantina di morti e moltissimi feriti. L'azione ebbe termine verso le quattro antimeridiane.

«In questi giorni furono sepolti i morti e raccolti i feriti, fra cui tre regolari turchi. Sul terreno furono raccolti oltre duecento fucili Mauser. Da parte nostra nessuna perdita. I riflettori funzionarono egregiamente, sebbene fatti segno a rabbiose scariche di fucileria. Gli informatori riferiscono che la colonna attaccante manteneva il contatto con altre due colonne pronte nelle retrovie per entrare in azione dato il caso che la sorte fosse stata sfavorevole alle armi turche. La dislocazione del nemico si mantiene tra Medoan e Sidi Aziz».

La Russia reclama il ritiro delle truppe turche da tutta la Persia

Costantinopoli, 26, notte.

Il Sultano ha conferito a Tcharikoff il gran cordone dell'Osmanié ed alla signora Tcharikoff il gran cordone dell'ordine di Scefakat.

Si dice che la Porta abbia ritirato da Urmia le truppe turche. La Russia insisterebbe sempre per il ritiro di tutte le truppe turche troventesi nel territorio persiano, fuori della zona contestata, e specialmente dal distretto di Koutour. Un comunicato ufficiale smentisce che la Porta abbia mire sul distretto di Koutour.

Dopo il convegno di Venezia

La partenza dell'Imperatore

Venezia, 26, mattina.

Il *yacht* imperiale *Hohenzollern*, con a bordo l'imperatore Guglielmo, i Principi imperiali e i loro seguiti, è salpato stamane, alle ore 7, facendo rotta per le isole Brioni, ove il Kaiser si fermerà poche ore per salutare l'arciduca ereditario Ferdinando d'Austria. Quindi partirà per Corfù.

Guglielmo era salito sul ponte di comando, ammirando con il binoccolo lo splendido panorama dal bacino di San Marco.

Con il *yacht* imperiale salparono l'incrociatore *Kolberg* e il cacciatorpediniere *Sleipner*. Stante l'ora mattutina, soltanto pochi curiosi lungo la Riva degli Schiavoni assistevano alla partenza.

Tutti i giornali cittadini hanno commenti entusiastici per la visita dei due Sovrani alleati ed esultano per l'accoglienza e per la dimostrazione affettuosa e calorosa fatta loro da Venezia.

L'arrivo del Re a Roma

Roma, 26, sera.

Stamane, alle 11,25, con treno speciale ha fatto ritorno a Roma da Venezia Sua Maestà il Re.

Alla stazione si trovavano il prefetto senatore Annaratone, il questore comm. Severi, il colonnello dei carabinieri comm. Mercaldi. Il Re è salito sopra un *landeau* di Corte insieme col generale Brusati, primo aiutante di campo generale, e col ministro della Real Casa nobile Mattioli-Pasqualini. In un secondo *landeau* hanno preso posto gli aiutanti di campo generale Piacentini, comandante Monaldi, il tenente colonnello Selby e il cerimoniere conte Tozzoni.

Scortata da corazzieri la vettura reale e l'altra del seguito si sono dirette al Quirinale. Sulla piazza della stazione si trovava numerosa folla che ha fatto al Sovrano una entusiastica dimostrazione. Gli applausi e le ovazioni al Re si sono ripetute lungo tutto il percorso fino al Quirinale.

"All'Italia non mancherà l'amicizia delle alleate,,

Vienna, 26, notte.

La *Neue Freie Presse* dice che le manifestazioni avvenute a Venezia e da parte della stampa italiana in occasione dell'incontro dell'Imperatore Guglielmo e di re Vittorio, sono considerate come di buon auspicio per la continuazione della triplice alleanza.

«In Italia non si crede che la conversazione svoltasi fra l'Imperatore e il Re possa avere un influsso immediato nella questione delle trattative di pace. Inoltre, in Italia si apprezza giustamente l'interesse dell'Austria e della Germania per il mantenimento e il rafforzamento della energia vitale dell'impero ottomano; ma la nazione italiana ritrae pure alta soddisfazione dal fatto che non le mancherà l'amicizia dei due imperi centrali neanche durante questa nuova fase della sua evoluzione storica, fase che riesce visibilmente molesta alle altre Potenze mediterranee».

"Le Figaro,, deplora gli effetti della politica di Poincaré

Parigi, 26, mattino.

Parlando del convegno di Venezia, il *Figaro* dice: «La maggior parte degli italiani sono convinti, a torto od a ragione, che se non possono per il momento fare un gran colpo per terminare la guerra, ciò proviene dal contagio della diplomazia europea. Di qui il malumore della stampa e dell'opinione pubblica contro diverse nazioni, e la Francia non è a questo proposito risparmiata. I grandi giornali, come la *Tribuna* e la *Stampa*, ci rendono anzi in grandissima parte responsabili delle difficoltà nelle quali si dibatte l'Italia. Noi deploriamo questo stato d'animo, ma siamo sicuri che gli italiani, quando usciranno dalla loro eccitazione attuale, non tarderanno a rendersi conto della ingiustizia dei loro odierni attacchi. Se c'è un grande paese che eserciti a Costantinopoli una influenza preponderante, e che è inoltre alleato dell'Italia, è la Germania. Il suo Sovrano è ora ospite del Sovrano d'Italia; nessun dubbio quindi che i due Monarchi si sforzeranno a trovare una soluzione alle difficoltà presenti. Noi auguriamo vivamente che vi pervengano, e se non vi pervengono, il che è a temersi, ciò proverà che ogni soluzione pacifica per il momento è impossibile».

L'*Excelsior* dice: «Senza togliere al convegno di Venezia l'importanza che ha, conviene scorgervi anzitutto, da parte dell'Italia, il mantenimento dello suo *statu quo* all'estero. L'Italia avrebbe troppo da perdere in un cambiamento di politica, che nulla, del resto, giustificherebbe. Solo un'estensione dell'azione navale italiana permetterà al Gabinetto di Roma di imporre, se lo può, le sue condizioni al Ministero di Costantinopoli; ma per fare ciò le conviene avere le mani libere, e non le ha completamente, checchè abbia potuto dire a questo proposito l'on. Giolitti. Il convegno di Venezia avrà per risultato di produrre all'Italia questa libertà? E' probabile; ed il tono affatto nuovo della stampa germanica, e specialmente della *Gazzetta di Voss*, tende a farlo credere».

Faremmo certamente un grave torto all'intelligenza ed alla sincerità del giornale più intellettuale della Francia — Le Figaro — se trascurassimo di rilevare che esso, deplorando l'attuale stato d'animo degli italiani verso la Francia, ha inteso di deplorare la insperata e deleteria politica del Poincaré e del suo «gran Ministero». Solo il provato patriottismo del Figaro, *infatti, può avere consigliato all'articolista dell'autorevole giornale politico e mondano di tacere questo fatto: che l'attuale «malumore» della stampa e del pubblico italiani verso la Francia è il risultato naturale e necessario della inconsiderata politica del Governo francese verso l'Italia in questo supremo momento della sua vita nazionale. Gli incidenti del* Carthage *e del* Manouba, *coi quali il Poincaré volle debuttare come ministro degli esteri, il continuato sfacciato contrabbando di guerra autorizzato dalla Francia attraverso la frontiera tunisina a favore dei turchi (vedi la lettera odierna del nostro corr. parl.), l'atteggiamento... revisionista della Repubblica in occasione della proposta russa, sono fatti sufficienti ad aprire gli occhi anche ad un popolo così sentimentale come l'italiano. E siccome i fatti restano, a differenza delle parole, così è probabile che Le Figaro s'illuda quando scrive che gli italiani, allorchè usciranno dalla loro eccitazione attuale (!?), non tarderanno a rendersi conto della... ingiustizia dei loro attacchi contro la Francia.*

Feriti e malati di Libia sbarcati a Palermo

Palermo, 26, notte.

Dalla nave-ospedale «Regina d'Italia» arrivata ieri sera da Tripoli sono stati sbarcati stamane vari feriti e malati, subito ricoverati nell'ospedale militare. Allo sbarco assistevano le autorità.

Il progetto di legge
per il Monopolio delle Assicurazioni
approvato in massima dal Senato

Roma, 26, notte.

Il Senato, oggi, ha intrapresa e conclusa la discussione generale sul Monopolio delle Assicurazioni. Ha parlato per il primo il senatore ROUX, che ha trattato delle Società mutue di assicurazione. Il ministro di agricoltura nella relazione al disegno legge ha rilevato — egli dice — i difetti delle Società mutue, ma non di quelle d'Italia, bensì di quelle degli Stati Uniti. Se almeno si fosse guardato alle Società mutue delle principali Nazioni d'Europa si sarebbe visto che esse non presentano tali difetti. Crede che sarebbe stato opportuno indire un «referendum» sulle Società mutue.

Prende quindi la parola il ministro NITTI. Egli ringrazia l'Ufficio centrale della preziosa collaborazione: il Governo tiene al disegno di legge, non solo perchè rappresenta l'attuazione di un'idea, ma anche perchè occorre uscire dallo stato attuale di cose. Ricorda che lo Stato moderno tende a trasformarsi in una grande società mutua di assicurazione. Quando si pensi che l'istituto di assicurazione non è un'industria, ma una forma di accumulazione di risparmi, si spiega l'intervento dello Stato. Dimostra come si è proceduto con l'estrema cautela e con scrupolosa parsimonia nelle previsioni. Tutte le accuse contro il progetto di legge sono cadute di fronte alla realtà. Rileva che si tratta di materia nella quale vale l'esperienza e si è fatto tesoro specialmente di quella delle Società estere. Risponde al senatore Roux che la legge non può dare che linee generali rimandando allo statuto le disposizioni che possono essere mutate secondo le circostanze e la esperienza. Si è data alle Società la libertà di poter scegliere una o l'altra delle forme di cui ha parlato il senatore Roux: l'obbligo dell'investimento del 40 0/0 in titoli dello Stato già esisteva per le Società estere le quali, non solo non hanno avuto danno, ma hanno invaso il mercato italiano. Non sa spiegarsi il timore delle Società italiane. Tutte le Società italiane, tranne due, fanno cumulativamente operazioni in altre forme di assicurazione, oltre quella sulla vita ed il personale non è specializzato nell'assicurazione per la vita: il personale di cui tanto si è parlato, e che si credeva tanto numeroso, secondo i dati stessi di un memorandum presentato dagli stessi impiegati non andrebbe più in là di 1400 individui.

Crede che forse si avrà qualche imbarazzo a trovare il personale adatto per l'Istituto di Stato. Lo Stato italiano diventerà col tempo una grande Società di assicurazione, e grandi vantaggi porterà il grande Istituto che si vuol fondare, il quale opererà prima modestamente a fianco delle Compagnie, per poi svilupparsi secondo le più giuste previsioni, per mezzo del suo Istituto di assicurazione lo Stato arriverà ai più umili. Dimostra che egli non ha voluto mancare di riguardo alle Società mutue di assicurazione: si è limitato ad esprimere la realtà. Ad ogni modo, assicura che si avrà per il personale delle Società mutue la stessa simpatia, la stessa considerazione che per il personale delle altre Compagnie, nè il presidente del Consiglio, nè egli hanno mai detto di volere risolvere il problema delle pensioni con l'Istituto nazionale di assicurazione: il proposito è di devolvere alla Cassa nazionale di previdenza, opportunamente modificata, i benefizi dell'Istituto nazionale di assicurazione. E' anche preoccupazione del Governo il carattere industriale dell'Istituto. Rileva che tutto il congegno tecnico, di cui si è parlato tanto, si riduce a cosa modesta: la gestione dell'Istituto sarà più facile di quella delle Casse di risparmio, e lo Stato nulla perderà, come nulla ha perduto per la Cassa dei depositi e prestiti, mentre farà un'azione sociale conservatrice più feconda di quella delle Casse postali. Conchiude che il nuovo Istituto porterà allo Stato, già così benemerito dall'opera di elevazione delle masse popolari, una nuova forza e un nuovo prestigio. (*Approvazioni, applausi*).

CHIRONI, relatore, parla brevemente per rispondere alle obiezioni del senatore Roux: quindi il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. La discussione degli articoli è rinviata a domani.

Il PRESIDENTE proclama quindi il risultato della votazioni a scrutinio segreto: tutti i disegni di legge risultano approvati. Il disegno di legge sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario ebbe voti favorevoli 91, contro 45, su 136 votanti.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

Trentamila cittadini accompagnano la salma di Antonio Pacinotti

Pisa, 25, notte.

Oggi Pisa ha reso solenni funebri al suo glorioso figlio Antonio Pacinotti. Fin da stamane si nota nella città un concorso di popolo venuto dai paesi vicini. Le case sono addobbate con bandiere abbrunate e molte finestre, prospicienti le vie per le quali deve passare la salma, sono tappezzate con tappeti neri.

Alle 16 la storica campana dell'Università e quella del palazzo prefettizio cominciano a suonare a lenti rintocchi. Alle 16,30 il corteo si muove dalla abitazione del defunto: esso è così composto: la musica del 22.o fanteria e due compagnie dello stesso reggimento, il clero, quindi la salma posta su di un carro di prima classe della Misericordia coperto di corone.

Seguivano il carro il figlio, dodicenne, Giovanni, il nipote tenente del genio Angeli, il cognato capitano dei carabinieri Angeli, le sorelle ed altri congiunti. Venivano quindi senatori e deputati, il labaro municipale portato da valletti colla Giunta al completo, tutti i consiglieri comunali, i consiglieri provinciali, tutti i professori dell'Università, il Consiglio della Camera di commercio, una rappresentanza della Cassa di risparmio, il sindaco e la Giunta di Pistoia, di cui il Pacinotti era cittadino onorario, essendo di famiglia pistoiese, i sindaci di altri Comuni, rappresentanze dei Comuni di Firenze e di Livorno, i commissari regi di Viareggio e di Lucca, tutti con labaro e bandiere, gli studenti dell'Università di Pisa con berretto, la Casa Reale, il genio civile e le musiche cittadine, tutti gli alunni delle scuole elementari femminili e maschili, il Magistero della Misericordia, la Croce Rossa, sezione di Pisa, e quindi 32 Associazioni politiche e di mutuo soccorso con bandiere e corone.

Chiudeva il corteo un drappello di marinai e sottufficiali della Scuola radiotelegrafica di Coltano, mandato dal Ministero della marina, ed una compagnia del 22.o fanteria. Veniva quindi un immenso stuolo di popolo. Si calcola che in complesso abbiano preso parte al corteo circa 30 mila persone. L'assoluzione alla salma venne data nella chiesa di San Sisto, dove officiò e benedì la salma il cardinale Maffi.

Terminata la funzione, la salma è stata trasportata all'Università, dove, in mezzo al grandioso cortile, è stato eretto un catafalco, e dove, dopo le tre rituali sollevazioni del feretro, fatte dagli studenti, hanno parlato il Rettore dell'Università, il senatore Dini, per il Senato, il Prefetto, a nome del Governo, e molti altri.

Alle 6, la salma, tra due fitte ali di popolo, è stata trasportata al Camposanto Monumentale, dove hanno parlato il senatore Bonamici, il colonnello Giardini, ed altri, e quindi è stata tumulata.

Tutti i negozi erano chiusi, e sulle porte era stato affisso un cartello, colla scritta: «Chiuso per lutto nazionale».

Come si comporrà la nuova Camera greca

Atene, 26, notte.

La nuova Camera si comporrà di 181 deputati. Secondo i risultati definitivi delle elezioni, sono eletti 147 del partito di Venizelos, 8 theotokisti, 3 zaimisti, 7 mauromichalisti ed 8 indipendenti. Zaimis, ex-commissario di Creta, è stato rieletto. Rhallys fu definitivamente sconfitto. Venizelos dichiarò che la maggioranza schiacciante datagli dal popoli gli permetterà di attendere definitivamente all'opera di rinnovamento completo del paese.

Pio X leggermente indisposto

Roma, 26, sera.

(A.). Il Papa si trova leggermente indisposto e furono sospese per alcuni giorni le udienze. Da informazioni assunte mi risulta nel modo più sicuro che nessuna apprensione si nutre dai medici e dai famigliari per questa indisposizione, che non presenta la menoma gravità. Si tratterebbe unicamente di un leggero raffreddore e di un po' di stanchezza per le numerose udienze pubbliche e particolari concesse in questi ultimi giorni.

Roma, 26, notte.

(A.) — Le notizie di stasera sulla salute del Pontefice confermano che si tratta di un lievissimo attacco di raucedine. Pio X non ha febbre, si può dire anzi che, se non sopravvengono nuove complicazioni imprevedibili, la sua breve infreddatura è in completa via di guarigione, perchè il momento principale del leggerissimo male fu ieri l'altro a sera precisamente dopo l'udienza concessa dal Papa a quattromila bambini, che avevano fatto la prima comunione. Il professore Marchiafava ed il dottor Petacci, che hanno in custodia la salute del Papa, prevedendo che il Papa si sarebbe oltremodo affaticato, già stanco dai ricevimenti dati per il suo onomastico, gli avevano permesso il ricevimento dei bimbi (che Pio X aveva voluto ad ogni modo), purchè il Papa non avesse pronunciato discorsi. Il Papa promise, ma poi fece ai bimbi uno dei soliti discorsi pieni di fede e di pietà. Parlò lungamente con molti di essi e lamentò l'intenso affollamento ed il riscaldo accentuato dalla sala. Nel ritornare ai suoi appartamenti e nell'attraversare l'ampia galleria egli si raffreddò. La sera ebbe qualche linea di febbre, oggi scomparsa. Insomma nulla assolutamente di grave ed una indisposizione come quella, ad esempio, caso curioso, che Pio X ebbe lo scorso anno proprio in questi giorni. Si vuole da alcuni collegare la lieve indisposizione odierna con l'attacco di gotta cui Pio X soffre, ma in Vaticano escludono anche questo, affermando che si tratta di uno dei tanti abbassamenti di voce che il Pontefice spessissimo ha e senza alcuna conseguenza. Null'altro. Intanto per domani sono stati fino a questa sera mantenuti i ricevimenti stabiliti con cardinali e vescovi venuti per la visita *ad limina*.

Una bomba presso la Questura di Roma

Roma, 26, sera.

Il «Giornale d'Italia» narra che stamane verso le ore 6, da una guardia di P. S. è stata trovata una bomba dinanzi al fabbricato della Questura centrale all'angolo della via di Santo Stefano del Cacco quasi sotto l'inferriata di una finestra della sala da pranzo delle guardie. La bomba è un piccolo tubo di ghisa, non più lungo di 35 centimetri, e del diametro di sei centimetri. In una estremità vi è una miccia. Della scoperta è stato subito avvertito il Questore. Il tubo di ghisa è stato sollevato dal selciato con tutte le precauzioni e portato in una stanza al pianterreno, la cui porta è stata chiusa accuratamente. Si è deciso che la bomba venga subito portata al laboratorio di artiglieria, dove gli ufficiali addetti agli esplosivi constateranno quali esplodenti sono stati messi nel tubo di ghisa. Dopo l'esame e gli accertamenti, le investigazioni avranno il necessario ordinamento.

Da persona che ha potuto esaminarla da vicino, la bomba è stata così descritta: Essa è un tubo di ghisa conico, chiuso alle estremità da due piastrine di ferro saldate con delle viti. Da un lato reca attaccata la lunga miccia, che è di quelle che si usano per le mine.

Alle 15 si è recato ad esaminarla il giudice istruttore cav. Fazioli, col cancelliere e con un perito del Laboratorio esplosivi del Ministero dell'interno.

Il comandante la Divisione delle guardie di città di Roma ha subito interrogato il capo posto e le guardie che erano di servizio stanotte all'ingresso della Caserma, per accertarsi se nessuno avessero veduto passare, qualche ora prima, individui della faccia sospetta.

Il Questore ha poi subito telefonato a Palazzo Braschi, per comunicare la notizia al Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, comm. Vigliani.

L'Autorità giudiziaria ha eseguito un sopraluogo nel punto ove la bomba è stata rinvenuta. Il perito balistico ha preso alcune misure e si è osservato che il bombardiere doveva essersi allontanato in un attimo, dato il rapido sbocco sul corso Vittorio Emanuele dove poteva avere anche una carrozza per allontanarsi con maggiore rapidità. Il giudice istruttore ha domandato se in questi giorni non sia stata espulsa qualche guardia dal Corpo delle guardie di città. Il perito balistico ha indicato le sostanze con cui si confezionano abitualmente i petardi.

"Chauffeur,, aggredito e gravemente ferito da un suo cognato

Firenze, 26, notte.

Un orribile delitto è stato scoperto nei pressi di Firenze, poco prima delle ore 9, da un boscaiuolo che si trovava a passare per una fitta boscaglia posta in prossimità della villa Speer. La villa Speer, chiamata anche villa Terramossa, è posta in località della La Lastra a breve distanza dal cimitero di Trespiano. Tutte quelle folte boscaglie, tutti quei macchioni, che circondano la villa, danno al paesaggio un aspetto selvaggio ed in taluni punti orrido. Non sembra di essere distante dalla città appena cinque chilometri.

Il boscaiuolo dunque, traversando uno di quei macchioni, gli parve di udire un prolungato lamento provenire dall'interno del bosco. Si fermò, si pose in ascolto, era la voce di un uomo che chiedeva aiuto.

«Mi sento morire, salvatemi! salvatemi!»

Il boscaiuolo dopo che potè orizzontarsi, si recò nel punto del bosco donde partivano i lamenti e scorse presso un albero un giovane decentemente vestito, il quale, sdraiato per terra in mezzo ad una pozza di sangue, respirava affannosamente.

Avvertita la «Misericordia», questa trasportava con la lettiga automobile l'individuo all'ospedale, dove veniva giudicato in pericolo di vita. E' stato riconosciuto per il meccanico chauffeur Dario Bambi, di anni 20. Presentava un piccolo foro alla tempia destra. La testa era contornata da sangue raggrumato, così che si potè subito stabilire che il Bambi doveva trovarsi in quelle condizioni da diverse ore. A chi lo interrogò potè dire soltanto di essere stato colpito da uno sconosciuto. E' stata tratta in arresto una intera famiglia di coloni, abitante nei pressi del luogo dove avvenne il delitto.

Solo oggi, nel pomeriggio, il Bambi ha potuto parlare un po' a lungo col medico curante, ed ha detto di essere stato aggredito e colpito dal suo futuro cognato, Ettore Landi, di 22 anni, detto «lo zoppo». Il Landi, che era ricercato attivamente, nei pressi di casa sua, è stato arrestato vicino all'Ospedale di Santa Maria Nuova, ove si aggirava per avere notizie del ferito.

Sul conseguente interrogatorio non si sa ancora nulla.

Pietro Cossa
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità in una sola seduta senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni.

Dott. VIOLEZIO, riceve dalle 11 alle 16. Nelle domeniche dalle 13 alle 15. Via Cavour, 23

Per essere belle non basta aver il colorito fresco; bisogna ancora curare giornalmente la pelle del viso e delle mani. Il miglior prodotto per questo uso è la Crème Simon il cui valore igienico è consacrato da 50 anni di successo. Con questo eccellente prodotto non si faccia uso che di Polvere di Riso Simon alla violetta od all'heliotrope. 3700

Visioni ed episodi Bengasini

PER LE VIE DEL BAZAR

(Dal nostro inviato speciale)

BENGASI, marzo.

In fondo alla piazza ove sorge la casa del Municipio — non sarebbe proprio il caso, per la sua modestia disadorna, di chiamarla palazzo municipale — e ove ha la sua sede principale il Banco di Roma, e cui domina, con la sua cupoletta tonda e con il suo minareto aguzzo, la grande moschea, si apre l'entrata del bazar. La piazza, che prende indifferentemente nome dall'uno o dall'altro dei tre edifici cui ho accennato, presenta in qualunque ora del giorno un aspetto di caratteristica animazione. Lungo le mura delle case, sulla soglia d'una bottega del caffè o d'un barbiere, file di arabi avvolti nei bianchi barracani accoccolati sulle gambe incrociate, sorseggiano con pacata lentezza il loro caffè o il loro tè, si velano entro l'azzurrina nube del fumo della sigaretta, entro la nube scialba del fumo del narghilè. Talora i vicini si scambiano qualche breve parola; ma mai tra di essi si accende una discussione, si anima una conversazione appassionata; e un gesto o un'espressione vivace del volto non accompagna mai la parola: dal loro volto non cade nemmeno per un momento la maschera di apatica indifferenza che è loro propria. Il vociare insistente, il clamore disordinato si leva dal gruppo d'una trentina di negri, che, nella piazza, vigilati da qualche soldato del Genio e da qualche zaptiè, attendono ai lavori della fognatura e della sistemazione del suolo. Humorosi come bambini in un'ora di ricreazione, questi negri accompagnano il loro lavoro con esclamazioni improvvise, con discussioni interminabili, con grida d'ogni genere: tratto tratto intonano un canto roco e monotono, con cui paiono regolare la simultaneità di uno sforzo collettivo, come quello, ad esempio, di trascinare la macina schiacciapietre: Allàsa, allàsa.... Un branco di monelli vi si aduna intorno, e ciascuno vi offre i suoi servigi: vi fate seguire da uno di essi per un paio d'ore, lo caricate di tutto ciò che v'ingombra, del soprabito che, coll'avanzar dell'ora, comincia a darvi noia, e delle cose di cui fate acquisto, ed un compenso di dieci centesimi lo renderà contento: così contento che il giorno dopo, incontrandovi, non mancherà di seguirvi fedelmente, anche se voi gli dichiarate due o tre volte che non avete affatto bisogno di lui. Questi ragazzi sono quasi tutti arabi; pochissimi sono negri. Tra gli arabi ve ne è di bellissimi, con lineamenti regolari, delicati, con denti mirabili di finezza e di bianchezza, con occhi dolci, profondi. Uno ne conosco, di nome Armodan, che mi accompagna quasi sempre infaticabilmente nelle mie passeggiate attraverso i quartieri indigeni, che mi attende pazientemente durante le mie soste: è forse il più bel fanciullo ch'io m'abbia mai veduto; i tratti del suo volto hanno la purezza di linee d'una scultura greca; caso rarissimo tra gli arabi, e che fa pensare che nelle sue vene scorra più d'una goccia di sangue europeo, egli ha gli occhi azzurri, d'un chiaro azzurro di cielo settentrionale: occhi quasi femminili, in cui la giocondità del sorriso puerile si vela immutabilmente di non so che di melanconico, di nostalgico. Un giorno gli chiesi:

— Vuoi venire in Italia, con me?

Risatelle e mi guardò come se non avesse capito.

— In Italia — gli ripetei, e gli spiegai, aiutandomi col gesto: — Vapore, mare, poi Italia: grande, bella!

Non mi rispose. Due minuti dopo lo cercai: era scomparso. E per qualche giorno capii che evitava d'incontrarmi, che mi sfuggiva. Del resto, tutti questi ragazzi, come quasi sempre avviene per i popoli semplici, sono invincibilmente attaccati al loro paese: il pensiero di abbandonarlo, di migrare in una terra oltremare, li stupisce, li spaventa. Si può dire ch'essi hanno, meglio che il presentimento, la prescienza della nostalgia.

Ho detto che questi monelli servizievoli, che incontrate a frotte nei due luoghi centrali di Bengasi, in piazza del Municipio e in piazza del Sale, sono quasi tutti arabi: i negri si dedicano più specialmente al mestiere del lustrascarpe, che, dopo la nostra conquista, è diventato assai rimunerativo. Qualche casa fabbricante di lucido potrebbe assumerli come réclames viventi; ed essi compiono il loro ufficio con un'abilità e uno zelo veramente ammirevoli. Hanno attaccato alla cassetta, sotto il poggiapiede, un campanello: ogni volta che voi dovete porgere l'altro piede — e l'operazione della ripulitura e della lucidatura si ripete ben tre volte per ciascuna scarpa — e quando è giunto il momento del compenso, essi ve lo significano scuotendo il campanello: se siete distratto, continuano imperturbabili a suonare finchè non vi accorgete di questo loro cenno convenzionale.

Il "buon cliente" e una consigliabile astuzia.

Il bazar, che costituisce il centro del quartiere indigeno di Bengasi, ha due vie principali, disposte l'una perpendicolarmente all'altra, in forma di croce: l'una va dalla piazza del Municipio alla piazzetta detta del Bazar, e poi prosegue verso i pozzi di Sabri; l'altra, che taglia questa a metà, da un lato sbocca verso il mare, dall'altro, insinuandosi attraverso il quartiere ebreo, giunge al Fonducco. Queste due vie, larghe da due a tre metri, sono in massima parte coperte da un assito di legno, mezzo fradicio, sozzo e pieno di ragnatele, fissato poco al disopra delle porte delle botteghe, da una parte all'altra della strada. Un milanese osservava che, in ultima analisi, questa non è che una brutta copia della Galleria... L'entrata principale del bazar si apre, come ho detto, sulla piazza del Municipio: un grande portale, che non ha nulla di moresco, e che a sera si chiude con un tarlato cancello di legno. Dal sommo del portale pende una arrugginita catena, che serve a fermare il cancello, e che fa pensare all'uso medioevale di appendere alle porte della città qualche catena presa alle porte d'una città vinta.

Tutti i giorni, eccettuato il venerdì, festa mussulmana, e il sabato, festa israelita, il bazar è animato di commerci e rumoroso di gente. Sulla soglia delle botteghe i proprietari attendono placidamente il cliente: se alcuno si sofferma a osservare la roba esposta, lo invitano gentilmente ad entrare, gli spiegano dinanzi e gli vantano la qualità della merce, lo fanno sedere. Se avete già altre volte fatto qualche acquisto nel negozio, e siete conosciuto come un cliente di certo conto, il mercante magari spinge la cortesia fino ad offrirvi una tazza di caffè o un bicchiere di tè. Se, dopo avere lungamente osservato tutto, dopo aver fatto rimuovere questo e quell'oggetto e chiesto e discusso i prezzi, ve ne andate senza comprare nulla, la gentilezza del mercante non muta: egli vi saluta con lo stesso ossequio con cui vi ha accolto, e soggiunge semplicemente:

— Bukura!

Vuol dire: domani; ed è parola che, dopo la conquista, nei nostri riguardi, ha acquistato un vastissimo significato di accomodamento. Un indigeno non crede d'impegnarsi con voi, di rendervi il servigio che gli chiedete, di concludere l'affare che gli proponete? Non vi risponde: no; vi risponde: bukura: domani. Domani: con il valore che gli attribuiva quel commerciante che aveva scritto sulla sua bottega: «Domani qui si farà credito». Vien fatto di osservare che, in fondo, si tratta anche di una formula corretta per mandarvi a quel paese...

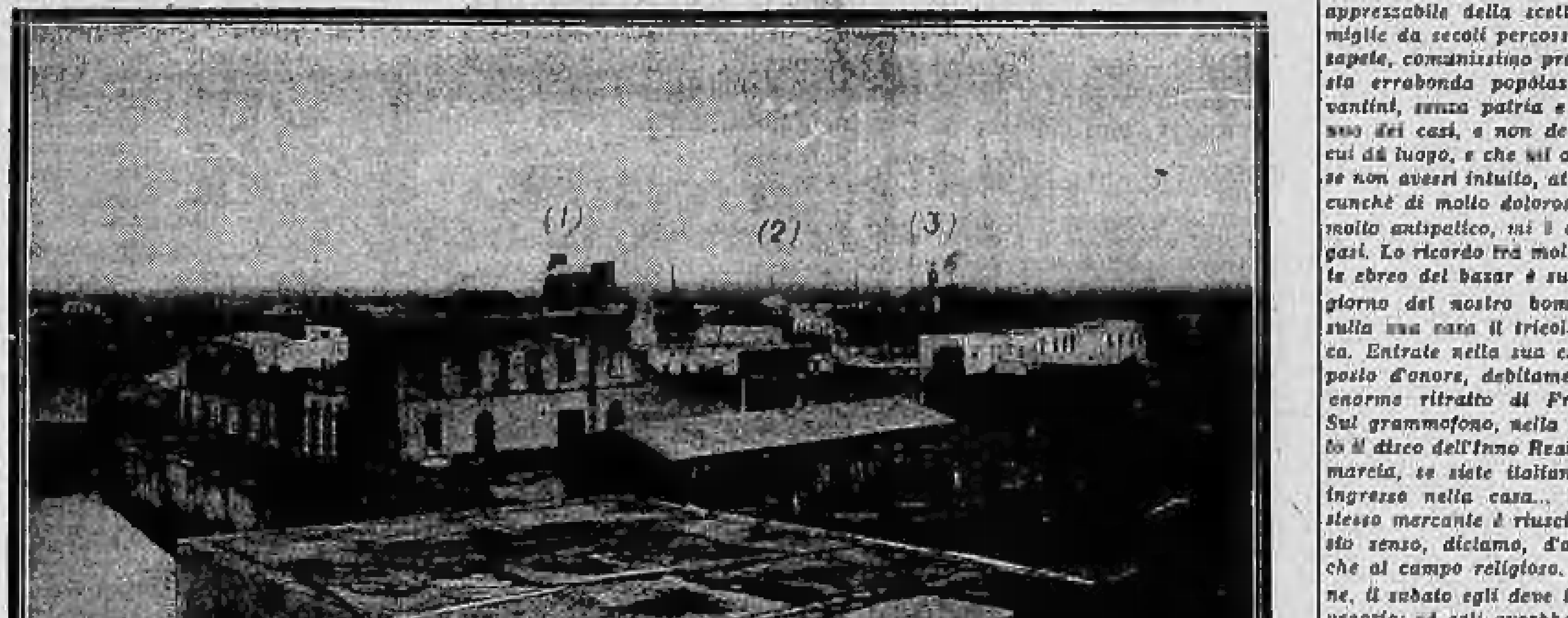
La nostra conquista e la richiesta, specie di oggetti caratteristici del luogo, che noi abbiamo portato sul mercato bengasino, come, del resto, su tutti quelli che abbiamo occupato della Tripolitania e della Cirenaica, hanno portato un eccezionale aumento di prezzi. Vi ho già accennato altra volta come un kurbasch che nei tempi andati non si pagava più di un franco, si paga oggi quattro o cinque lire: tutti i prezzi sono cresciuti in questa proporzione. Aggiungete che l'arabo e l'ebreo — le botteghe del bazar sono tenute per circa due terzi dagli arabi e per un terzo dagli ebrei — sono abilissimi nel riconoscere il «buon cliente», l'appassionato di color locale, il dilettante collezionista di oggetti di autentico o dubbio esotismo; e per costui i prezzi non hanno più limite: poichè il mercante ha intuito che questo genere di clienti sono un poco... come dire?, i parvenus dell'orientalismo, che giudicano il valore d'una merce dal prezzo che ne viene richiesto. In questo modo io ho assistito a qualche mercato che deve aver dato agli indigeni di noi italiani press'a poco il concetto di ricchezza, di generosità, o... di bonomia che i nostri antiquari di Firenze e di Roma, e, più modestamente, i nostri venditori girovaghi di musaici in lapislazzuli, di oggetti lavorati in lava del Vesuvio o intarsiati in legno d'olivo di Sorrento, hanno degli inglesi e degli americani: qualche barracano pagato cinquanta o sessanta lire, mentre ne valeva venti; qualche tappeto uso turco, che in Italia nessuno penserebbe a pagare più di un centinaio di lire, comprato per cinquecento; monili femminili lavorati in argento pagati a prezzo d'oro, o quasi... Un metodo consigliabilissimo per evitare di essere così allegramente turlupinato, mi è stato insegnato da un ebreo del luogo. Voi vedete in un negozio un oggetto che vorreste comprare, ma di cui non sapete determinare il giusto valore. Entrate; e invece di chiedere il prezzo di quell'oggetto, vi interessate di tutt'altra cosa: la osservate e ne chiedete il prezzo, e la rifiutate perchè eccessivamente cara; quindi ripetete la domanda per un'altra merce, e rifiutate anche questa per la stessa ragione; e ripetete il giochetto, finchè vi pare di aver convinto il mercante che voi non siete disposto a pagare cinque per uno. Poi, al momento di uscire, senza avere acquistato nulla, gettate distrattamente gli occhi sull'oggetto che veramente v'interessava, e ne chiedete, così, per curiosità, il prezzo: a questo punto il mercante avrà quasi certamente abbassato le sue pretese, per modo che se voi gli offrite la metà di quello che vi chiede, potrete sperare di essere nel giusto. Egli, naturalmente, rifiuterà: voi, senza insistere, ve ne andate. E novantanove volte su cento egli vi correrà dietro, per dichiararvi che «proprio perchè siete voi», vi dà l'oggetto al prezzo che gli avete offerto. Questa modesta astuzia mi è stata insegnata dal buon mercante ebreo dopo che io avevo acquistato da lui alcune penne di struzzo: io manco della più elementare competenza riguardo al mercato delle penne di struzzo; ma non sono affatto alieno dal credere che l'insegnamento vada considerato come un compenso che, in coscienza, mi era da lui dovuto.

Pseudo e autentico orientalismo

Per gli oggetti caratteristici del luogo quei buoni oggetti che si riportano in patria come ricordo del viaggio oltremare, agli amici ed alle amiche che si compiaceranno intravedere, o, meglio, imaginare attraverso essi come attraverso il vostro racconto il paese che avete visitato, a Bengasi, come in ogni altro paese del mondo, giova essere molto scettici. Buona parte della civiltà europea manufatturiera è da tempo penetrata anche in Cirenaica; e il mercante ebreo amico mio, in un momento di espansione, mi confidava alcuni segreti della sua industria, che mi hanno profondamente deluso. Penne di struzzo? Sì, è vero: Bengasi è il più importante mercato della Tripolitania e della Cirenaica per questo commercio, e qui affluiscono le carovane che recano i preziosi carichi dalle regioni centrali dell'Africa; e non v'è nessun dubbio che le penne che avete acquistato voi, e quelle, anche, che ho acquistato io, provengano direttamente dalle rive del lago Tsad: guardate: nel loro tremolio è ancora alcunchè dell'ondeggiamento del passo dei cammelli, sul cui dorso hanno posato per mesi, mentre la lenta carovana si svolgeva attraverso le dune del deserto; sentite: esse odorano ancora d'un acre aroma belluino: certo sul banco da cui noi le abbiamo prese le aveva posate la mano nodosa e bruna del beduino barbuto. Ma il fatto si è che oggi, dacchè a Bengasi, a causa della guerra, non giungono più le carovane, e la stagione della raccolta delle penne non è, del resto, ancora venuta, la maggior parte delle penne di struzzo che si trovano sul mercato provengono molto direttamente da Parigi. E il fatto non è nuovo: poichè, anche quando giungevano qui le carovane, ben poco del loro carico restava sulla piazza: erano pronti gli incettatori delle case europee a sequestrarlo quasi completamente; e si ripeteva quel fenomeno di certe cittadine di mare dove, se non ci si rivolge ai barcaioli quando tornano dalla pesca, non si riesce più a trovare del pesce, perchè tutto viene spedito ai mercati delle grandi città dell'interno.

E ancora: credete che queste tazze di sagoma esotica, dai vivaci colori, che recano una scritta in oro, probabilmente una frase del Corano, in caratteri arabi che colpiscono molto la nostra fantasia — è immenso, diceva, mi pare, La Rochefoucauld, l'effetto dell'incompreso — credete che farebbero molto bella figura attraverso i vetri del buffet della vostra sala da pranzo di Torino o di Milano? Avete perfettamente ragione. Ma riguardo alla loro autenticità ho il dispiacere di disilludervi: posso assicurarvi che esse provengono da una fabbrica tedesca. E questi profumi? Certo: profumi d'Arabia, che fanno sognare le mollezze e le lascivie delle Mille e una notte, quelli cui mancò solo la virtù di potere addolcire dall'acredine del sangue la piccola mano di lady Macbeth... Ahimè! industria parigina! Se osservate bene la fialetta, forse vi trovate ancora la traccia di un cartellino che recava il nome del fabbricante, un nome non meno accreditato di quelli di Houbigant e di Piver... E queste sete? I loro colori hanno tutti i fulgori degli orizzonti tropicali: chi lo direbbe che sono state lavorate a Como?

Dopo che ho compiuto presso voi quest'opera mefistofelica riguardo a certe merci delle botteghe del bazar di Bengasi, non spingerò il mio scetticismo sull'autenticità di certo color locale fino a sostenervi che la polvere con cui si fa il caffè nelle botteghe arabe sia fatturata in America, e che i barracani degli arabi provengano da Biella o da Schio, e che i fez dei negri siano importati da Alessandria. Tra qualche mese... chissà! Certe merci indigene, caratteristiche, se ne trovano molte a Bengasi: tutto sta nel saperle trovare e nel saperle riconoscere. Ecco, ad esempio, dei tappeti, un po' rozzi d'aspetto, ma di bei colori e resistentissimi: sono un'industria di Mesurata. Non hanno nè la bellezza nè il valore dei tappeti persiani; ma sono certo migliori di molti che si fabbricano in Europa; e, infine, sono autentici, intessuti su di un telaio a mano. Ecco stuoie di paglia, intrecciate dalle donne delle tribù nomadi dell'interno: resistentissime anche queste, e di bassissimo prezzo, un prezzo per cui ne riuscirebbe molto conveniente l'esportazione. Ed ecco alcuni graziosi lavori in pelle: gli arabi sono abilissimi in questa sorta di lavori; e in un'altra mia lettera mi pare di avervi già accennato a mastro Auod Bupiena, che tiene bottega nella via dei Sellai e degli Orafi. Secco, allampanato, avvolto entro una vestaglia mauve che gli ricopre tutta la lunga persona, il buon maestro della sua arte lavora da mattina a sera per accontentare tutti i clienti che si susseguono nella sua bottega. Qualunque lavoro in pellame il cui voi gli suggerite il modello, da una borsa per pistola alla rilegatura d'un libro, da un portaspazzole a una valigia, da una sella a un portafogli, egli ve lo eseguisce appuntino, con una diligenza e con un'abilità non comuni; e di suo vi aggiunge qualche ricamo in seta a colori di gusto orientale, qualche fregio arabescato. Lavora tacito, pensoso; ride, mostrando una fila sporgente di denti aguzzi, quando voi, evitando l'interprete, tentate spiegarvi con qualche imparaticcia parola araba. E quando andate a trovarlo, non potete esimervi dall'accettare una buona tazza di caffè, ch'egli non manca d'offrire a tutti i clienti che gli riescono simpatici.



BENGASI, veduta del Castello (1 Comando — 2 Chiesa greca — 3 Chiesa cattolica)

Empori di ebrei e botteghe arabe

Sulla via principale del bazar — quella che va dalla piazza del Municipio alla piazzetta del bazar — i negozi sono per circa una metà tenuti da arabi e per l'altra metà da ebrei; nelle altre vie le botteghe arabe sono in forte prevalenza. Gli arabi, come è noto, si distinguono dagli ebrei oltre che per i lineamenti del volto e per il colorito della pelle, per la foggia del vestire. Sopra una sorta di camice bianco, che giunge loro fino alle ginocchia, mentre le gambe sono vestite da calzoncini pure bianchi, gli arabi indossano un giubbetto, che ricorda nella foggia il figaro spagnolo, di panno o di seta; quindi si avvolgono entro il barracano, ricoprendosi il capo, oltre che con il fez, con un lembo del barracano stesso, alla guisa dei romani con la toga. Gli ebrei vestono pure i calzoncini e il camice bianco, ma sopra questo indossano la stambulina di panno azzurro, immancabilmente e variamente maculata, e portano in capo il fez; spesso volte invece dei calzoncini bianchi vestono quella specie di jupe culotte, che è il calzone turco, di satin nero; e in questo caso il camice non ricade più sino alle ginocchia, ma è raccolto entro il calzone stesso: non variano però la stambulina e il fez. Ora, da un paio di settimane, qualche ebreo ha voluto apertamente manifestare la sua simpatia per il nuovo regime nostro, e, gettati la stambulina e il fez alle ortiche, si è mostrato per le vie in tout de même e cappello a cencio.

E' indubitato che gli ebrei di Bengasi hanno salutato con gioia sincera la nostra conquista. Disprezzati dai turchi e maltrattati dagli arabi, essi hanno veduto in noi i liberatori: con noi si è iniziata per essi, finalmente, un'èra di eguaglianza e di giustizia. Prima si appoggiavano, per avere protezione contro le più ingiuste persecuzioni, le angherie e le vessazioni, a questa o a quella nazione europea, e a questo o a quel rappresentante di esse. Ne derivava per essi un curioso internazionalismo: passavano da una nazionalità ad un'altra, a seconda di quella che al momento offriva loro più sicuro appoggio; e spesso si riducevano ad esprimere con manifestazioni esteriori simultanee la loro interessata simpatia per le più disparate nazioni. Questo fenomeno, espressione poco nobile e punto apprezzabile della scettica tristezza di famiglie da secoli percosse, è del resto, come sapete, comunissimo presso tutta quella vasta errabonda popolazione della dei Levantini, senza patria e senza bandiera. E uno dei casi, e non dei più caratteristici, cui dà luogo, e che mi avrebbe fatto ridere, se non avessi intuito, attraverso ad esso alcunchè di molto doloroso, sì, ma anche di molto antipatico, mi è apparso qui a Bengasi. Lo ricordo tra molti altri. Un mercante ebreo del bazar è suddito francese; e il giorno del nostro bombardamento inalberò sulla sua casa il tricolore della Repubblica. Entrate nella sua casa: nel salotto, al posto d'onore, debitamente infiorato, è un enorme ritratto di Francesco Giuseppe. Sul grammofono, nella sala stessa, è pronto il disco dell'Inno Reale italiano; e questa marcia, se siete italiano, saluta il vostro ingresso nella casa... Ma non basta: lo stesso mercante è riuscito a estendere questo senso, diciamo, d'accomodamento anche al campo religioso. Per la sua religione, il sabato egli deve tenere chiuso il suo negozio; ed egli avrebbe temuto di perdere i clienti correligionari non osservando questa regola. Allora egli ha pensato di aprire un negozio dinanzi al suo, con le stesse merci che sono nel suo; e ne ha affidato la gestione ad un arabo, il quale non è che un suo impiegato, ma che però, naturalmente, non è tenuto all'osservanza della regola israelita, ed osserva invece quella mussulmana della festa del venerdì. Così il mercante è riuscito ad avere la clientela mussulmana e la clientela israelita, e, secondando le costumanze di entrambe, a tenere, in conclusione, aperto il proprio negozio tutti sette i giorni della settimana. E ha ragione di credere che, come non è solo della sua gente a seguire in politica la molto saggia norma dell'accomodamento, così non sia il solo a seguirla anche, per certi riguardi, in religione.

Ho detto che gli arabi prevalgono nelle vie secondarie del bazar. A differenza degli ebrei che, in genere, sono semplicemente rivenditori, e tengono negozi di tipo emporio, provvisti delle merci più disparate, dalle stoffe ai profumi, dalle chincaglierie agli utensili da cucina, alle cartoline illustrate, alle tappezzerie, gli arabi sono anche artieri: quindi, specializzati in un'opera, hanno botteghe in cui si esercita esclusivamente il commercio dei prodotti di quella data opera; e le botteghe sono anche laboratorio. Avviene nel bazar di Bengasi quello che avveniva in maggiori proporzioni nelle nostre città italiche, arridendo l'aurora del Rinascimento: gli artieri di ciascuna arte sono riuniti tutti in una contrada particolare, che da essi prende il nome. Così, mentre la via centrale del bazar, ove prevalgono gli empori degli ebrei, potrebbe chiamarsi propriamente dei mercanti, le vie secondarie, che da essa si dipartono, si nominano dai sellai e dagli orafi, dai fabbri-ferrai, dai calzolai. Le botteghe si aprono l'una accanto all'altra, quale più modesta, quale più vasta e animata di più intensa operosità e di più floridi commerci; ma quasi tutte, nella stessa via, uguali nell'arte. E le varie maestranze, che si vengono educando in questi laboratori casalinghi, sono, ciascuna nel proprio lavoro, abilissime. Ho già detto dei sellai; ma non meno abili di essi, naturalmente per quei dati lavori che rispondono ai bisogni e ai gusti di questa popolazione, sono i fabbri-ferrai e i calzolai e gli orafi: nessuno di essi, come è logico, ha le abilità d'un nostro operaio; ma nessun nostro operaio, valendosi dei loro mezzi scarsi e primitivi, saprebbe compiere i loro lavori, con la diligenza e con la finezza con cui li compiono essi.

Un "Balôn" libico

Al centro del bazar è una piazzetta, quella che interrompe la via principale che dalla piazza del Municipio va verso Sabri: questa piazzetta rappresenta il mercato più umile, quello dei rivendugliòli che, mancando d'una bottega, espongono la loro merce di ferravecchi all'aria aperta. Continuamente e confusamente animata da stuoli di cenciosi, la piazzetta offre un quadro quanto mai caratteristico: seduti su di una stuoia o su di una vecchia tela, su cui s'accoglie anche tutta la loro strana, sporca, inverosimile merce, i rivenditori lasciano che il pubblico frughi a suo piacimento entro i mucchi disordinati delle loro robe. Gl'indigeni ci frugano con le mani; chiunque che non sia indigeno non s'azzarderà a farlo se non con la punta del frustino. Ed ecco, di tra le pieghe d'un vecchio tappeto sdrucito e scolorito o d'un barracano che conobbe certo molte spalle, e le proteste a turbine e a sereno, uscire gli oggetti più disparati: un morso da cavallo arrugginito, un rosario mussulmano di bosso che ha i grani consunti e lucidi dal lungo strofinio delle dita, un Corano squinternato, una pentola affumicata e scheggiata, un cencio indefinibile, qualche pezzo di ferro che non si capisce a quale uso fu già destinato, un calamaio di terraglia, qualche grano di falso corallo, un bornous di pelo di cammello variamente istoriato di pezze di diversa stoffa e di diverso colore, un lumino ad olio, il calcio intarsiato d'una pistola... Tutti i rifiuti della vita domestica e della vita pubblica, che possono ancora sperare in un compratore cui la miseria non conceda di accostarsi ad un negozio ove si venda roba nuova, o che non troveranno mai nessuno così miserabile che si adatti a giovarsene ancora, tutti gli avanzi sdrusciti, arrugginiti, polverosi, sozzi, che ributtano le cantine e i solai, che magari sono già stati confusi nel mucchio delle immondezze, si raccolgono tristemente sulle stuoie o sulle tele dei rivendugliòli, esalando un oleoso odore di muffa e di marciume. La piazzetta è il Balôn di Bengasi: un Balôn quale più miserevole non si potrebbe imaginare, e che sta a quello torinese di Porta Palazzo, proprio come Bengasi sta a Torino.

Tra la folla del bazar passa un uomo recando sul braccio un tappeto turco: andando, grida, con una lenta monotona cadenza, un numero, ch'è il prezzo del tappeto stesso. Tratto tratto qualcuno lo chiama, lo ferma, esamina lungamente il tappeto; poi, se gli conviene, propone un prezzo superiore a quello che l'uomo ha gridato. Allora questi riprende la sua corsa attraverso il bazar, ripetendo il prezzo che gli è stato ultimamente proposto: finchè un altro individuo non gliene offre uno superiore. Il venditore allora ripete questo, e continua così ad andare su e giù per le vie e per i vicoletti tortuosi, finchè è ben sicuro che l'ultimo prezzo che gli è stato offerto è il massimo cui può vendere la sua merce. Questa sorta d'incanto ambulante viene usata per ogni merce: ogni giorno tre o quattro di questi banditori girovaghi percorrono per ore ed ore tutto il bazar, quale recando un barracano, quale una pezza di stoffa, un monile, o magari conducendo una capra o un agnello. E basta che un presunto acquisitore aumenti di pochi centesimi il prezzo cui è giunta la merce, che il banditore riprende e compie nuovamente tutto il suo lungo giro. Ma guardatevi dall'offrire un prezzo a titolo di scherzo: dopo due o tre ore, o magari il giorno dopo, lo zelante banditore trova modo di raggiungervi quando meno ve l'aspettate, per dichiararvi che la vostra offerta è stata la più alta, e che la merce è aggiudicata a voi.

E' la sera. Le ombre si addensano sul bazar, si fanno profonde per le vie coperte, per i vicoletti ciechi. Le botteghe e i negozi si chiudono: gli indigeni, osservando scrupolosamente il bando che vieta di soffermarsi per le vie oltre le 19, si affrettano verso le loro case. Per gli angiporti dei quartieri indigeni si spande un mormorio vasto e sommesso, un fruscio di pantofole, lo scalpitio di qualche asinello, incitato con la voce e col pungolo. Qualche caffè, qualche negozio di cibarie resta aperto più lungamente, si illumina ancora per una mezz'ora del rossigno bagliore di qualche lampada a petrolio. Poi è il buio. Il mormorio, lo scalpitio, sono andati, a grado a grado, smorzandosi. Solo più qualche arabo ritardatario striscia lungo i muri, si scosta premurosamente al passaggio di un italiano, e fatto timido e ossequioso dal timore di destar sospetti, saluta con un sommesso «buona sera!». Una porta silenziosamente si apre ad accoglierlo, e subito è richiusa: nell'andito, rischiarato improvvisamente da una striscia di luce, per un breve momento, spesso allo straniero curioso appare un volto femminile, uno di quei misteriosi volti che non appaiono mai per le vie della città, alla luce del sole.

MARIO BASSI



L'arrivo del Re a Venezia

Domani la "San Giorgio" sarà a Pozzuoli

Napoli, 26, notte.

Il «Roma» reca: «Oggi l'ammiraglio Vasecchi, accompagnato dal comandante del dipartimento marittimo, contrammiraglio Finzi si è recato all'arsenale per prendere gli ultimi accordi per la partenza dalla nave «San Giorgio» per Pozzuoli. Se non vi saranno contr'ordini all'ultima ora, la «San Giorgio» sarà domani a Pozzuoli dove si fermerà qualche giorno per l'imbarco delle grosse artiglierie e delle piastre di corazza e di murata».

Mortale infortunio a bordo di un piroscafo tedesco

Genova, 26, notte.

Il marinaio Giovanni Tesselli, di anni 34, da Camogli, stamane mentre lavorava a bordo del piroscafo germanico «Stambul» cadde dall'albero di maestra da un'altezza di 35 metri, riportando ferite così gravi da morirne un'ora dopo all'ospedale.

La situazione elettorale ad Alessandria
dopo la proclamazione del ballottaggio

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 26, mattina.

Come già vi avevo accennato ieri il progetto dello sciopero generale è stato affatto abbandonato anche per i consigli di calma degli onorevoli socialisti, i quali questa notte, alle 2, ancora si trovavano presso il prefetto per inoltrare le loro proteste contro la proclamazione del ballottaggio e il contegno della Polizia, ed anche per assicurarlo d'altra parte che i socialisti non avrebbero trascorso in dimostrazioni tumultuose o fatto lo sciopero generale.

E così stamane la città ha ripreso il suo aspetto normale e tutti gli operai si sono recati tranquillamente al lavoro. D'altronde ieri non vi fu astensione dal lavoro nella fabbrica nuova Borsalino, ma fu la fabbrica stessa che diede vacanza agli operai.

Si asterranno perchè sicuri della sconfitta

Quanto fatto, secondo i costituzionali, sarebbe molto significativo per la psicologia di queste elezioni; quando si pensa ai rapporti che l'avv. Ferrero ha con la vecchia fabbrica Borsalino.

E' sempre più certa l'astensione dal voto di domenica dei socialisti.

— Per noi — mi diceva stamane uno dei presidenti dei seggi — la proclamazione del ballottaggio non esiste perchè l'avv. cav. C. Pescatore lo fece quando già i presidenti della minoranza si erano allontanati dall'aula, o quando più non c'era il numero legale. D'altronde non esiste nemmeno un regolare verbale di tale proclamazione. Per noi socialisti, dunque, domenica non c'è elezione e non solo non andremo a votare, ma non ritorneremo, noi membri dei seggi, al nostro posto.

— Ma ella sa che la legge commina gravi pene per questa diserzione...

— Non ci sarà barba di giudice che ci possa condannare, siamo nella legalità.

— Ma è già stato pubblicato un manifesto della Prefettura che annunzia il ballottaggio.

— Questo manifesto proclama una illegalità; nessun giudice potrà mai convalidarlo. Noi siamo quindi decisi più fermamente che mai a non presentarci domenica alla votazione o ai seggi.

— Tale grave decisione è stata presa d'accordo con gli onorevoli costituiti in Comitato permanente?

— No, essa è frutto spontaneo della nostra coscienza.

Pare però ai costituzionali invece che questo bel gesto energico dei socialisti sia suggerito dalla certezza della sconfitta nelle elezioni di ballottaggio, perchè finalmente il partito costituzionale si risolverà e manderà tutti i suoi inscritti a votare.

Impressioni e commenti

Alessandria 26, sera.

Anche nel pomeriggio la città ha conservato il tranquillo suo aspetto quotidiano. Non il minimo incidente. Il lavoro è stato ripreso con regolarità. Solo nei frequenti crocchi di persone indugianti, in attesa di ritornare ai loro uffici per i loro affari, si discute vivacemente. Desta vera meraviglia l'annunzio della nuova riunione dei presidenti per la proclamazione del professore Bonardi. Qualcuno già burlescamente ha qualificato questa riunione come lo scisma di occidente per la creazione di un anti-papa. Non che i socialisti credano troppo alla legalità e alla efficacia di questa proclamazione, quasi dirò pensiamo, ma illegalità contro illegalità; ci lasciava intendere, senza affermarlo, l'on. Merlani. La Camera così potrà, tra l'una e l'altra illegalità, scegliere.

L'on. Merlani

— Noi riteniamo, — continuò poi esplicitamente l'on. deputato di Valenza, — che la proclamazione non sia avvenuta; riteniamo che il presidente, non avendo fatto votare l'assemblea, abbia declinato il suo mandato, così che giusta era la sostituzione del cavaliere Pescatore con l'ex-assessore Pozzi, il quale, però, non potè fare la proclamazione perchè in quel punto entrarono nell'aula le guardie, quindi, oggi non si continuerebbe che l'assemblea di ieri.

— Ma vi è, però, un verbale di proclamazione, fatto dal presidente Pescatore.

— E noi lo impugneremo di falso quel verbale, perchè non controfirmato dagli altri membri.

— Ma ella crede proprio che il presidente non possa proclamare un eletto, se non dopo che questa proclamazione sia stata votata dai presidenti di sezione?

— Nessun dubbio. La legge è esplicita: dice che il presidente proclamerà in conformità della votazione dei presidenti.

— Ma questa votazione dei presidenti non si riferisce solamente al computo dei voti?

— No, no; l'interpretazione non può essere dubbia: esplicita e chiara è la dizione dell'articolo.

Quando ieri notte l'on. Merlani portò all'Ufficio telegrafico il suo telegramma di protesta a Giolitti, si sentì avvertire dall'impiegato che tale telegramma sarebbe tardato, perchè doveva passare per la censura. L'onorevole Merlani si recò a protestare in Prefettura, ma non trovò persona alcuna. Tanto l'ora era tardissima; rinvenne il suo telegramma giacente nell'Ufficio di Pubblica Sicurezza, sotto la custodia di una guardia, la quale attendeva i lumi superiori. Furono poi dati da un maresciallo, il quale, dopo avere ponderato bene, ritenne che, trattandosi di un telegramma di deputato, non doveva più aver luogo la censura.

L'avv. Turola

Secondo alcuni costituzionali, che volli interrogare, la proclamazione di oggi non sarebbe che un'astuzia per porre innanzi le mani, come si suol dire, nel caso che i socialisti restassero fermi nella loro decisione di disertare i seggi domenica.

« Servirebbe così questa proclamazione a vieppiù mostrare la loro piena convinzione che l'elezione di Bonardi era legittima e che quindi più non occorreva ad essi recarsi ad una nuova votazione.

— Questo non è di una grande audacia — dice l'avv. Turola, assessore comunale, uno dei più giovani ed intelligenti rappresentanti del partito costituzionale alessandrino. — E' impossibile che i socialisti non comprendano l'assurdità dell'atto; ma se essi sostengono l'illegalità della proclamazione fatta dal Pescatore, perchè mancavano i presidenti costituzionali, in modo che non si potè raggiungere il numero legale, come potrebbero ora dire che la proclamazione d'oggi è legittima, se tali presidenti continuano a mancare? Come potranno motivare con plausibile logica e verità la sostituzione del presidente?

— Ritiene ella che i socialisti non si presenteranno alla votazione di domenica?

— Non credo — risponde l'avv. Turola. — Questa è una manovra. Noi costituzionali intanto dobbiamo mantenerci attivi nella lotta, andare fino in fondo. Ferrero non deve riportare minori voti di domenica, perchè certo non sarebbe dignitoso a lui in tali condizioni accettare. E' per questo che noi intensificheremo la nostra propaganda e faremo venire ai Comizi gli onorevoli Daneo, Orsi ed altri cospicui oratori del nostro partito.

Quanto alla legalità del ballottaggio, l'avvocato Turola dà, su per giù, le ragioni che ieri mi ha espresso il comm. Fortunato.

Si tratta di competizione industriale?

Interviene a questo punto un autorevole nazionalista, facendomi osservare che i socialisti ben sapevano che solo 35 delle cosidette schede nulle entravano nel novero di quelle contemplate dalla legge per essere escluse dal computo dei votanti. Bonardi sarebbe rimasto così ancora al di sotto della metà dei votanti per parecchie schede, quindi tutta questa loro commedia, secondo quel nazionalista, è basata sull'equivoco appositamente voluto.

— Del resto, è ora di finirla, — continua l'autorevole personaggio, — con dei sottintesi e dei convenzionalismi. Qui si è parlato di elezioni contro o pro nazionalismo ed impresa di Libia. Tutto ciò non c'entra per niente: diciamo la semplice verità, qui si tratta di lotta fra due Società industriali. Molti costituzionali, ed io posso assicurarlo, votarono contro l'avv. Ferrero, pur persona superiore ad ogni elogio come serietà e nobiltà di carattere, ma perchè la sua candidatura parve una imposizione.

— Come si spiega che nei comizi i socialisti gridarono sovente abbasso la guerra?

— Indubbiamente vi sono socialisti avversi all'impresa di Libia, ma ella però può calcolare che vi siano 2500 socialisti effettivamente contrari alla guerra e 2500 costituzionali dall'altro lato. Gli altri 3000 sono la zona grigia. Essi fecero pendere la bilancia fuori dei programmi politici sovratutto fuori dello specifico campo di lotta di queste elezioni.

Intanto un interessato protestava con me per la voce corsa in città che ieri la fabbrica nuova Borsalino in segno di giubilo per la vittoria socialista avesse dato libertà ai suoi operai. Furono questi che spontaneamente abbandonarono il lavoro.

L'avv. Sardi

Mentre il partito costituzionale, commentando l'esito inaspettato della votazione di domenica si batte il petto, rimproverandosi di aver avute troppe rosee illusioni, che gli diedero una inerte fiducia nelle proprie forze, mentre i socialisti vogliono lasciare credere che, per l'esito stesso della lotta, la legittima espressione del sentimento della popolazione alessandrina è contro l'impresa di Libia, mentre i nazionalisti dicono che questo esito stesso non è che una semplice concorrenza industriale, i democratici invece danno ad esso un diverso significato. Mi parve opportuno raccogliere anche le impressioni dell'avvocato Sardi, che fu preconizzato come uno degli uomini che sarebbe sceso in campo in questa lotta con programma largamente democratico e che, nonostante le sollecitazioni avute, rifiutò la candidatura offertagli. E l'avvocato Sardi riassunse così il proprio pensiero:

« Avrei molte cose a dirle, ma ella comprenderà che io mi devo imporre un certo riserbo avendo rifiutato (per alte considerazioni) la candidatura, del che anche più oggi mi compiaccio, ed essendo ancora aperta la lotta. Posso dirle che, conoscendo a fondo le condizioni e le aspirazioni del nostro collegio, il responso di domenica, che ha addirittura shalordito molti, non mi ha recato grande meraviglia. Ed anzi tutto le dichiaro che è assolutamente da escludersi che Alessandria abbia creduto e voluto fare opera antipatriottica. La verità è che in questa battaglia si è voluto soverchiamente impressionare e forzare la pubblica opinione sfruttando esageratamente l'idea patriottica e dimenticando molti altri problemi gravissimi dell'ora presente (compreso quello ora essenziale dell'orientamento dei partiti), problemi che non possono e non devono assolutamente essere scordati mai in una lotta politica. E gli elettori infatti non lo hanno invece dimenticato e ribellandosi a questa specie di coercizione, hanno serenamente giudicato, come avrebbero fatto in qualunque altra circostanza. Sul loro verdetto hanno del resto influito anche ragioni locali, dalle quali non era possibile prescindere. L'analisi di questi coefficienti sarebbe assai lunga ed anche molto delicata. Le dirò questo solo: Alessandria tende irresistibilmente ad un indirizzo democratico, ad una profonda rinnovazione della sua vita pubblica. Il responso di oggi non ne è che un primo segno; ma vedrà che le non lontane elezioni generali, politiche ed amministrative, consacreranno in modo luminoso queste aspirazioni della nostra città ».

L'assemblea dei 18 presidenti socialisti dichiara eletto Bonardi

Intanto la proclamazione nell'assemblea dei 18 presidenti socialisti di seggio è avvenuta. Alla seduta poterono assistere gli elettori. Essa era presieduta dall'ex assessore Pozzi, che ieri era già stato eletto presidente al posto del cav. Pescatore. Fungeva da segretario certificatore il sig. Viazzi, notaio. Il Pozzi, aperta la seduta, ha dichiarato, rifacendo ormai la nota storia degli avvenimenti, che la seduta di ieri fu, per la violenza consumata dalla polizia, interrotta e che oggi si continua come prescrive l'articolo 73 della legge elettorale politica. E quindi, dopo che il Pozzi interpellò i presidenti sulla validità o meno per la computazione nel numero dei votanti delle schede così dette nulle, si è redatto il seguente verbale:

Il verbale dell'assemblea dei presidenti socialisti

« *Collegio Elettorale di Alessandria*.

« In Alessandria, il 26 marzo 1912, alle 15, nei locali della Camera del Lavoro, in via Cavour, N. 20, in presenza di Ernesto Viazzi, regio notaio, si sono radunati i seguenti presidenti dei seggi elettorali, rispettivamente sottoscritti: il signor Pozzi dichiara essere questa riunione il seguito della riunione dei presidenti di ieri, violentemente interrotta, per l'intervento della forza pubblica, e ricorda i fatti così come avvennero e come sono stati certificati esatti anche dai presenti colleghi, e cioè: in seguito ad avviso del presidente del presidenti dei seggi, nella giornata di ieri, alle ore 10, si riunirono nel locale della prima sezione tutti i presidenti dei seggi. L'assemblea era presieduta dal magistrato cav. Camillo Pescatore, consigliere designato dal presidente della Corte di Appello di Casale, e fungeva da segretario il notaio Barisone. In seguito all'esame dei verbali delle 30 sezioni, ed al computo dei voti, sorse questione se si dovesse computare o meno, nel numero dei votanti le schede nulle e proclamare eletto il candidato dottor Edoardo Bonardi, che aveva riportata la maggioranza dei voti, o non piuttosto il ballottaggio. A un dato punto della discussione, il presidente venne richiesto di porre ai voti la questione. Essendosi egli rifiutato, ed essendosi prima assentati i presidenti delle sezioni 1.a, 2.a, 7.a, 14.a, 17.a, 18.a, 20.a, 21.a, 22.a, 25.a, 26.a e 30.a e poi lo stesso presidente dei presidenti, i presidenti riuniti procedettero, a sensi dell'articolo 23, comma 3, della legge elettorale politica, alla sostituzione del presidente, nominando a tale carica il signor Pozzi Ernesto, presidente della sezione 10.a. Mentre l'assemblea, così ricostituitasi, si disponeva a continuare le operazioni, la forza pubblica interveniva violentemente, sciogliendo l'assemblea e scacciando, con modi bruschi i presidenti convenuti. In seguito a ciò, sebbene nessuna votazione fosse avvenuta, nessuna deliberazione fosse stata presa, sebbene il verbale, violentemente interrotto, non avesse le firme volute dalla legge, il Sindaco faceva affiggere i manifesti, proclamanti il ballottaggio tra il professore Edoardo Bonardi e l'avvocato Carlo Ferrero.

« I convenuti qui radunati di conseguenza dichiarano che nessuna deliberazione avvenne prima d'ora da cui legalmente potesse derivare la proclamazione del ballottaggio; denunziano alla Giunta delle elezioni l'arbitrio del presidente-magistrato, il fatto dell'essersi assentati volontariamente i presidenti delle sezioni (costituzionali), che abbandonarono l'adunanza insieme al presidente dei presidenti, per impedire le ulteriori deliberazioni dell'assemblea, e denunziano altresì le violenze consumate dalla forza pubblica; fanno eguale denunzia al Procuratore del Re di Alessandria, al quale sarà rimessa copia autentica del presente verbale per gli eventuali procedimenti penali contro i responsabili a sensi degli articoli 139 e 175 C. P. e 108, 111 e 113 della legge elettorale politica in vigore. Ripigliando, in seguito a ciò, le operazioni loro commesse dall'articolo 73 e seguenti della legge elettorale politica, ritenuto che mai si applicherebbe la legge nel suo spirito, ove si permettesse ai colpevoli la enorme violenza perpetrata per turbare profitto, in seguito ad interrogazione del presidente Pozzi se le schede dichiarate nulle dai verbali delle singole sezioni abbiano ad essere computate o meno nel numero dei votanti all'unanimità, rispondono all'appello nominale che le schede dichiarate nulle dai verbali delle sezioni non si debbono computare nel numero dei votanti; dichiarano quindi essere loro opinione che il dottor Edoardo Bonardi, avendo avuto la maggioranza dei voti, la maggioranza più uno della metà dei votanti, ed avendo conseguito un numero di voti superiore al sesto degli iscritti, propongono la sua proclamazione a deputato. Il presidente dell'assemblea, a sensi dell'articolo 74 della citata legge elettorale, proclama perciò il dottor Edoardo Bonardi legittimamente eletto deputato di Alessandria. L'assemblea delibera in conseguenza:

1° Di comunicare immediatamente il presente verbale all'onorevole Giunta delle elezioni; 2° di comunicare copia del verbale stesso al Procuratore del Re presso il regio Tribunale di Alessandria; 3° dichiara irrita e nulla ogni altra proclamazione eventualmente avvenuta e la indizione di ballottaggio. Letto ed approvato dai sottoscritti ».

Un manifesto dei socialisti ed il ringraziamento dell'avv. Ferrero

Dopo presa questa deliberazione, i presidenti fecero affiggere sulle cantonate della città un manifesto così concepito:

« I sottoscritti, presidenti di sezione di questo Collegio elettorale politico, rendono noto che, essendosi oggi, alle ore 14 radunati per la continuazione delle operazioni elettorali ad essi affidate ai sensi di legge, hanno proclamato eletto a deputato di Alessandria il professore Edoardo Bonardi con voti 4630 ».

Nello stesso tempo veniva pure pubblicato il seguente manifesto, a firma del candidato costituzionale:

« Ringrazio i 4541 elettori che mi hanno portato il voto nei Comizi, esprimendo loro tutta la mia riconoscenza. Con rinnovata energia e col più alto entusiasmo per il desiderato trionfo e per la grande causa di italianità che vibra nell'animo del nostro partito e nel cuore della Nazione, attendo fiducioso da voi il felice esito della votazione di ballottaggio.

« F.to: *Avv. Carlo Ferrero* ».

Così, con la pubblicazione di questi due manifesti sarebbe virtualmente chiuso l'episodio assai curioso di questa duplice proclamazione nella stessa elezione. I socialisti hanno, con questo fatto della proclamazione ad eletto del prof. Bonardi, assicurato a se stessi una specie di *alibi* morale nel caso in cui l'Autorità volesse perseguire penalmente i presidenti che nella votazione di ballottaggio non si presenteranno, poichè ormai è certo che dopo la deliberazione d'oggi presa dai socialisti, questi non interverranno più alla votazione di domenica, disertando completamente le urne. Tanto è che stasera alla Federazione socialista si prenderanno accordi a questo proposito e si pubblicheranno prossimamente manifesti invitanti gli elettori socialisti appunto ad astenersi dalla votazione del 31 marzo.

Intanto, però, un manifesto del sindaco indice per domenica, 31, la votazione di ballottaggio. Il partito costituzionale però, sospettando che i socialisti preparino un colpo di mano, intensificheranno la loro azione di propaganda e la loro attività, facendo intervenire ai frequenti Comizi i più eletti oratori del partito, sia di Alessandria che delle altre città d'Italia.

Indignazione e sgomento a Parigi
per l'inaudita impresa brigantesca

La ricostruzione dell'assalto alla Banca di Chantilly — Arresti e perquisizioni — La Camera approva l'aumento delle guardie e nuovi fondi per la polizia automobilistica.

(*Per telefono alla Stampa*)

Parigi, 26, mattino.

I giornali sono unanimi nel constatare l'emozione della popolazione di fronte all'audacia dei banditi — automobilisti, che ieri han fatto strage tra Montgeron e Chantilly.

Il *Paris Journal* dice che per frenare il progresso criminale basterebbe applicare semplicemente le leggi esistenti.

La *Petite Republique* scrive: « Eccoci ritornati ai tempi feudali. I ladri in ferraiuolo e i « bravi » non scomparvero che per lasciare il posto ai loro colleghi meglio armati.

Il *Radical* scrive: « Sì, bisogna che la magistratura ridoni tutta la loro forza alle leggi di cui siamo armati ». Il *Reppel* rileva che, mentre le forze malfattrici raddoppiano d'audacia, le forze protettrici dell'ordine moltiplicano le prove della loro impotenza ».

Il *Paris Journal* dice che Guichard, capo della Polizia, si è mostrato assai soddisfatto della decisione della « Société Générale » di accordare un premio di 100 mila franchi per la cattura dei banditi. Egli spera che nel mondo speciale in cui vivono Bonnot e Garnier e gli altri, la promessa di questo premio provocherà una viva emozione perchè, se vi sono anarchici convinti, molti altri si lasceranno tentare.

« L'iniziativa presa dalla « Société Générale » — disse — ci sarà di grande concorso, e nel caso in cui colui che potrebbe darci informazioni utili avesse timore di rappresaglie, è bene fargli sapere che gli è facilissimo mettersi al coperto venendo al mio ufficio al Quai des Orfèvres chiedendo personalmente di me. Io riceverò la sua comunicazione e gli prometto che il suo nome non sarà rivelato. Voi potete dire che ne prendo l'impegno ».

La *Lanterne* dice: « Cerchiamo di avere una Polizia moderna, numerosa e bene equipaggiata. E' questo il solo modo per preservarci contro l'audacia dei criminali ».

L'*Eclair* scrive: « L'istruzione attuale è detestabile. Una letteratura e una pubblicità pervertite alimentano la scuola dell'omicidio e creano un vivaio di malfattori ».

Il *Gaulois* a sua volta rileva che « l'audacia dei malfattori cresce in ragione diretta della debolezza di coloro che sono incaricati di reprimerla ».

La *Libre Parole* scrive: « Se la Polizia è incapace a garantire la loro sicurezza, gli onesti cittadini si difendano da sè o si muniscano di armi proibite ».

Il *Figaro* dice: « Poichè abbiamo per fortuna ministri di grande energia e di azione, auguriamo riforme rapide, profonde e coraggiose. Difendiamoci ».

L'*Action* rileva che « gli uomini che sono al potere in questo momento sono capaci di rendere al paese la sicurezza e la fiducia. Lo vorranno essi fare? ».

Il *Petit Parisien* si domanda: « Fino a quando vivremo sotto la minaccia di simili attentati? E' triste il dirlo, ma non vi è più che l'eccesso di temerità dei banditi sul quale si possa contare per domani! ».

L'*Echo de Paris* dice che « dalla sicurezza dei cittadini dipende talvolta la stabilità di un regime ».

Parla la rivoltella

Ecco nuovi particolari venuti stamane in luce intorno all'assalto brigantesco alla succursale di Chantilly della Società Generale. I quattro individui, scesi dall'automobile, erano entrati nella sala riservata al pubblico, dove lavoravano quattro impiegati. In un batter d'occhio i quattro banditi andarono ad appostarsi dinanzi ai quattro sportelli e, senza pronunciare una parola, puntarono ciascuno una rivoltella contro i disgraziati, che prima di riaversi dal loro stupore venivano fatti segno ad un fuoco da massacro. Il cassiere aperse la bocca per gridare, ed il bandito che si trovava in faccia a lui gli tirò a bruciapelo una palla nella mascella. Il disgraziato ebbe ancora la forza di lasciare il suo posto per dirigersi verso la porta, ma un secondo proiettile lo colpì alla fronte, tra i due occhi, e lo fece stramazzare al suolo. Un suo collega veniva colpito in pari tempo da due proiettili alla spalla destra. Nello stesso istante un terzo impiegato veniva colpito al cuore dai banditi. Il quarto impiegato dovette la sua salvezza soltanto ad una fuga disperata sotto il crepitio dei colpi. Tutta la scena durò appena pochi minuti.

Non vi era alcuno nella parte della sala riservata al pubblico; cosicchè, padroni assoluti del campo, i briganti saltarono oltre gli sportelli a piedi giunti, saccheggiarono la cassa, fecero man bassa sulle somme deposte nella cassaforte aperta, ed andarono via con altrettanta celerità con cui erano venuti. Il motore dell'automobile frattanto ronzava sempre. Con la mano al volante, coi piedi sul freno a pedale, lo *chauffeur* si teneva pronto, con lo sguardo fisso alla porta. Il suo compagno, quello che poco prima sembrava indicare la strada da seguire, faceva la guardia dinanzi alla porta della Società Generale con la carabina alla spalla. Egli non cessò di tirare in tutte le direzioni durante i cinque buoni minuti che durarono le operazioni sanguinose nell'interno. Nessuno osava avvicinarsi ai banditi, i quali poterono così risalire in automobile e scomparire in un turbine di polvere.

Un arresto importante

Come già vi dicemmo, la Polizia di Parigi appena ebbe conoscenza degli attentati di Montgeron e Chantilly ordinò immediatamente di far custodire le porte di Parigi da agenti della pubblica sicurezza armati e da guardie di città. Poco dopo diede istruzioni perchè le stazioni di Parigi fossero custodite militarmente da guardie municipali, e specialmente la stazione di San Lazzaro.

Diversi arresti furono effettuati alle porte di Parigi dopo che fu dato l'allarme e che vi furono mandati i poliziotti. Ma finora uno solo merita qualche considerazione. Verso le 11,30 alla Porta d'Italia alcune guardie arrestarono un individuo che cercava di entrare a Parigi e sembrava volersi nascondere fra le vetture automobili ferme dinanzi al casotto del dazio. Lo si condusse al Commissariato e dichiarò di chiamarsi Carlo Bousbacher, di essere foto-incisore e di abitare alle porte di Parigi. Gli si trovò indosso una lettera firmata « Yacca ». La lettera diceva in sostanza: « Quando lessi nei giornali l'affare della via Ordener ho pensato a te, giacchè mi avevi detto che volevi uno di questi giorni fare un colpo; sapevo pure che conoscevi Bonnot, sospettato dei delitti degli scorsi giorni ».

Bousbacher è stato condotto alla Polizia e sarà interrogato oggi.

Erano quelli di via Ordener

Di ritorno a Parigi, dopo aver preso le impronte digitali che apparivano sopra l'automobile che aveva servito alla esecuzione del delitto, Bertillon le esaminò e dichiarò ieri sera che le impronte di Carouy e di Garnier, autori dei delitti della via Ordener ed altri, erano state nettamente identificate. Bertillon continuerà le sue ricerche per quanto concerne le impronte. Si sa che in seguito all'attentato della via Ordener la Polizia aveva fatto ricerche nei Circoli anarchici. Furono fatte ora molte altre perquisizioni, ma senza risultato apprezzabile.

I giornali hanno pure da Chantilly: I ... girati hanno potuto ricostituire la scena del delitto e seguire la pista dei banditi fino al loro arrivo a Asnières. Sembrerebbe che il colpo sia stato indicato ai banditi da una donna giunta ieri sera a Chantilly e notata alcuni minuti prima del delitto sulla piazza della Stazione. Essa avrebbe precisato agli automobilisti che il colpo era possibile e sulle sue indicazioni i banditi si sarebbero recati direttamente alla Société Générale. Questa donna è stata poi veduta in compagnia dei ladri nell'automobile.

I testimoni uditi credono di poter affermare che gli automobilisti non sarebbero altri che quelli della via Ordener. Carouy, secondo le testimonianze raccolte, si trovava all'interno della vettura, mentre Bonnot, stava al volante e Garnier gli era a fianco. La Polizia ricerca pure se vi siano altri complici abitanti la località.

L'*Echo de Paris* dice che si annuncia l'arresto a Pontoise di un amico di Garnier a nome Justin Lussert, soprannominato « Le petit Mousse », che aveva viaggiato senza biglietto e, uscendo dal treno, aveva maltrattato gl'impiegati della stazione. Lussert si è vantato delle sue relazioni con Garnier e ha ricordato le minaccie fatte il 3 settembre 1910 da Garnier ai gendarmi di Pontoise.

Un altro dramma... automobilistico?

Intanto i drammi in automobile si moltiplicano. Due agenti di polizia ciclisti che passavano ieri sera verso le 20 lungo la Senna fuori della porta di Parigi, sono stati testimoni impotenti di una strana scena. Una automobile grigia si dirigeva verso Rueil: essa passò a pochi metri da essi trasportando a tutta andatura tre persone, una delle quali appoggiata allo sportello gridava soccorso. Senza alcuna speranza di raggiungere l'automobile i due agenti ciclisti presero ad inseguirla, ma non tardarono a perderla di vista.

Uno di essi vide un oggetto cadere dall'automobile e dopo lunghe ricerche lo ritrovò. L'oggetto non era altro che una maschera per cloroformizzare. La Polizia venne immediatamente informata della cosa.

Il « Journal » racconta che ieri sera alcuni agenti e guardie poste alle porte della villa, essendo stati insultati da alcuni individui che magnificavano le alte gesta della banda sanguinaria, dovettero por mano alle rivoltelle per arrestarli a causa della loro attitudine minacciosa. Si crede che si tratti di anarchici di Romainville.

Il « Matin » dichiara che i gravi dissensi che esistevano tra il capo della polizia Guichard e Jouin, suo primo aggiunto, sono da ieri completamente appianati. La riconciliazione dei due uomini è un fatto compiuto.

La Camera approva crediti straordinari per la Polizia

Parigi, 26, notte.

I ministri si sono riuniti stamane a Consiglio all'Eliseo. Il Consiglio ha deciso di chiedere al Parlamento un credito di 540,000 franchi per aumentare la brigata mobile della polizia generale e mettere a loro disposizione otto automobili per la polizia delle strade. Il Governo ha chiesto pure un credito di 259,000 franchi per aumentare, nella polizia parigina, la brigata delle ricerche e per creare brigate speciali adibite alla ricerca dei criminali. Una somma, eguale a questo secondo credito, dovrà essere votata dal Municipio di Parigi. Saranno prese disposizioni per ottenere un reclutamento di polizia che presenti maggiori garanzie professionali e per coordinare più strettamente i varii servizi. La questione dell'aumento del numero delle guardie di pace sarà regolata ulteriormente.

La Camera ha approvato, con 510 voti, contro 2, i crediti chiesti dal Governo.

REATI E PENE

Il processo Targioni-Bastogi a Firenze

Firenze, 26, notte.

L'udienza è aperta alle 9,30. Sale sulla pedana il conte Bastogi al quale si continuano le contestazioni dei difensori del Cecchi: fra le varie contestazioni, notevole quella relativa alle sovvenzioni al giornale *La Nazione*. Il conte asserisce di avere sborsato denaro all'avvocato Lumachi, citato come teste; ma non può dire se il Lumachi se ne servisse per la azienda del giornale. Ricorda di avere dato del denaro per corrispondere nell'acquisto di macchinari subentrando nei diritti del marchese Luigi Torrigiani.

Quindi l'on. Altobelli continua a muovere contestazioni al teste e poscia l'avv. Pagno, della difesa Cecchi, rivolge al conte Bastogi numerose domande su tutte le cariche pubbliche da lui tenute e su quelle tenute nella Società anonima in particolare. Il conte non ricorda e si rimette a quanto ha deposto al giudice istruttore. Dopo altre contestazioni degli avvocati della difesa, la udienza è rinviata al pomeriggio.

Nella udienza pomeridiana viene chiamato il prof. Canale, al quale il Presidente domanda schiarimenti sugli affari del Marchesini col conte Bastogi, essendo stato il prof. Canale curatore del fallimento del gioielliere Marchesini. Egli dice che gli affari del conte Bastogi col Marchesini cominciarono nel 1906 e finirono nel marzo del 1907, epoca in cui fu fatto il saldo. Dice che il conte fu pagato dall'amministrazione della Casa Bastogi.

Viene quindi chiamato il figlio del conte Bastogi, conte Riccardo. Il P. M. chiede che sia udito come testimone e non come denunciante. La difesa si oppone alla richiesta del P. M.

Riepilogando, il P. M. insiste che il conte Riccardo Bastogi sia sentito come testimone, giacchè egli non avere alcun interesse di farsi querelante. L'on. Berenini della Parte Civile si rimette al Tribunale e chiede che al conte Bastogi sia dato il giuramento. L'on. Merchesano della difesa sostiene, essendo stato citato il conte Riccardo Bastogi come parte lesa, che come tale dovrebbe essere sentito. Ma egli nega che sia parte lesa e quindi sostiene che non può essere udito.

Il Tribunale si ritira quindi per decidere sull'incidente.

Ripresa la udienza, il presidente legge la ordinanza colla quale si ammette che il conte Riccardo Bastogi sia sentito senza giuramento. A domanda del presidente risponde di non avere nulla da aggiungere e si rimette a quanto ha detto nei suoi interrogatori. Dice di avere trovato nelle carte del padre uno scadenziario, ma non ricorda altro, data la grande confusione che regnava tra le carte. Dice che maggiori schiarimenti si potranno avere dal cav. Ariberti, maestro di casa Bastogi. Crede che gli imputati abbiano tratto vantaggio dal giro di cambiali del padre suo. Sul giudizio che ebbe a dare del padre in istruttoria, dice che fu tutto un giudizio suo. Ad alcune domande dell'avv. Altobelli risponde di rimettersi a quanto ebbe a dire nel suo interrogatorio scritto e ammette di avere firmato alcune cambiali insieme col padre.

Alle 17,40 l'udienza è tolta.

Processo Cuocolo
Parla l'avv. De Nichilo
difensore di Abbatemaggio

Viterbo, 26, notte.

L'udienza è aperta alle 10.45 e l'avv. De Nichilo dice che Gennaro Abbatemaggio fu vittima dell'ambiente in cui visse. A tredici anni lo vediamo colpevole del primo furto e proseguire nella via criminosa. Egli stesso racconta tutte le sue gesta criminose; in tutto il suo racconto doloroso, ma purificatore, la verità predominante in lui lo spinse ad atti eccessivi senza pensare alle conseguenze e così confessò furti e riportò gravi condanne. Abbatemaggio non ha esagerato nè ha mentito. Perchè la condotta seguerà per lui una vita nuova; condotta che segnerà un distacco profondo dal passato. Abbatemaggio non fu persistente delinquente, fu anche un lavoratore onesto e diligente. Il cocchiere irreprensibile e rispettoso; Abbatemaggio non fu ladro di professione, non fu delinquente costante. Molti testimoni vennero a deporre sulla condotta onesta tenuta da Abbatemaggio. Il difensore esamina il contegno di Abbatemaggio durante il dibattimento e conclude che Abbatemaggio non è un delinquente nato, quindi il difensore affronta la questione giuridica della responsabilità di Abbatemaggio in ordine al delitto di associazione a delinquere, del quale è accusato. Egli dichiara di dissentire nella teorica proclamata e sostenuta dal rappresentante dell'accusa, che cioè basti la qualità di camorrista perchè sia integrata la figura del delitto previsto dall'articolo 248 del Codice penale. Ciò premesso, l'avv. De Nichilo sostiene che Gennaro Abbatemaggio non debba essere ritenuto colpevole del reato di associazione a delinquere, non essendo intervenuto al famoso banchetto al Bagnoli.

Alle 12 l'udienza è sospesa.

L'avv. De Nichilo riprende la sua arringa alle 16. Si domanda perchè Abbatemaggio si sia accusato ed abbia accusato. Non è vero, come si è sostenuto, che Abbatemaggio sia un epilettico, una mentalità proclive alla menzogna e alla calunnia; la Polizia scientifica ha sfatato questa leggenda; come pure non è vero che Abbatemaggio abbia accusato a fine di lucro. Abbatemaggio si arrestò dinanzi al delitto Cuocolo. Forse lo salvò l'amore che aveva e che ha per Antonietta Zaccaria. Fu questo amore che lo persuase a lasciare la via del delitto; fu questo amore che lo indusse alla riabilitazione.

Alle 17,30 l'udienza è tolta, e domani avrà la parola l'avv. Valerio Valeri, per Corrado Sortino.

Il processo degli " alcools „

Roma, 26, notte.

Stamane, i magistrati e gli avvocati hanno fatto un sopra-luogo alla fabbrica della Società Romana per gli alcools.

Le varie stanze, i cortili, le terrazze sono state visitate minutamente e accuratamente dalle Parti e dai magistrati; che hanno rivolto numerose domande ai periti. Sono stati fatti esperimenti di rotolamento di botti pieni e di botti vuote, per vedere se era possibile che la prima rotolassero di notte senza che se ne avvertisse il rumore.

Alle 11,30 l'udienza è terminata, e il Tribunale, la Curia ed i giornalisti, in automobile e in vettura, hanno fatto ritorno in città.

Apertasi l'udienza pomeridiana, si chiama il teste maggiore Oliva, che denuncia le truffe, che sarebbero state commesse dalla Società Romana.

L'avv. Di Benedetto chiede che il maggiore Oliva non presti giuramento, dovendosi considerare come denunciante, con interesse personale, poichè la legge doganale dà agli agenti della Finanza una quota delle multe comminate per reati da essi scoperti.

L'avv. Cocola chiede, invece, che l'Oliva sia inteso come testimone e soggetto al giuramento.

Dello stesso parere sono i difensori di qualche altro imputato.

Il Tribunale si ritira per deliberare, e ordina che l'Oliva, il quale, con la denuncia non ha fatto che il proprio dovere, indipendentemente dalla quota della multa che gli spetta, sia sentito come testimone, e, in conseguenza, giuri.

Stante l'ora tarda, però, la deposizione dell'Oliva viene rinviata all'udienza di giovedì prossimo.

Anche la principessa Stefania del Belgio intenta lite allo Stato

Bruxelles, 26, mattino.

Un incidente inatteso è accaduto nel processo intentato dalla principessa Luisa allo Stato belga, a proposito dell'eredità del defunto re Leopoldo. La principessa Stefania, sorella della principessa Luisa, che finora non solo si era astenuta dal processare lo Stato, ma che, anzi, in una lettera resa pubblica aveva dichiarato di attenersi a ciò che avrebbe deciso il Governo, ha ora sporto appello contro la sentenza che è stata pronunziata nel processo relativo alla successione di Leopoldo II.

A Genova

Come guariscono gli anemici

Nello stato attuale della scienza, ognuno può guarire il proprio male, ma per ciò bisogna sapere tenersi al corrente e non scoraggiarsi. Se un rimedio non vi è riuscito, bisogna provarne un altro, che forse riuscirà meglio. Occorre interessarsi ai miglioramenti che si producono nell'arte di guarire come in tutte le cose e approfittare degli esperimenti fatti da persone accorte e che sono state guarite pochi giorni or sono.

Ecco il caso di una persona di Genova, ben nota nella sua piccola sfera. Questa giovane donna era anemica, aveva già provato ogni sorta di medicamenti e non stava mai meglio. Se si fosse accontentata di ciò, avrebbe ancora la sua malattia, ne soffrirebbe e non potrebbe lavorare. Invece, ha preso le Pillole Pink e, come per incanto, il suo male è scomparso. Le Pillole Pink erano, dunque il vero medicamento per questa persona. Per voi, che siete anemici, è assai probabile che le Pillole Pink saranno pure il vero rimedio. Vi costerà ben poco di provarle.



Sig.ra FRASCHINI Marcella.

Ecco l'attestato della signorina Fraschini Marcella, sarta, piazza De Ferrari, 6, a Genova:

« Quanto vi sono riconoscente per la guarigione che le vostre Pillole Pink mi hanno procurata! Sono alfin sbarazzata da quest'anemia tenace, vera infermità che toglie la soddisfazione dell'esistenza. Da lungo tempo ero ammalata. Naturalmente avevo provato ogni sorta di medicamenti per guarire. Disgraziatamente non vi ero riuscita e divenivo sempre più debole. Avevo bruttissima cera, ero eccessivamente debole, non mangiavo quasi più e non sapevo che sarebbe avvenuto di me. Avendo letto parecchi certificati di guarigioni ottenute grazie alle Pillole Pink, ho voluto fare la prova di queste Pillole delle quali si parla tanto. Le ho dunque preso ed immediatamente mi hanno fatto molto bene. Ora, godo nuovamente ottima salute, ed ho ricuperato tutte le mie forze ».

Le Pillole Pink debbono alle loro proprietà rigeneratrici del sangue, alle loro proprietà toniche del sistema nervoso, le guarigioni nei casi d'anemia, clorosi delle giovanette, debolezza generale, mali di stomaco, nevrastenia, dolori reumatici.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola, L. 18 le sei scatole, franco.

FERRO-CHINA BISLERI

TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE



ACQUA DA TAVOLA

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

VENDITA ANNUA 10.000.000 di bottiglie

PRIMO ISTITUTO ITALIANO di ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA

Via Madama Cristina, 78, Torino

I SOFFERENTI DI ERNIA

che non possono o non vogliono sottoporsi all'operazione chirurgica, troveranno nel nostro Istituto un serio e razionale sistema di cura per mezzo dell'apparecchio del D.r J. Plesner, assolutamente garantito ed approvato da tutti i migliori medici. Massima segretezza - Consulti di medici specialisti.

N. B. — Allo scopo di fare vieppiù apprezzare e diffondere l'apparecchio Plesner, avvertiamo gli interessati che solo alla fine del mese in corso verrà per questo praticato il prezzo di puro costo. Dopo tale epoca entreranno in vigore i prezzi ordinari. Aperto dalle 9 alle 18. 12177

Prof. D.r G. ORRIGO - Specialista

OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO

Trasferto via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 a 12 festivi.

Amaro Felsina Ramazzotti

Domandate semplicemente UN RAMAZZOTTI



F.lli RAMAZZOTTI MILANO

Casa fondata nel 1815

Cognac fine Champagne LA VICTOIRE

Automobilisti,

Prima di far acquisti provate la vettura NAZZARO.

Forza 20-30 HP
Tre tipi di chassis
Unico tipo di motore 100×140.

Agenti per il Piemonte: REMMERT & FORNAS

Royale Garage

11450) Corso Casale, 88, Torino.

IL VERO TACCO DI CAUCCIU'

PALMA

IGIENICO, ELEGANTE, ECONOMICO

Cronaca Cittadina

L'emozionante disgrazia di una signora

Per soccorrere la serva, colpita da sincope mortale, si rovescia addosso una pentola di acqua bollente

Verso il mezzogiorno di ieri, alla nostra Questura giungeva notizia che in un appartamentino della casa N. 15 di via Donati erano state trovate due donne stese a terra, l'una morta, e l'altra in gravissimo stato.

Dalle prime voci pareva doversi trattare di un terribile delitto: l'immaginazione di qualche vicino aveva infatti creduto di udire non sappiamo quanti colpi di rivoltella, con relativa fuga di assassini, i quali, dopo aver depredate le due donne, si erano dati alla fuga, inseguiti dalla folla.

Il fatto, sebbene gravissimo, è di assai più modeste proporzioni, e deve invece attribuirsi ad una strana e dolorosissima combinazione; lo confermano le prime risultanze emerse dal sopraluogo fatto dai funzionari della nostra Questura ed i brevi schiarimenti forniti da una delle vittime.

Primi ad accorrere furono il commissariocapo, cav. Bouvet, e i delegati Cesare Rossi e Azzali; contemporaneamente giungevano anche noi.

La triste scoperta

Appunto al primo piano della casa N. 15 di via Donati, abitava la signora Rosa Castnodi, vedova Rigat, di anni 48, da Torino, con la cameriera Pellia Cominotti, di sessant'anni circa, da Mantova.

Le due donne vivevano sole e tranquille, in un piccolo appartamento, composto di tre stanze: quella di ingresso, che serve anche da camera da pranzo, la cucina, — ove è un lettuccio per la persona di servizio, — e la camera da letto della signora.

Alle undici e mezza, una delle due figlie della Rigat, la signora Ines Arata, abitante in via Circonvallazione, N. 218, presso la Barriera di Milano, si era recata a trovare la madre per accompagnarla seco a colazione. A tale scopo salì direttamente all'alloggio, che è proprio in faccia alla prima scala, e suonò il campanello. Non ottenendo, anche dopo replicati colpi, alcuna risposta, discese dalla portinaia per informarsi se avesse già visto uscire la madre.

— E' da ieri sera, alle diciannove, che non vedo alcuno, — rispose la portinaia, che, dal canto suo, era preoccupata di questa constatazione.

La Cominotti, infatti, sebbene di età alquanto avanzata, usciva tutte le mattine, di buon'ora per la spesa e si faceva notare spesse volte sulla galleria che guarda nel cortile, a spolverare i panni e ad accudire alle faccende domestiche.

La signora Arata, in preda alla più viva emozione, ritornò a suonare il campanello con maggiore violenza, e si indusse poi a far chiamare in gran fretta un fabbro, perchè forzasse la serratura.

L'operazione fu semplice e breve. La porta era chiusa con un solo giro di chiave, e così fu facile penetrare nell'interno.

Ma una ben triste e sinistra scena doveva presentarsi ai loro occhi! Stesa a terra, nel vano della porta, che dà nella cucina, coperta della sola camicia, giaceva la povera signora Rigat, gemendo lamentosamente; sopra di lei, rigida, rattrappita, coi capelli e le vesti in disordine, stava la Cominotti, già cadavere. Il quadro era di una drammaticità spaventevole, e dava subito a pensare che la piccola stanza, — i cui mobili però erano ancora disposti in perfetto ordine, — era stata la veramente teatro di un atroce delitto.

La signora Arata, vinto il primo istante di sbigottimento, chiamò, con alte grida, al soccorso, e subito sopraggiunsero i vicini, e poco dopo il dottor Luigi Vigliani.

Sollevato con ogni cura il misero corpo della morta, sul quale cominciavano a manifestarsi i primi sintomi della rigidità cadaverica, fu tratta di sotto la povera signora, che, intanto, aveva aperto gli occhi, tentando di pronunciare qualche parola.

Il suo stato però era veramente compassionevole. La faccia e le spalle erano piene e contuse, come se avessero sbattuto con violenza sulle pareti, prima di cadere sul pavimento, ed il braccio destro presentava tutta una piaga ed era tumefatto da una orribile scottatura, che dalla mano si distendeva fino sotto l'ascella.

Deposta sul letto, la disgraziata riacquistò i sensi, ma non seppe spiegare dapprima la causa del triste caso, balbettando soltanto, con un filo di voce, parole sconnesse, che permisero tuttavia di sopravvenuti di ricostruire alla meglio il fatto.

Sincope mortale

Il cadavere della Cominotti non fu mosso dalla sua posizione e fu lasciato bocconi sul pavimento, attraverso la porta che dalla sala d'ingresso conduce alla cucina.

Bisogna notare che in questa stanza, come dicemmo, il letto per la serva, un letto sui generis, di quelli che si possono smontare e trasformare a piacere, in modo da essere utilizzati anche come tavolo.

Questa operazione evidentemente la Cominotti aveva eseguito appena alzata.

Poco dopo, presa da leggero malore mentre accudiva alle sue faccende, essa credette potersi rimettere con una buona tazza di caffè caldo: aperto così il contatore del gaz, preparò un recipiente pieno d'acqua, lo depose sul fornello ed accese il fuoco.

Ma un nuovo e più grave attacco del suo male — essa andava soggetta spesso a disturbi gastrici — le si manifestò in seguito, cosicchè credette opportuno chiamare in aiuto la padrona.

A quell'ora mattutina — dovevano essere state le 6 o le 7 al più tardi — la signora Rigat dormiva ancora. Alla preghiera fatale della fida persona di servizio, senza curarsi di mettersi addosso alcun vestito, la padrona scese dal letto ed accorse in cucina, ove la Cominotti con le labbra livide ed un freddo sudore sulla fronte, lottava terribilmente per sorreggersi in piedi. In un attimo la signora tolse dal fuoco il recipiente dell'acqua bollente e lo depose sul tavolo-letto, accanto alla caffettiera a macchina e ad una tazza nella quale essa aveva già versato due dita di rhum, un po' di fernet e il succo d'un mezzo limone.

La Cominotti si aggravava a vista d'occhio e si aggrappava, per non cadere, all'improvvisato tavolo, il cui piano — occorre rilevarlo — è mobilissimo. La signora non aveva ancora avuto il tempo di versare l'acqua bollente nella caffettiera, che la povera fantesca non resistette più e, colpita dal suo terribile male, cadde.

In un ultimo disperato tentativo per reggersi in piedi, la Cominotti s'afferrò al piano del tavolo, ma questo, sotto la violenta pressione, s'inclinò. Così mentre la serva cadendo travolgeva sotto di sè la padrona, dal tavolo precipitava la caffettiera ed il recipiente dell'acqua bollente, la quale si rovesciò addosso alla signora Rigat ustionandola al braccio orribilmente.

La infelice signora un po' per la violenta commozione provata, un po' per il dolore della tremenda scottatura ed anche per il peso del cadavere che gravava su lei e la premeva, si trovò nella impossibilità di rialzarsi da sola e svenne.

Ella rimase così per parecchie ore, fino a quando cioè, per un fortuito caso non sopravvenne la figlia che potè rivelare la terribile disgrazia.

Le constatazioni legali

Ricostruito così il fatto, restò completamente l'idea che si trattasse di delitto. I mobili delle stanze, all'infuori del tavolo ch'era in cucina, erano, come già osservammo, tutti al loro posto e non presentavano la più piccola traccia della violenza o dello scasso.

Ma ciò che più d'ogni altra cosa contribuì a far credere che la scena si sia veramente svolta come noi dicemmo, furono le risposte che al cav. Bouvet diede in seguito la signora Rigat. Nelle frasi sconnesse che essa a fior di labbra pronunciava, ricorrevano insistentemente le parole: «Acqua bollente, caffè, grave malore, e Pellia», che è appunto il nome della povera morta.

Finite le minutissime constatazioni legali, fu ordinato che il cadavere fosse trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

La dolorosa funzione avvenne alle 11,30 per mezzo di un furgone mandato dal Municipio.

Un'ora dopo, con una barella della «Croce Verde», veniva trasportata la signora Rigat all'Ospedale Mauriziano, per quelle cure che il suo stato rendono necessarie.

Il dott. Carbonatto, assistente del prof. Carle, la giudicò guaribile in venti giorni, salvo complicazioni, essendo l'inferma assai prostrata moralmente.

Più tardi la signora fu interrogata ancora dal delegato Rossi e confermò che la disgrazia era avvenuta nelle circostanze esposte. La signora parlava molto stentatamente perchè nella caduta si era morsicata la lingua provocando una enfiagione.

Servizio dei pacchi postali

Pel miglior andamento del servizio, durante il periodo delle imminenti feste pasquali, si consiglia il pubblico ad anticipare quanto è possibile l'impostazione dei pacchi postali, per evitare uno straordinario accumulamento dei medesimi negli Uffici, durante gli ultimi giorni precedenti la Pasqua, il che nuoce al sollecito loro recapito.

E' pure desiderabile che l'impostazione, specialmente per parte delle Ditte, sia fatta a preferenza lungo la giornata, affinchè i pacchi possano aver corso coi vari treni e non abbiano così ad agglomerarsi tutti nelle ore serali.

Si interessa inoltre il pubblico a presentare i pacchi confezionati secondo le norme prescritte, e formati con involucri resistenti, per evitare rotture e dispersioni del contenuto, ed infine ad includere in ogni pacco copia dell'indirizzo del destinatario, allo scopo di assicurare il recapito, nel caso abbia a perdersi l'indirizzo esterno.

Una gita istruttiva ai campi di aviazione

Promossa dalla Società allievi piloti aviatori, domenica, 31 marzo, avrà luogo una visita al campo di aviazione di Vizzola Ticino e al campo militare della Malpensa, nonchè alla Centrale idroelettrica di Vizzola Ticino.

Possono partecipare a questa gita, oltre che i soci ed allievi della Società promotrice, anche gli ufficiali del R. Esercito, gli studenti dell'Università di Pavia, dell'Università Bocconi, del Politecnico, e della Scuola Agraria, i soci del «Touring Club», dell'Automobile Club, del Circolo Filologico e delle varie Associazioni scientifiche.

La partenza è alle ore 5,45 ed il ritorno alle 17,45: la quota d'iscrizione è di L. 7,50, vi è compresa la colazione campestre, che si farà sul campo del voli.

Le iscrizioni si ricevono alla sede della Società, in via Leopardi, 25, e si chiudono il giorno 28 marzo.

La bandiera della corazzata "Conte di Cavour,,

La bandiera di guerra della corazzata *Conte di Cavour*, della quale si occupa un Comitato di gentildonne torinesi, sarà eseguita dalle allieve dell'Istituto professionale femminile Principessa Laetitia, le quali colla guida delle loro valorose insegnanti, faranno lavoro degno della Nave poderosa che sotto l'egida del grande Piemontese, cui deve la Patria le sue maggiori fortune, presidierà in mari nostri e in mari altrui i diritti dell'italica gente.

Partenze

Sono partiti per Roma l'on. Galimberti ed i senatori Biscaretti e Antonio Carle.

Colpito da malore e investito dal tram

Il pensionato municipale Luigi Musso, di anni 63, di Corlazzone d'Asti, abitante sullo stradale di Nizza al numero 284, passando ieri sera verso le 19,30 in regione Millefonti, innanzi alla casa 219 veniva improvvisamente colpito da malore e cadeva pesantemente al suolo attraverso i rogali del tram del Lingotto.

La caduta non fu grave e, passato il leggero malore, tutto si sarebbe limitato a poche escoriazioni, se in quello stesso momento non fosse giunto il carrozzone tramviario N. 38 dell'Azienda Municipale.

Il manovratore Remigio Pravero, accortosi subito che la via era ingombra, tentò con ogni mezzo di fermare il veicolo e vi riuscì in parte, perchè questi investì il vecchio senza che le ruote avessero il tempo di passare sul suo corpo.

Estratto di sotto al salvagente, gli furono prodigate in una vicina farmacia le prime cure; quindi una guardia municipale lo accompagnò per mezzo di vettura pubblica all'Ospedale di San Giovanni, ove il dottor Pavesio gli riscontrò una ferita lacero-contusa alla mano destra ed una forte commozione cerebrale, riservando il suo giudizio.

Fu quindi ricoverato nella sezione del professore Fantino.

Stanca della vita

Certa Caterina Migliore, d'anni 48, abitante in via Ormea, 23, uscì nel pomeriggio di ieri da casa sua avviandosi verso i giardini Cavour, in prossimità di via dei Mille.

Quivi giunta, sostò accanto ad una panchina e con gesto risoluto cavò di tasca due pastiglie di sublimato corrosivo e le ingoiò una dopo l'altra.

Presa da forti dolori di stomaco, corse al vicino ospedale di S. Giovanni, ove a quei sanitari raccontò il triste atto che aveva compiuto. Il dottor Pavesio le prodigò una abbondante lavatura dello stomaco e la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi. La infelice donna spiegò che da un pezzo teneva il terribile veleno con sè, decisa un giorno o l'altro di farla finita, perchè stanca della vita.

Infortunio

L'operaia Ida Rotta, d'anni 18, abitante in via Elvo 8, mentre lavorava nella fabbrica di Olii e saponi della ditta Rossi e figli, sulla piazza di Lanzo n. 1, si lasciò cogliere un dito tra gli ingranaggi d'una macchina tagliatrice, che glie lo asportò sino alla terza falange.

Fu accompagnata dalla sorella Giulia e da una guardia all'Ospedale S. Giovanni, ove fu medicata e dichiarata guaribile in quindici giorni.

Mazzarino

Il romanzo I Pezzenti, conchiuso da un terribile episodio, lascia tuttavia insoddisfatta la curiosità del lettore, che vorrebbe conoscere la sorte dei personaggi che egli ha seguito giorno per giorno in ogni vicenda, o triste o lieta.

Mazzarino

è appunto il racconto drammatico ed interessante che completa il precedente: ne è il seguito indispensabile, pur formando un romanzo a sè, comprensibilissimo a chi non avesse letto I Pezzenti.

Mazzarino

il formidabile e acuto Consigliere di Anna d'Austria, l'uomo che al pari di Richelieu tenne in pugno i destini della Francia, appare in questo racconto in tutta la sua potenza. E' ancora il dominatore.

Mazzarino

è destinato ad avere un largo successo tra i nostri lettori. Iniziamo la pubblicazione di questo romanzo con la certezza di fare cosa grata a quanti lessero I Pezzenti non solo, ma a tutti coloro che nell'appendice del giornale trovano quotidianamente uno svago piacevole.

Retata di pregiudicati

alle Fornaci della Pellerina

Le Fornaci della Pellerina — moltissimi lo ignorano — sono uno dei ricettacoli notturni più preferiti dai vagabondi, che hanno qualche conticino da regolare con l'Autorità giudiziaria. Sono pregiudicati in continua apprensione dell'arresto: sono tipi equivoci, che campano alla giornata, di rapina e di ladrocinio, di infami piccoli compiuti tra le peripatetiche di infimo rango: la schiuma rifluente sull'acquitrino.

Tranne che in estate, le Fornaci si popolano a notte di tutti costoro, che possono trovare nei forni vuoti, nelle nicchie di mattoni tiepidi se non troppo comodi giacigli.

Ora che la primavera ci dona già il suo tepore, nei forni fa molto, troppo caldo: ma gli ospiti hanno un sistema molto spiccio per ovviare all'inconveniente: si spogliano, si denudano completamente; ciascuno cerca il suo posto, senza mettere a disagio il vicino, e a certe ore, chi sostasse alla porticina dei forni potrebbe udire il più caratteristico concerto di contrabassi, che fantasia di caricaturista musicale possa immaginare.

L'altra notte, alla Questura si pensò che una capatina alle Fornaci della Pellerina non sarebbe stata inutile, e undici agenti della squadra mobile, col delegato Cesare Rossi, partirono, verso il tocco, per compiere laggiù una sorpresa.

Uno dei «dormitori» era affollatissimo. Gli agenti vi penetrarono per la porticina, illuminando la stessa galleria con le candele, e turbando con poca creanza il sonno di tutta la comitiva. Erano complessivamente venti pregiudicati, i quali, dormendo, prendevano un bagno a vapore, e si erano denudati, evidentemente, per non sciupare i vestiti.

Furono invitati a vestirsi, poi, due a due, vennero fatti uscire dalla porticina, sulla soglia della quale altri agenti li accoglievano e li legavano a coppie. La curiosa comitiva ritornò quindi lentamente in città. Qualche nottambulo, attratto dallo spettacolo insolito, la seguì, e quando gli arrestati giunsero alla Questura Centrale, lasciarono alla porta un codazzo di almeno cento persone.

Gli arrestati sono tutti pregiudicati. Facevano parte della comitiva il manovale disoccupato Matteo Calligaris, fu Carlo, di anni 30, — colpito da mandato di cattura, per correità in omicidio, avvenuto nell'agosto scorso, in persona di tal Luigi Viscardi, — ed il pregiudicato Bartolomeo Casalegno, di anni 41, il quale conta al suo attivo 67 arresti e 26 condanne per reati diversi!

Garzone muratore precipitato dal terzo piano

In una casa in costruzione di Borgo San Paolo, lavorava sopra un ponte, all'altezza del terzo piano, il garzone muratore Lorenzo Fiore, di anni 15, abitante in via Vagnone, 8.

Ad un tratto il fanciullo, perduto l'equilibrio, precipitava sopra un altro ponte sottostante, al quale rimaneva per un istante aggrappato con una mano; ma venutegli meno le forze, si lasciava cadere, andando questa volta a battere con violenza al suolo.

Il poveretto riportò numerose ferite lacerocontuse alla testa ed alle ascelle, e una forte commozione viscerale.

Trasportato all'«Ospedale Nuovo», quei sanitari lo fecero ricoverare in grave stato, riservando il loro giudizio sulla guarigione.

Caduto da una scala

Andrea Bonatti, di anni 53, addetto allo stallaggio del «Centauro», in corso Vercelli, mentre saliva una scala a pioli, appoggiata al fienile, cadeva dall'altezza di circa sette metri, andando a sbattere sul lastricato sottostante.

Al San Giovanni, ove fu medicato, quei sanitari gli riscontrarono una ferita lacero-contusa al capo, e numerose contusioni al torace, giudicandolo guaribile in venti giorni.

Percosse contro le donne

Certa Alluis Alessandrina, d'anni 19, negoziante, abitante in via Moncalieri, si recò al San Giovanni, a farsi medicare delle contusioni al mento, dovute a pugni datele da certo Marchiandi Guglielmo; e ciò per futili motivi. E' la seconda volta nel giro di pochi giorni che la giovanetta deve subire la violenza del manesco uomo. Il dottor Quarella la giudicò guaribile in otto giorni.

I dispiaceri che uccidono

Il manovale Mulasano Antonio, abitante in via Moncalieri, N. 54, spinto da dispiaceri, che da molto tempo lo affliggevano, si chiuse in casa, ed accese un braciere di carbone, attesa la morte. Sopraggiunti i parenti, trovarono l'infelice svenuto, e per cura di una guardia municipale fu trasportato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Guarre, che lo fece poscia ricoverare nella sezione Pescarolo.

Barabbate

L'altra notte una comitiva di barabba, per spirito di vandalismo, si pose a danneggiare la tenda del magazzino alimentario dell'Alleanza Cooperativa, in via Genova, 12. La abbassarono, la ruppero ad un lato; e buttarono via una spranga di sostegno.

I «cittadini dell'ordine» di ronda accorsero, e provvidero a rimettere a posto ogni cosa, ritirando, a custodia, nel loro ufficio le spranghe divelte.

Investimento

Il venditore ambulante Cima Eugenio, di anni 62, abitante in una locanda in via Valperga Caluso, N. 9, fu investito da una vettura di proprietario rimasto sconosciuto e riportò delle lesioni varie che il dott. Ferruccio Ferrero giudicò guaribili in otto giorni.

Alla guardia medica municipale

Al posto di guardia medica presso il Municipio venne medicato lo stalliere Bila Giuseppe, d'anni 53, il quale transitando in via Frisco, in istato d'ebbrietà era caduto al suolo producendosi una ferita lacero contusa al capo ed una contusione al naso che furono giudicate guaribili in giorni 15.

La rovina di cinque vôlte

di una casa in costruzione

Un grande fragore, come di muri che crollano, accompagnato da grida e da invocazioni di aiuto, faceva accorrere ieri quanti passavano verso le nove, sul tratto di via Malone, presso la Barriera di Milano.

Quivi, al numero 32 il signor Domenico Amerio fa costruire una casa, i cui lavori sono affidati al capomastro Felice Milanesio, che da qualche mese si occupa personalmente del buon andamento di essi.

Ieri mattina gli operai, come di consueto, erano intenti alle loro singole operazioni, che per fortuna si svolgevano nella parte esteriore e cioè sui ponti della facciata e dei muri laterali. Diciamo per fortuna, perchè se tutti gli operai si fossero trovati nell'interno e specialmente nella parte centrale, un orribile disastro dovremmo ora registrare.

In una stanza al secondo piano, soltanto certo Pietro Chiappero, d'anni 19, era intento al «rinfianco» di una vôlta, quando improvvisamente, senza alcuna causa — almeno apparente — questa si squarciò, si sfasciò, si aperse come una voragine e inghiottì travi, pietre, spranghe di ferro, trascinando il disgraziato operaio che invano aveva tentato di aggrapparsi alle poche travi rimaste confisse nel muro.

All'urto tremendo, due vôlte del primo piano, resistettero un poco, traballarono comunicando la scossa a tutti i muri, quindi altri due schianti si fecero udire a distanza di pochi secondi uno dall'altro.

Il fragore fu così grande che tutta la casa pareva fosse crollata.

Cinque erano state quindi le vôlte che dal secondo piano precipitarono fino alla cantina, senza che il Chiappero potesse salvarsi da quella rovina.

Accorsero in un istante tutti gli operai del cantiere e con ogni possibile cura il Chiappero fu tratto di sotto le macerie pesto e contuso in più parti del corpo, con numerose ferite alla fronte ed alle mani.

Poco lontano da lui giaceva pure, con un'abrasione alla faccia, un congiunto dell'impresario, certo Ernesto Milanesio, d'anni 25, il quale non aveva potuto scansare la terribile grandine di pietre che discendeva dall'alto.

Lo stato dei feriti, fortunatamente, non appare grave. Il Chiappero, che in special modo si temeva avesse riportate forti lesioni interne, si alzò sorretto dai compagni e passato il primo istante di sbalordimento, si fece condurre al Policlinico di via Cibrario, ove, dopo minuta visita, fu giudicato guaribile in pochi giorni.

Sul luogo si recò l'ingegnere Anglesio dell'Ufficio tecnico municipale, il quale stabilì essere il disastro dovuto ad imperfetta costruzione dello stabile.

Furti

Mediante chiave falsa un ignoto penetrò nell'abitazione di Camino Michele, in via Melchior Gioia, N. 2, e rubò una bicicletta. Altri ignoti penetrarono mediante scasso nell'abitazione di Rosso Bartolomeo in via Casella, N. 18 e vi rubarono diversi oggetti d'oro del valore di lire 480.

Echi di cronaca

Esposizione Anglo-Latina a Londra

La grande Esposizione Anglo-Latina in Londra sarà inaugurata il 15 maggio prossimo. Il concorso delle tre grandi nazioni latine, Francia, Italia e Spagna, unite ad altre nazioni della stessa razza in Europa e nell'America del Sud, assicura un successo anche maggiore di quello dell'Esposizione Franco-Britannica, tenuta a Londra nel 1908.

L'Italia sarà particolarmente rappresentata da una gran Mostra di capilavori delle Belle Arti, e, per la parte industriale, dalle Arti decorative ed applicate.

Ma a complemento di questo, e senza badare a spese, si è deciso che l'Italia sia artisticamente illustrata in tutte le epoche sue, mediante grandi Quadri Dioramici. Siccome la civiltà latina comincia col Rinascimento italiano, quel periodo meraviglioso, che portò un risveglio in tutti i campi dell'attività umana, i quadri dioramici rappresenteranno le più illustri città d'Italia e i loro grandi avvenimenti, Roma, Venezia, Firenze, per tacere di tante altre, basterebbero a glorificare un popolo. In tal guisa si trova modo di far conoscere uomini di genio, come Marco Polo, il primo che esplorò l'Asia fino all'Estremo Oriente; Dante, creatore della lingua italiana, che chiude le porte del Medio-Evo ed apre un'èra nuova, luminosa; Cristoforo Colombo, un pellegrino lontano dalla terra nativa, con un vuoto così grande nell'anima, che per colmarlo desidera l'infinito, e cerca un'altra terra oltre l'Oceano ignoto, e ritorna con la conquista di un nuovo Continente. Poi, nelle arti, quella legione d'artisti, che furono maestri all'Europa, da Giotto a Leonardo, da Michelangelo a Raffaello e al Tiziano. E quando l'arte comincia a decadere, ecco la scienza con Galileo e con Alessandro Volta. Infine, per armonizzare il tutto, la musica dal Palestrina al Verdi.

Noi consigliamo chiunque intenda di prendere parte all'Esposizione Anglo-Latina, e fin'ora non si sia assicurato lo spazio necessario, di farne subito domanda o di rivolgersi per particolari al segretario della *Anglo-Latin Exhibition, Shepherd's Bush, Londra.*

Un sensazionale numero d'attrazione al nostro "Teatro Eden,,

«E' dunque oggi che si ammazzerà?... Rannicchiato sulla sua bicicletta, il dorso curvo fino a premere il naso fra le ginocchia, egli pedala vacillando sulla sua tavola girante, egli lotta contro la forza centrifuga come contro un vento furioso. La tavola gira senza cessa sotto di lui, dapprima lentamente, poi più in fretta, fino a non apparire più che un disco lucido, brillante, screziato da circoli concentrici come un bersaglio, girante a velocità fantastica, e dentro il quale venga lanciata una pietra. Il piccolo uomo nero, a cavallo delle sue due ruote, si sforza nel pedalare, respinto senza tregua dalla velocità invincibile, ed ogni volta che egli barcolla, ci fa rimanere in angoscia, col respiro strozzato dall'emozione. Tutto l'apparecchio gira, accompagnato dal rumore sordo del motore che lo aziona. I bordi mortali della tavola girante brillano di scintille elettriche, ed una sirena stridula accompagna la corsa come un grido minaccioso. Malgrado la raffica circolare che spazza la tavola e ci investe, noi restiamo là immobili, cogli occhi sbarrati nella tema di una imminente catastrofe, domandandoci mentalmente: «E' dunque oggi che si ucciderà? ». No. E' finito. La sirena tace il suo piano cromatico, nello stesso tempo che la tavola vertiginosa si arresta, e l'insetto nero, che lottava aggrappato alla sua bicicletta, scende a terra, d'un salto lesto, sul disco ormai reso immobile... ».

Così una nota scrittrice francese, Colette Willy, descriveva giorni sono sul grande giornale parigino *Le Matin* il sensazionale numero di attrazione, cui aveva presenziato in un notissimo caffè-concerto della metropoli francese.

«Noisex», tale è il nome di questo audace, di questo temerario ciclista, autore del sensazionale numero d'attrazione più sopra descritto, ha debuttato con successo strepitoso al *Teatro Eden*, il simpatico ed elegante ritrovo cittadino, mai secondo nell'assicurarsi le più spettacolose novità.

Un altro numero interessantissimo del programma di questa settimana al *Teatro Eden* sarà quello della signorina «La Rialte», che eseguisce una mimica e relativa danza nelle fiamme, con un'arte ed una squisitezza ammirabili, tale da suscitare in chi assiste, un grande e sincero entusiasmo.

Echi di cronaca sportiva

La bicicletta Bianchi per militari

Nei grandiosi stabilimenti della Soc. An. Edoardo Bianchi di Milano (viale Abruzzi, 16), si sta lavorando febbrilmente per dar corso ad un'importantissima ordinazione che, per quanto attesa, è giunta in un periodo in cui la produzione normale di cicli e di automobili richiedeva tutta l'operosità dello stuolo di artieri che affollano le officine creatrici della grande marca nazionale.

Ma gli operai della Bianchi, forti di un organismo modello che consente il massimo rendimento, si sono accinti all'opera con ardore, a dimostrare che la mirabile fusione del personale direttivo con quello esecutivo permetteva alla più apprezzata Casa d'Italia di corrispondere sempre a tutte le esigenze.

La vincitrice del III Giro d'Italia è ora intenta a fornire al Ministero della Guerra i solidi velocipedi a telaio elastico, con gomme piene, occorrenti ai dodici battaglioni di bersaglieri, per cui ebbero luogo, nello scorso anno, due gare alle quali parteciparono undici Case italiane, sotto la diretta sorveglianza di una speciale Commissione, formata di distinti ufficiali.

Le durissime prove hanno dato ragione ancora una volta alla Casa milanese, famosa per la perfezione dei suoi prodotti e che sola venne scelta come fornitrice delle macchine, sicchè essa può andare gloriosa del conteso e ambitissimo trionfo, che la riconferma al posto d'onore, sempre occupato, dalle origini del ciclismo, nelle lotte sportive e industriali.

Le biciclette pel R. Esercito saranno munite di gomme piene, fabbricate dalla notissima Ditta Pirelli e C., pure di Milano.

Arti e Scienze

Gli artisti ammessi

alla X Esposizione internaz. d'arte di Venezia

Venezia, 26, notte.

La Giuria per la decima Esposizione internazionale d'arte ha terminato i suoi lavori. Ecco l'elenco degli artisti ammessi alla Mostra di pittura: Agazzi Ermenegildo, Baracchini, Caputi Adriano, Beraldini Ettore, Bartolozzi Cesare, Bonivento Eugenio, Bonomi Alberto, Bonzagni Aroldo, Borg Carlo Oscar, Bortoluzzi Camillo, Bosia Agostino, Brosch Giorgio, Cambon Glauco, Canesi Dante, Carbonaro Raffaele, Carpi Aldo, Castagnieto Vittorio, Cavaglieri Mario, Cavalli Giovanni, Cazzaniga Carlo, Celesia Di Vegliasco Carlo, Corradini M., Corsi Carlo, Da Pozzo Giuseppe, Dalbono Pietro, Erler Ettore, Fabbricotti Gabriella, Ferrazzi Ferruccio, Festi Domenico, Fioresi Garzia, Fragiacomo Antonietta, Frascati Adalaide, Fratino Cesare, Galante Francesco, Gaudenzi Pietro, Kiernerck Giorgio, Koulikoff Jean, Lambertini Lodovico, Latimer Ralph, Lechschi Ise, Lloyd Llwelyn, Lucano Pietro, Marana Eugenio, Marussig Giuseppe, Martelli Ugo, Martina Umberto, Marussig Guido, Marussig Giuseppe Pietro, Mattielli Adolfo, Meoni Vittorio, Moggioli Umberto, Notte Emilio, Olynch of Twn Charles, Omegna Filippo, Ortolani Augusto, Passigli Carlo, Pasini Lazzaro, Pomi Alessandro, Raviglione Mario, Romiti Gino, Roskolova Anna, Rossi Farello Savina, Sacerdote Gino, Schlichting Max, Scopinich Luigi, Sibellato Ercole, Stiborsky Willy, Torchi Angiolo, Trentini Guido, Vannani Giovanni, Vianello Giovanni, Villani Gennaro, Viviani Raoul, Wolf Ferrari Teodoro, Zanalalio Alessandro, Zancolli Giuseppe, Zarroga Angelo; — per la scultura: Bellotto Eugenio, Boccolari Benito, Dantino Nicola, De Martino Giovanni, Drei Ercole, Gemignani Valmore, Granata Giovanni, Lioudis Oreste, Lippi Andrea, Pazzani Amerigo, Pinzanti Umberto; — per il «bianco e nero»: Antony De Witt Antonio, Bompard Luigi, Bonazza Luigi, Casanova Carlo, Celucci Guido, Crotti Bruno, Greppi Giovanni, Guerrini Giovanni, Lloyd Llewelyn, Lunardi Angelo, Mazzoni Zarini Emilio, Nasti Francesco, Parmeggiani Carlo, Principe Umberto, Raffaelli Carlo, Stella Balsamo Guido, Thum Erich.

Si presentarono al giudizio 479 artisti con 915 opere. Furono ammessi 104 artisti con 186 opere. La percentuale delle opere ammesse è del 17 %.

Il concerto Reuchsel-Sachs

al Liceo Musicale

Amedeo e Maurizio Reuchsel, lionesi, e Léo Sachs, nato a Francoforte, ma educato anche esso alla scuola francese, vollero inviare ieri sera la cosidetta Torino musicale ad un'audizione di alcune loro composizioni di musica da camera. E dell'omaggio cortese è giusto rendere grazie con quella stessa effusione, con cui esso fu reso alla nostra città.

Ma appunto perchè il valore ed il passato di questa triade non ci permette di restringerci a semplici frasi banali di complimenti, è pure necessario il dire qualche cosa di più, a rischio anche di offendere leggermente quelle leggi di ospitalità, in cui Torino è maestra.

I fratelli Reuchsel e Léo Sachs giunsero tra noi preceduti dalla fama di studi eccellentemente compiuti. Ed i premi conseguiti, e le onorificenze, e il corredo notevole di composizioni eseguite con successo un po' dappertutto bastano a dimostrare che quanto essi diedero all'arte ha diritto ad un certo rispetto, ed è la conseguenza di un nobile sforzo per raggiungere una meta altrettanto ambita, quanto consentita a pochi. Scrivere per quartetto, o per terzetto, è infatti compito tra i più difficili; ed a chi vi si accinge con nobiltà di intendimenti, con lunga preparazione, con sicurezza è il caso di ripetere il trito: «qui si parrà la tua nobilitade».

Ora niuno onestamente vorrà disconoscere in Amedeo e Maurizio Reuchsel ed in Léo Sachs queste qualità. Dirò anzi che tali doti si manifestano qui con apparenza di intendimenti comuni, e con mezzi di estrinsecazione affini, così da farci pensare che quei casi di intima comunione intellettuale tra due fratelli, che in letteratura ci diedero ad esempio i Goncourt ed i Margueritte ed in musica gli Hillemacher, si rivelino qui attraverso una triade perfetta.

I fratelli Reuchsel e Léo Sachs sentono infatti sostanzialmente ad uno stesso modo. In essi è un contenuto di idee, che più ricco e spontaneo in Amedeo Reuchsel; più profondamente anelante nel fratello Maurizio a forme intensamente spirituali nella indeterminatezza de' contorni e nelle ricerche sottili di giri armonici e di espressioni ritmiche insoliti, trova un giusto equilibrio in Léo Sachs. Ma in essi i pregi di forma non bastano a mascherare ora l'assenza di idee veramente nutrite, ora un superficiale divagare in episodi di poco conto, ora un faticoso annaspare per avere l'aria di dire qualche cosa di interessante. La loro musica è scritta bene: a tratti rifulge di spunti eccellenti per nobiltà, per valore espressivo, per eleganza di disegno: ci si sente chi procede «à son aise» perchè fortificato dallo studio. Aggiungo che spesso il rincorrersi degli episodi ci trascina lontano dalla linea principale, ed è quindi per noi una grande cagione di sollievo il trovarci talora di fronte a pagine scritte semplicemente, cioè con quella serena ed organica visione dell'unità, che troviamo, ad esempio, nello scherzo del trio per violino, viola e violoncello di Maurizio Reuchsel, d'un gustoso sapore Mendelssohniano. Di qui, ed anche per la ineluttabile lunghezza del programma, una sensazione di pesantezza, di uniformità, cui anche a traverso l'ammirazione per molte doti, non sfuggì il pubblico scelitissimo, che affollò ieri sera la sala del Liceo musicale.

Concludendo: il pubblico, o almeno una buona parte di esso, si vide costretto a chiedersi se proprio era necessario che i tre egregi compositori ci dicessero tutto ciò, che a loro piacque dire. Ma niuno osò affermare che essi non l'abbiano detto bene. Ora ciò è qualchecosa: è, fors'anche, molto. Ma come è grande la lacuna, piccola in apparenza, e tutta sostanziale, che separa questa musica da quella che veramente vive!

Stato Civile di Torino

26 marzo 1912.

NASCITE: 17, cioè maschi 7, femmine 10.

MATRIMONIO: Bacone Carlo Giuseppe con Bardelli Gioalda.

MORTI: Vassalo Celestino, d'anni 47, di Torino, impiegato, con. Quintina Sala, 35.

Rodolfosso Deodato, id. 25, di Torino, agiata, via Oberdan, 12.

Salvatico Lina, id. 11, di Milano, sua figlia, via Barbaroux, 14.

Rossi Giovanni, id. 65, di Castellotto di Stura (Cuneo), fattorino, via Parma, 10.

Dimattini Angela n. Brocca, id. 58, di Torino, casalinga, via Parma, 41.

Paola Margherita, id. 61, di Agliè, negoziante, piazza Emanuele Filiberto, 3.

Camagno Teresa n. Crovero, id. 72, di Rapel, casalinga, strada Campagnetta, 226.

Tamagnone Eugenio fu Antonio, id. 76, di Moncalieri, pensionato ferroviario, strada Stafarda, 5.

Voghino Carlo fu Giovanni, id. 35, di Ricaldone, pensionato.

Rampi Margherita, id. 81, di Olevagna (Pavia), religiosa.

Perlasco Giuliana, id. 62, di Torino, sarta.

Barra Benedetto, id. 80, di Torino, giardiniere.

Bonavero Oreste, id. 26, di Rubiana, cocchiere.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

N.B. Nella nota del 23 corrente invece di Gonella Giovanni, di anni 52, leggasi Gonella Raimondo, ecc.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 marzo 1912:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 747,65; ore 15: 747,14; ore 21: 746,09.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,0 Minima + 6,1

Piazza Castello — Nella aiuola al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 20,6

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 7,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana pel repertorio del Grand Guignol). — Ore 20,45: *Un bacio per beneficenza*, di Costagalli; *Il laboratorio delle cieche*; *Nanna Kanna*, di Zorzi; *Alcide Regit*. (Tutte nuove). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del commendatore Ermete Novelli). — Ore 20,30: *Celestino V*, commedia in tre atti, di C. Moreaux. (Novissima - 1a rappresentazione).

TEATRO ALFIERI — (Impresa Buvini e Zerboni). (Compagnia Comica Italiana delle Maschere, diretta da Armando Rossi). — Ore 20,45: *Per incominciare*, fantasia comica, di Renato Simoni; *Arlecchino rinsavito dall'amore*, commedia in tre quadri di Marivaux; *Chi scrive è scrivania*, un atto che rappresenta uno piacevole commedia, di G. Bonardi. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Italiana di Operette Lucci-Rossi). — Ore 21: *Eva*, operetta in tre atti di Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 20,45: *La scuola della Nunziona*; *Chi semina e chi raccoglie* — Ore 21,30: *La medicina di una ragazza malata* — Ore 22,45: *Il bottone* (sezione non per signorine). — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 20,30: *Gianduja a Tripoli*, spettacolo militare di attualità. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà. Nuovi debutti. — *Noisex, ciclist tablé infernale* — *La Rialte dans les flammes* (straordinario successo).

CINEMA PALACE — Programma: *Bomba* ... *Il suo silenzio* (drama) — *Fatale errore* (drama). — *Il discorso di Tartufini* (comica) — *Il Campagna di Venezia*.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

La MOGLIE, la SORELLA, i FRATELLI e i parenti tutti ringraziano quanti vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto e stima al loro caro estinto

GHEZZI MICHELE

Munito dei conforti religiosi è spirato, stasera, il

Conte

GIUSEPPE ALBERTO LARCO

in età d'anni 18

Desolati ne danno il triste annunzio: la madre ANGELICA ROPOLO RAMOS, già Vedova Contessa LARCO, col Consorte CARLO ROPOLO, ed i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Genova, 25 Marzo 1912.

La Famiglia ALBERTINI, vivamente commossa, ringrazia tutte le gentili persone, che vollero unirsi nel tributo di affetto e di stima reso al loro caro Estinto 13278

Geometra GAUDENZIO ALBERTINI

La Famiglie GIOLITI, BARBOTTI, MARTINO e MERCANDINO, con animo commosso e riconoscente, rendono sentite grazie alle numerose, gentili persone, che vollero associarsi al loro grande cordoglio, per la perdita della loro cara

Giuseppina Strocco

ved. Mercandino

e tributare a questa un'ultima, solenne attestazione di affetto e di stima, infiorandone ed accompagnandone all'estrema dimora la salma lagrimata. 13283

Stamattina, alle 7,30, è spirata serenamente, nell'età di settantadue anni,

SPERANZA PAVIA vedova PAVIA

La figlia ANNETTA, Vedova FALCO; il fratello ISRAELE, coi figli; i nipoti EMMA, col marito Capitano ERNESTO FOA', e suoi piccoli ACHILLE e ANNY; Prof. MARIO, Ragioniere GUIDO, Dottor GINO e Dottor GIORGIO FALCO, insieme con tutti i parenti, danno, con animo straziato, il tristissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 27 corrente, alle ore 16,30, partendo da Corso Palestro, 9.

Non si inviano partecipazioni individuali; per espresso desiderio dell'estinta si prega di non inviare fiori; si dispensa dalle visite.

Torino, 26 Marzo 1912.

Martedì, alle ore 0,15, decedeva in Almese

GIACOMETTI MARIA nata BUNINO

Il marito GIUSEPPE, il figlio CARLO colla consorte CLOTILDE PAVARINO, e i congiunti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Almese, mercoledì, 27, alle ore 16,30, partendo dalla propria casa, via Villar Dora. 13290

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia tutti coloro che interverranno all'accompagnamento funebre della cara estinta.

— Per trasporti funebri, anniversari

CORONE artificiali e fresche

Fabbrica Castiglioni, via Pietro Micca, 1

ULTIME NOTIZIE

La buona impressione destata a Berlino e a Vienna dall'incontro del Kaiser col nostro Re

(Servizio Speciale della STAMPA)

"Se la situazione mutasse la Germania interverrebbe a favore dell'Italia „

Berlino, 26, notte.

Con molta curiosità e con una certa attenzione, sono qui seguiti i commenti della stampa italiana sull'incontro di Venezia. L'opinione pubblica si è certo compiaciuta delle manifestazioni di simpatia di cui fu oggetto il Kaiser, e questa stessa opinione, che in altri tempi, inquinata dalle torbide manovre di speculatori, aveva dimostrato non dubbi segni di ostilità verso l'Italia, oggi torna a rasserenarsi e si volge con simpatico atteggiamento verso l'alleata. Questo è naturalmente un indice che la Triplice alleanza non è solo un trattato stipulato sulla base di interessi tra i Governi, ma è anche penetrata nel convincimento del popolo, che oggi sa finalmente meglio apprezzarne il significato e l'importanza.

Sintomatica nota semi-ufficiosa

Questo per la Triplice, come conseguenza dell'incontro del Kaiser con re Vittorio Emanuele. Ma l'opinione pubblica, e per essa la stampa tedesca, cerca pure di scrutare quali siano le intime cause delle manifestazioni calorose tributate all'Imperatore dal popolo italiano. E nessuno di queste intime cause fa oggi un mistero. Tutti comprendono che molti in Italia pensino al Kaiser come ad uno dei pochi monarchi, forse al solo, che può influire potentemente sopra una qualsiasi decisione che la Turchia sia per prendere. Qui, però, nessuno, che ragioni un po', si permette di dubitare che l'Italia chieda ora l'appoggio del Kaiser quasi con preghiera. Hanno in questi giorni ripetutamente dichiarato molti giornali tedeschi che l'Italia può fare da sola senza chiedere nulla a nessuno; non lo dubita nemmeno la semi-ufficiosa *Gazzetta di Colonia*, che oggi dedica all'incontro una breve noterella, accennando alla speranza degli italiani sull'influenza che la Germania potrebbe avere per una conclusione di pace ed alla possibilità che l'incontro di Venezia sia il punto di partenza di una nuova politica. La nota è breve, ma contiene quanto basta per farci comprendere quale potrebbe essere la nuova politica della Germania e sotto quali condizioni essa inizierebbe quella politica. Il giornale dice: «*Nel momento attuale, la Germania non potrebbe fare molto per concludere la pace; ma se la situazione dovesse mutare, allora l'intervento tedesco avverrà in modo amichevole per l'Italia per quanto lo permettano gli interessi tedeschi*».

La nota tace, dunque, molte cose, che tuttavia fa comprendere tra le linee.

L'azione della flotta italiana

I giornali tedeschi hanno scritto molto in questi giorni della possibilità dell'azione navale dell'Italia. Vi ho riferito ieri l'articolo della *Vossische Zeitung*, che invitava l'Italia a compiere ciò che diceva «essere il suo più giusto diritto»; ogni giorno questa stampa ha notizie di apparizioni di navi italiane nel Mediterraneo presso le coste turche. Pure ieri, una corrispondenza molto bene informata, annunziava l'occupazione di isole turche da parte dell'Italia, e tutto ciò non trova contrasto, anzi si può affermare quasi il contrario. La situazione mutata di cui parla la *Gazzetta di Colonia* non può riferirsi che all'azione della flotta italiana. In questo caso solamente (seguo sempre il punto di vista del giornale ufficioso) la Germania interverrà a favore dell'Italia per quanto lo permettano i suoi interessi riguardo alla Turchia. La Germania non imporrà la sua volontà alla Porta, ma le farà comprendere i danni cui andrebbe incontro se non accettasse i suoi consigli, e tutto ciò nel modo più chiaro, ma più deciso. Tale a me sembra il concetto della nota odierna della *Gazzetta di Colonia*.

Un altro giornale s'interessa pure dell'incontro di Venezia: è la *Gazzetta della Croce*. Il giornale accenna al patriottismo dimostrato dagli italiani dal principio della guerra fino ad oggi, ed aggiunge che se la visita dell'Imperatore sul suolo italiano portasse con sè nuovi elementi a cui si potessero collegare speranze per una lieta soluzione del conflitto italo-turco, ciò potrebbe sicuramente essere di gran conseguenza per l'avvenire della Triplice.

Il *Berliner Zeitung* ricorda il significato che oggi ha la Monarchia in Italia, che è diventata la espressione dell'elemento politico economico rinforzato da Sella, Crispi e Giolitti.

Il Cancelliere invitato dall'Imperatore a Corfù

Questa sera, infine, si annunzia che il Cancelliere Bethmann Holweg si recherà nei primi di aprile a Corfù, dove è stato invitato dal Kaiser a passare la settimana di Pasqua. Dopo le voci corse in questi giorni delle prossime dimissioni del Cancelliere, il suo viaggio a Corfù potrebbe esserne valida smentita. Ad ogni modo, significato speciale la presenza di Bethmann Holweg a Corfù non dovrebbe averne; tanto meno poi, questo viaggio deve essere collegato con interessi di politica estera. Se qualcuno osservasse che il partire solo il 1.o aprile possa essere una scusa perchè Bethmann Holweg non accompagnasse il Kaiser a Venezia, ed in conseguenza per non dare un carattere più spiccato all'incontro, al quale sarebbe necessariamente intervenuto anche Giolitti, si può rispondere che l'attuale momento della politica interna della Germania è troppo importante per allontanare il Cancelliere anche solo dieci giorni prima.

Il Convegno ha chiarito la situazione politica e consolidata la Triplice

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

Il corrispondente del *Neue Wiener Tageblatt* ha da Venezia, da un personaggio del seguito di re Vittorio, le seguenti informazioni:

«E' notevolissimo che la stampa internazionale si occupi con tanto interesse dei presumibili risultati dell'incontro di Venezia. Sarebbe però erroneo parlare di risultati concreti dato il fatto che, nè l'Imperatore nè Vittorio Emanuele, erano accompagnati da un ministro o da qualche personaggio politico, il che dimostra che dal convegno non si deve attendere alcun risultato concreto. E' naturale, però, che i due Sovrani si siano trattenuti specialmente sulla guerra tripolina. L'incontro ebbe carattere di straordinaria cordialità. L'imperatore Guglielmo ebbe al mattino a bordo dell'*Hohenzollern* una conversazione di oltre un'ora col Re, conversazione che è continuata la sera dopo il pranzo dato dall'Imperatore in onore di re Vittorio. Questi incontri dimostrano la grande intimità che esiste fra i due Sovrani. E' a credere che in queste conversazioni si siano discusse parecchie questioni, che nel momento attuale sono di speciale interesse per l'Italia. Di più, non si può dire. Si aggiunge soltanto che tutta l'Italia considera la visita dell'imperatore Guglielmo come un avvenimento rallegrante».

Lo stesso corrispondente ha da parte germanica queste informazioni:

«L'imperatore Guglielmo è molto soddisfatto delle accoglienze avute a Venezia. Il colloquio con re Vittorio fu oltremodo cordiale; l'incontro ebbe carattere intimo come lo prova la eliminazione dei brindisi. Sarebbe errato voler trarre da questo convegno delle illusioni immediate e delle conseguenze pratiche; tuttavia è certo che l'incontro contribuirà a chiarire la situazione politica e a consolidare la Triplice».

Il corrispondente speciale della *Neue Freie Presse* invia da Venezia: «L'incontro di Venezia detto ai Sovrani dei due Stati la gradita occasione di scambiare le loro impressioni e la loro opinione circa la situazione generale del mondo. Con grande soddisfazione essi constatarono essere in tutto pienamente di accordo. Il colloquio avrà difficilmente per conseguenza risultati di immediata praticità; senza dubbio, però, esso porterà a buon porto e contribuirà essenzialmente a calmare i popoli in ansia per la pace. La volontà dei due monarchi è in armonia colla volontà dell'Imperatore d'Austria-Ungheria, presente in spirito, e colle tendenze dei loro Governi: volontà e tendenze miranti tutte a garantire la pace, per la quale nessun sacrificio è troppo grande purchè esso sia compatibile col decoro e gli interessi vitali degli Stati. La cordiale accoglienza che la nazione italiana, direttamente, e indirettamente mediante la stampa, fece a Venezia all'Imperatore, è di buon auspicio per la continuazione della triplice alleanza, per l'unione sempre più intima fra Italia, Austria-Ungheria e Germania».

L'incontro del Kaiser con l'arciduca Francesco Ferdinando

(Servizio speciale della Stampa).

Pola, 26, notte.

Entrambe le divisioni della squadra si recarono stamane incontro allo «yacht» imperiale *Hohenzollern* in alto mare, e alle 11,30 entrarono nella rada di Brioni. In testa procedevano lo «yacht» *Hohenzollern*, l'incrociatore *Colberg* e lo *Sleipner*; seguivano le squadre austriache. All'arrivo dell'*Hohenzollern* le squadre fecero le salve d'uso, e l'imperatore Guglielmo ed i principi scesero a terra dove furono ricevuti dall'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, dalla duchessa di Hohenberg, con i figli, dal luogotenente di Trieste principe Hoyenlohe, dal direttore di polizia Manussi, dal capitano distrettuale di Pola, conte Schoenfeld, dall'ammiraglio del porto di Pola e da alti funzionari. Sulle rive era schierata una compagnia d'onore dell'87 fanteria, con bandiera e musica. L'incontro fu cordialissimo. Dopo passata in rivista la compagnia d'onore, l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando condusse i suoi ospiti all'hôtel Carmen dove venne servita una colazione.

Il Governo inglese e i suoi sudditi danneggiati dalla nostra guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

Oggi, alla Camera dei Comuni, il deputato radicale Scott chiese al ministro degli esteri come intenda regolarsi per ottenere dal Governo italiano i dovuti compensi a soddisfazione di quei sudditi inglesi, le cui proprietà vennero danneggiate durante i bombardamenti delle corazzate italiane contro le città di Bengasi, di Solum e di Tripoli nell'ottobre 1911. Il sottosegretario agli esteri rispose che diverse domande di compensi vennero presentate al *Foreign Office* da residenti inglesi a Bengasi ed a Tripoli. Alcune di queste domande vennero mandate indietro, perchè vengano formulate secondo le regole, e quando la lista verrà completata, le domande verranno prese in considerazione per decidere quale azione sia opportuno di prendere a tempo conveniente. Sarebbe impossibile — proseguì il sottosegretario — il decidere in questo momento quale direttiva verrà seguita. Nessuna richiesta venne fatta al Governo italiano dal *Foreign Office* relativamente alle domande in parola.

Undici vagoni carichi di mine e torpedini

Londra, 26, notte.

L'*Agenzia Dalziel*, le cui notizie devono essere accolte con riserva, ha da Belgrado: «Si assicura che undici vagoni ferroviari, carichi di mine, di torpedini e di esplosivi, tutti provenienti dalla Germania, passarono traverso la Serbia sabato notte, diretti a Salonicco».

Navi italiane in crociera

Costantinopoli, 26, notte.

Secondo notizie di fonte turca, un incrociatore italiano si presentò ieri davanti a Beirut; poi si allontanò. Navi da guerra italiane fecero pure la loro comparsa a Sefke di fronte a Cipro e presso Mitilene. Il vapore inglese Richard Grey fu fermato da quattro torpediniere italiane e sottoposto a visita.

Berlino, 26, notte.

Si ha da Salonicco che sono state avvistate diciotto navi da guerra in direzione di Mitilene verso l'isola di Lemno. Esse continuarono la loro rotta verso il golfo di Permanico.

Il Principe di Samos fu ucciso da un macedone?

Costantinopoli, 26, notte.

Intorno all'assassinio del principe di Samos, si comunica:

«I colpi tirati contro Kopassis lo ferirono alla mano, alla gamba e al basso ventre. Le ferite al basso ventre cagionarono probabilmente la peritonite. Secondo una versione greca, l'assassino sarebbe un greco macedone. In alcuni circoli si crede che si tratti di un assassinio politico, il che però pare non constatato sicuramente. Tutta la stampa turca elogia il defunto principe che fu buon patriota, ed elogia anche la sua attività. Si dice che il Governo assegnerà alla vedova una pensione straordinaria».

Le popolazioni balcaniche stanno in guardia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Il *Temps* ha dal suo corrispondente da Belgrado:

«Il capo del partito radicale, l'ex-presidente del Consiglio Pachich, in un'intervista ha detto che la guerra italo-turca non potrà rimanere più a lungo localizzata. Le Potenze, disse Pachich, che sostengono la Turchia temono questo momento, giacchè sarebbero messe nell'alternativa di difenderla contro la loro alleata, o di lasciarle infliggere una sconfitta. Le due decisioni sono altrettanto gravi per le popolazioni balcaniche, le quali hanno il dovere di essere vigilanti e stare in guardia».

Il ten. Lamberti caduto ad Homs commemorato al Consiglio Comunale di Savigliano

Una bella lettera del col. Maggiotto

Savigliano, 26, notte.

Oggi, nella seduta del Consiglio comunale, il sindaco conte Galateri ha commemorato con frasi toccanti e patriottiche il nostro concittadino Carlo Lamberti, tenente nell'8.o bersaglieri, eroicamente morto combattendo alla conquista del Mergheb. Vi si associarono tutti i consiglieri. Il consigliere cav. uff. Maurizio Villa propose che una lapide con le parole inviate dal colonnello Maggiotto sia apposta nell'atrio del palazzo civico. Il consigliere cav. avv. Dogliotti poi a sua volta propose che venga data lettura in tutte le nostre scuole della lettera di condoglianza mandata dal colonnello Maggiotto alla famiglia. La lettera è la seguente:

«Pregiatissimo Signore,

«Suo figlio, il tenente Carlo Lamberti, è morto in seguito a ferita riportata nel combattimento del 27 febbraio u. s. Egli era di avanguardia, e tale rimase nel novero degli eroi. Alla testa del suo plotone, mortalmente ferito, rincuorava i suoi, dicendo: «Avanti!... Avanti!... io subito vi raggiungo...». Trasportato all'ospedale da campo, conscio di dover morire, ma più conscio ancora che in battaglia la morte è immortalità, si mantenne sempre sereno e sorridente, concentrando i suoi ultimi pensieri — da me raccolti — nel grande trinomio: «*Patria! Famiglia! Bersaglieri!*». Morì da stoico per maggiormente vivere nella gloria! E sia gloria anche a Lei, illustre Genitore di tanto figlio, che, sull'aurora della vita, seppe morire nel pieno meriggio dell'eroismo. Non lacrime adunque, o Padre fortunato, ma lampi di fiero orgoglio debbono avere gli occhi dei genitori che danno i loro figli in olocausto alla grandezza di questa nostra Italia rigenerata.

«Con alta stima e affetto

«Firmato: Colonnello *G. Maggiotto*».

L'enorme scandalo della volatilizzazione del miliardo discusso al Senato francese

Parigi, 26, notte.

Il Senato ha ripreso a discutere sulla liquidazione dei beni delle Congregazioni, vale a dire su uno dei più clamorosi ed enormi scandali che la terza Repubblica possa vantare.

Lo stesso Combes ha dichiarato che il famoso miliardo esiste veramente, ma metà rimase nelle mani delle Congregazioni autorizzate dalla legge sulle associazioni, e dell'altra metà, 150 milioni furono dai tribunali lasciati alle Congregazioni di carità, e i trecento cinquanta milioni rimanenti sparirono, prima in spese fiscali, poi per deprezzamenti subiti dai beni ecclesiastici, infine pei grandi errori commessi dai liquidatori. Combes ha poi dichiarato che la cosa più grave sono le spese ipotecarie, il cui rimborso al Credito fondiario ha spesso fatto scomparire l'attivo delle Congregazioni. Combes assicura che molte di queste spese erano illecite e che il Credito fondiario non ha potuto essere in buona fede. Bisogna, perciò, che esso sia richiamato alla osservanza dei suoi doveri.

Regismanset, relatore, ricorda lo sforzo della Commissione che trasse alla luce 150.000.000 di beni, di cui 110 milioni rimasero nelle mani delle Congregazioni. Egli riconosce che alcuni prestiti del Credito fondiario furono irregolari. L'attivo irregolare delle Congregazioni era nel 1900 valutato a un miliardo e 71 milioni sulla qual somma vi erano duecento milioni di ipoteche. Il relatore dà particolari su tutti i milioni che scomparvero per interposte persone; delapidazioni, spese diverse; e che rimasero nelle mani della Congregazioni autorizzate che sono in numero di 296 con 1070 istituti. 1700 altri istituti sono in una situazione mal definita e restano attualmente 231 milioni sui quali pesano le ipoteche. Regismanset reclama l'applicazione delle leggi del 1901 e del 1904.

Inchiesta e ricerche della Polizia sul brigantesco misfatto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

La duplice tragedia di Montgeron e Chantilly continua ad essere l'oggetto dei più vivaci commenti, e l'emozione nella popolazione è sempre grandissima. Intanto, continuano a raccogliersi nuovi particolari. Il direttore della Società Generale di Chantilly, signor Masson, ha raccontato quanto segue:

"Fermatevi o tiro! „

— Avevo lasciato il mio ufficio per recarmi alla stazione, quando vidi giungere un'automobile, che, dopo aver fatto il giro della piazza, si arrestò dinanzi alla Società Generale. Ritornai allora sui miei passi, credendo che si trattasse di clienti, ma avevo fatto appena qualche passo in direzione dell'ufficio, quando un giovane scese dall'automobile, e senza allontanarsi dalla vettura, mi disse, prendendomi di mira con una carabina: «Fermatevi, o tiro!». In pari tempo tirava due colpi contro di me. Non rendendomi conto di quanto accadeva, continuai automaticamente la mia strada in avanti. Il bandito reiterò la minaccia e tirò altri due colpi. Indietreggiai allora, miracolosamente incolume, e l'automobile ripartì, prendendo la direzione dalla stazione, vale a dire, di Parigi. Il dramma si era svolto in meno di tre o quattro minuti, perchè, come vi dico, non avevo avuto il tempo di attraversare la piazza per entrare nell'ufficio.

Partiti da Chantilly, come abbiamo veduto, i banditi filarono a grande velocità verso Luzarche. Il commissario di Polizia di Chantilly telefonò all'Ufficio di Polizia di Luzarche, dicendo che un'automobile, montata da malfattori, avrebbe traversato Luzarche. Il commissario, avvertito, immediatamente salì a cavallo, ma l'automobile era di già passata e la vide di lontano, dinanzi a sè, senza speranza di poterla raggiungere. La sua speranza era di incontrare un'altra automobile, con cui operare l'inseguimento. Precisamente, un'altra automobile giunse in quel mentre, era la moglie di un industriale parigino, che vi si trovava, ebbe paura dell'impresa e si dovette parlamentare; nel frattempo l'automobile dei malfattori scomparve.

I banditi avevano avuto il tempo di abbandonare varie cose per loro inutili e di cambiare di abiti: cose che vennero rinvenute in una località detta «la Montagne» in un angolo del bosco. Le tracce dei banditi furono trovate in vari punti.

Per l'identità dei malfattori

Frattanto dall'inchiesta continuata oggi si è potuto assolutamente stabilire l'identità dei due principali personaggi del dramma di ieri. Il signor Bertillon, capo del servizio antropometrico di Parigi, ha dichiarato nettamente che il famigerato anarchico Bonnot era il bandito che si trovava al volante e che il suo complice Carouì si trovava nella vettura.

Un corriere molto voluminoso e contenente indicazioni molto contradditorie è giunto questa mattina all'ufficio di polizia di Parigi. Parecchie centinaia di lettere segnalano al capo della sicurezza degli chauffeurs sospetti, ma queste informazioni sono per lo più senza valore. Infatti è stabilito che l'associazione dei terribili malfattori facente capo a Bonnot ed a Carouì non circola in automobile che al momento in cui compie le sue gesta. Questi malfattori hanno l'abitudine di abbandonare le vetture usate appena se ne sono serviti.

Venne operata l'autopsia delle due vittime. Il cassiere signor Trinquet è stato colpito da sei proiettili, due gli hanno perforato il cuore, due altri il torace, il 5.o colpì l'anca e il sesto una gamba. L'impiegato Legendre è stato colpito da quattro proiettili, di cui due produssero ferite mortali.

Lo stato del groom Gimbert non è gravissimo. Il corpo dello «chauffeur» Francesco Martillet, la prima vittima dell'attentato di Montgeron, è stato trasportato alla camera mortuaria. Martillet è stato colpito da due proiettili. Le ferite erano entrambi mortali.

E' corsa a varie riprese la voce che i banditi di Chantilly erano stati arrestati a Etampes nelle prime ore del pomeriggio, ma la polizia ha dichiarato alle 6 che tali voci erano false.

I primi risultati dell'istruttoria

I magistrati di Corbeil e gli ispettori della P. S. generale hanno ripreso questa mattina l'inchiesta a Montgeron, inchiesta che avevano interrotto ieri notte. Tra una popolazione sempre impressionata procedettero ad una serie di interrogatori che, senza portare delle precisioni assolute, hanno confermato la impressione che i banditi della foresta Senart e di Chantilly non formano che una sola e stessa banda con quella che operò in via Ordener, piazza dell'Havre a Parigi ed a Pontoise. Le testimonianze raccolte dai magistrati sono però alquanto contradditorie su alcuni punti non essenziali.

La carabina di cui si è servito a Chantilly uno dei banditi per coprire la fuga dei suoi complici, è stata portata nel pomeriggio agli uffici della polizia da un abitante di Becon les Bruyères, che l'ha trovata in un cespuglio sul quai di Courbevoie a Courbevoie. La polizia si rifiuta di dare il nome di questa persona. La carabina era smontata e avvolta in un soprabito comprato in un gran magazzino di novità della riva sinistra. Si crede che la carabina provenga dal furto commesso in gennaio scorso in una manifattura d'armi di via Lafayette.

Le trattative sullo sciopero minerario definitivamente fallite

Asquith, avvilito, invita la Camera a far passare il "bill „

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 26, notte.

Decisamente, la crisi mineraria va ormai di male in peggio. Stasera, gli uomini più responsabili della vita inglese cominciano ad esserne preoccupati sul serio, ma esamineremo la situazione fra poco.

Vediamo ora la cronaca. Stasera la nuova conferenza fra i «leaders» dei minatori ed i rappresentanti dei padroni è andata definitivamente a monte. Non ci fu modo di condurre i belligeranti ad un accordo sulla ultima questione ancora controversa: quella sulle tariffe minime preliminari di 6,25 e 2,50. I padroni, specialmente quelli del Galles, seguitano a respingere questa condizione; i minatori continuano invece a pretenderla senz'altro. Non c'era quindi più nulla a fare ed il Governo calò il sipario sopra la conferenza.

L'annuncio alla Camera

Fatto questo, Asquith incaricò il ministro degli interni, Mac Kenna, di annunciare alla Camera dei Comuni che il «bill» del salario minimo avrebbe dovuto esser passato ad ogni costo, così come stava, entro questa notte, prima che la seduta venisse tolta. Il ministro degli interni, inoltre, rivolto a Bonar Law, disse che il «bill» non fu portato in discussione ieri perchè si sperava che durante la conferenza fra le parti si venisse a qualche accordo che avrebbe potuto far mutare alcune formule del «bill». Ora, siccome nessun accordo su questo «bill» potè essere raggiunto, il ministro dichiarò che la discussione del «bill» avrebbe dovuto riprendersi oggi. Tale discussione si riprese subito. Si alzò allora il ministro del commercio, on. Buxton, il quale dichiarò che il Governo non era ancora in grado di dire se la conferenza avrebbe avuto successo, ma il ministero riteneva ormai che il «bill» dovesse diventare legge al più presto possibile. Il ministro aggiunse che la Camera, naturalmente, era libera di discutere qualunque nuovo emendamento fosse presentato. L'on. Chiozza Money, domandò se il Governo intendesse di prendere qualche altra misura al l'infuori del «bill» del salario minimo per far cessare lo sciopero ed in tal caso quali fossero queste misure. Il ministro dell'interno rispose che a questa domanda soltanto il primo ministro avrebbe potuto replicare.

Le dichiarazioni di Asquith

Qualche minuto dopo, ecco entrare il primo ministro in persona. Si fece un silenzio solenne. Asquith prese a parlare sottovoce, così che dalle tribune nessuno lo sentiva. Egli pareva pervaso da una grande emozione. La Camera, però, lo ricevette applaudendolo. Egli chiese semplicemente alla Camera di procedere nei suoi lavori intorno al «bill». «Il Governo — disse egli — ha deciso di non consentire alla inserzione di nessuna tariffa specifica nel «bill». Sotto questo riguardo, la posizione del primo ministro rimane la stessa di venerdì scorso. Asquith poi tentò di difendere l'operato del Governo e dichiarò che il ministero ha fatto del suo meglio, con una perfetta accuratezza e con tutta imparzialità.

Pur riconoscendo che la conferenza si era rotta, Asquith dichiarò di sperare ancora che all'ultimo momento le parti potessero arrivare ad un ragionevole accomodamento, giacchè esse sono ancora divise da una questione relativamente piccola: quella delle tariffe di 6,25 e di 2,50. La questione però — soggiunse l'oratore — una volta che non fosse regolata, potrebbe produrre infiniti danni alla comunità, andando contro agli interessi dei lavoratori. Purtroppo, l'opera del Governo non riuscì ancora a portare le parti ad un accordo. Così stando le cose, il primo ministro disse che ritiene opportuno che il bill sia passato nella sua forma originaria in attesa di ulteriori avvenimenti. Se la ripresa della discussione del *bill* venne ritardata fino ad oggi, ciò fu fatto nella speranza che le parti potessero accordarsi consensualmente.

«Il Governo — proseguì il primo ministro — ha fatto tutto quello che poteva: esso ha proposto la legislazione fino all'ultimo momento. Noi, in realtà, abbiamo impiegato tre settimane, lavorando tutto il giorno, per condurre le parti ad un accomodamento. Che il nostro lavoro non sia stato del tutto senza frutto, lo prova il fatto che l'area della controversia si è sostanzialmente ristretta; che ora noi abbiamo raggiunto una fase nella quale, a meno che le parti non possano venire ad un accomodamento volontario, la sola via aperta a noi è quella di chiedere alla Camera di procedere nella discussione del *bill* nella forma in cui noi l'abbiamo presentato e di passarlo al più presto possibile. Allora — proclamo solennemente Asquith — quando il *bill* farà parte della legislazione del paese, garantendo ai minatori un salario minimo ragionevole, quando un sistema imparziale sarà stato creato per dare loro modo di accertare e di alterare i loro salari, allora, ripeto, quando la legge sarà stata posta in tali condizioni, persistere nella cessazione del lavoro verrà a danneggiare infinitamente tutte le classi della comunità, e coloro che ne saranno responsabili si assumeranno una responsabilità dalla quale sarà loro ben difficile uscire».

Quanto ai minatori, il primo ministro osservò che ormai essi debbono sapere come il Governo abbia mostrato il più grande desiderio di accettare il principio per il quale essi stavano combattendo, vale a dire quello del salario minimo.

Il Governo, anzi, ha creato un nuovo precedente, inducendo il Parlamento, sia pure in modo provvisorio, a riconoscere ed accettare tale principio: ogni loro resistenza alla legge, quindi, apparirà ingiusta ed iniqua.

Asquith terminò con queste parole, applauditissime da tutti i settori: «Io parlo con il più grande sentimento. Il Governo ha esaurito tutto quello che era in suo potere, ogni persuasione, ogni argomento, ogni negoziato. Noi, quindi, chiediamo alla Camera di passare il *bill* come una misura che offre la migliore soluzione possibile della grave emergenza che dobbiamo affrontare».

L'opposizione non frappone ostacoli

L'on. Bonar Law prese quindi subito dopo la parola. Riconobbe come il primo ministro abbia una coscienza esatta della responsabilità che gli grava addosso, ed aggiunse che nessuno poteva lavorare più seriamente con un più caldo desiderio per il benessere del paese che il primo ministro. Bonar Law proseguì: «Noi tutti desideriamo che i minatori ricevano un salario minimo ragionevole. Ora, il *bill* provvede a fornire loro tale salario, se le condizioni dell'industria lo rendono possibile. Come esso possa venire dato sotto altre condizioni, io non posso capire. Affermo però che tutta la questione trascende dai partiti politici. Se il Governo crede di avere adottato il migliore metodo possibile per affrontare la situazione, nessun ostacolo verrà posto dalla opposizione al *bill*. Noi faremo anzitutto il possibile perchè esso possa passare questa sera».

Bonar Law, poi, pose l'ipotesi che i minatori, malgrado il *bill*, non ritornino al lavoro. In tale caso quali saranno le penalità per coloro che inciteranno a violare la legge? Secondo il *leader* unionista, si dovrà prepararsi a proclamarli. «Il *bill* è ora legge dello Stato. I membri della Federazione dei minatori non sono soltanto membri dei minatori, sono anche cittadini del paese, sono sotto il suo Governo. Benchè noi siamo certi che essi ubbidiranno alla legge, noi dobbiamo pur dir loro che se la società non deve cadere in pezzi, tutte le risorse del paese saranno usate per proteggere da ogni molestia tutti quei minatori che desiderassero di ubbidire alla legge!» (*applausi*).

L'emendamento labourista respinto

Subentrarono altri oratori tra i quali il *leader* del partito del lavoro, on. Mac Donald, che difese gli scioperanti; il conservatore on. Hardy, che difese i padroni, e poi il labourista Brace che presentò un emendamento diretto a fare includere nel *bill* le tariffe preliminari di lire 6,25 e di lire 2.50 contro gli intendimenti del Governo. L'emendamento fu posto in votazione, dopo lunga discussione nella quale i socialisti ed i labouristi si mostrarono accanitissimi. Esso venne respinto con 326 voti contro 83. I 326 deputati contrari includono il grosso del partito liberale e tutti gli unionisti; gli 83 deputati includono 40 deputati del partito del lavoro e circa 43 radicali, i quali votarono contro il Governo perchè credono opportuna l'inclusione delle tariffe specifiche nel *bill*.

Alcuni, anzi, dicono che alla testa di questi radicali ci sia Lloyd George in persona. La *Pall Mall Gazette*, questa sera, afferma addirittura che in seguito a ciò il Gabinetto sia ormai per sfasciarsi ed è urgente formare un Ministero di coalizione. Ma bisogna accettare questa affermazione con molta riserva.

La discussione sul *bill* ai Comuni continua mentre vi telefono.

Giorgio V non si reca al grande "steeple-chase„ causa lo sciopero

Il Re non è intervenuto al grande *steeple-chase* nazionale, che è la corsa ad ostacoli più importante dell'anno. Il Re disse che la continuazione dello sciopero gli rende impossibile allontanarsi.

Gli skiatori sepolti dalla valanga

Gli altri 10 cadaveri ritrovati

Vienna, 26, notte.

La valanga che ha sepolto gli skiatori fu di una estensione di due chilometri. Quindi la massa colossale di neve era precipitata con impeto spaventevole. Era perciò assurdo immaginare che delle creature umane avessero potuto resistere a sì enorme massa di neve. Difatti, oggi, a mezzogiorno, si segnala che sono stati trovati già sei cadaveri, tra cui il pretore Haecker, due impiegati di banca e tre altri impiegati. Alle tre del pomeriggio, si rinvennero altri quattro cadaveri, tra cui uno di una signora.

Coniugi torinesi suicidi a Milano con un loro bambino

Milano, 26, notte.

Stasera verso le 21 gli inquilini dello stabile di via Carlo Farini, N. 6, udirono dei gemiti provenire dal terzo piano. Sospettando trattarsi di una disgrazia, forzarono la porta e penetrarono nell'appartamento. Nella camera da letto erano coricati i coniugi Pietro Villata, d'anni 36, meccanico, da Torino, e Carolina, d'anni 23, nonchè il loro piccino Mario, di mesi tre, tutti boccheggianti. Essi, da quanto risulta dalle prime indagini, si erano avvelenati bevendo della benzina e avevano anche avvelenato il piccino. Malgrado i pronti soccorsi prodigati loro, il Villata moriva subito, e la Carolina si trova tuttora in stato disperato. Alle interrogazioni rivoltele, la donna rispose:

— Volevamo morire — e non disse altro.

Il piccolo Mario si trova invece in stato non grave. Il padre del Villata si trova tuttora a Torino e pare che fra le due famiglie non vi fossero buoni rapporti, perchè il Villata padre era stato contrario a queste nozze tanto che i due si erano sposati solamente in chiesa.

Il Consigliere Pescatore conferma la legalità della proclamazione del ballottaggio ad Alessandria

Casale Monferrato, 26, notte.

L'elezione politica di Alessandria e la relativa proclamazione di ballottaggio ha qui avuto una grande ripercussione, non soltanto per ragione di parte, ma anche perchè chi ha presieduto alla proclamazione di ballottaggio è il cav. avv. Camillo Pescatore, conosciutissimo a Casale, essendo egli da molti anni consigliere d'appello presso la nostra Corte. Siccome le più strampalate notizie giungono da Alessandria stamane e concorrono ad accalorare la discussione sulla legittimità del ballottaggio, così oggi ho creduto bene di recarmi dall'egregio magistrato.

— Eccellenza, sono venuto da lei per sapere la verità su quanto accadde ad Alessandria.

E l'egregio magistrato, quasi sorpreso dalla mia domanda, mi risponde:

— Le operazioni elettorali procedevano regolarmente; io avevo fatto, come dispone la legge, l'appello dei singoli presidenti dei seggi elettorali, indi avevo proceduto alla somma dei voti dati ai candidati prof. Bonardi e avv. Ferrero; avevo pure accuratamente visitato le schede ed i verbali; le nulle portavano il timbro e la firma dello scrutatore. I verbali poi, pur parlando di schede nulle, non dicevano che queste erano da non calcolarsi perchè prive di bollo e di firma dello scrutatore. Perciò io mi ritenni in dovere di conteggiarle, come, del resto, prescrive la legge, e, così facendo, constatai che al candidato Bonardi mancavano 25 voti per raggiungere il numero voluto dalla legge per essere proclamato eletto. A questa mia decisione, che ritengo legalissima, si ribellarono i presidenti. Si iniziò così una lunga e vivacissima discussione, sostenuta dai fautori della candidatura Ferraro e combattuta vivamente invece dai sostenitori del prof. Bonardi. Invano io tentai di parlare: l'ambiente era infuocato dalla passione di parte, le grida e le urla le più assordanti si incrociavano in modo veramente terribile; un baccano infernale si ripercuoteva nell'aula, tanto da convincermi che non si sarebbe potuto venire ad una decisione da parte dei presidenti. Che fare? Dopo due ore circa passate in quella burrasca di parole, decisi, anche perchè i presidenti minacciavano di spodestarmi e, veri ribelli, mi parevano irragionevoli, decisi, dico, di proclamare, come proclamai, il ballottaggio fra il Bonardi e il Ferrero. E sciolsi senz'altro l'assemblea. A questa mia estrema, ma doverosa decisione successe un pandemonio indescrivibile. Compresi che il momento era grave ed ordinai per iscritto l'intervento della forza pubblica. Questa, che era poco distante dalla sala, piombò nell'aula e, diretta dall'avv. Tabusso, vice-commissario di P. S., in pochi minuti riuscì a domare il tumulto, espellendo dall'aula tutti i presenti. Compiuta questa operazione, io mi ritirai e distesi il verbale, accennando in esso ogni particolare dell'accaduto.

— Ma, Eccellenza, non le pare che occorra, per deliberare, avere la decisione dei presidenti?

— Sì, la legge prescrive ciò, e ciò io avevo fatto; ma, di fronte ad una ribellione, come avrei potuto ottenere una deliberazione legale? Essi volevano illegalmente non conteggiare schede da me ritenute conteggiabili, perciò io avrei dovuto, per avere il loro plauso, compiere una vera, indiscutibile illegalità.

— Ed ora?

— Ora sono convinto più che mai di avere compiuto tutto il mio dovere. Ho applicato quanto la legge prescrive, come, del resto, qualunque magistrato avrebbe fatto.

— Sarà dunque legale la proclamazione di ballottaggio?

— Legale, legale, questo glielo assicuro nel modo il più formale.

E dicendomi queste parole egli mi assicura che sono pure della sua opinione altri magistrati, coi quali oggi ebbe occasione di parlarne. Il cav. avv. Camillo Pescatore ritornerà perciò ad Alessandria domenica, 31 marzo, a presiedere la elezione di ballottaggio.

Posso assicurarvi, e ciò per smentire alcune voci messe in giro, che egli non ha ricevuto insulto alcuno, nè fu percosso, come altri asseri, poichè egli stesso mi affermò di avere, dopo compiute le sue operazioni, percorso in un col figlio, impiegato ad Alessandria, indisturbato, il tragitto dal palazzo municipale sino alla ferrovia.

I socialisti alessandrini deliberano di astenersi nella votazione di ballottaggio

Alessandria, 26, notte.

Stasera, il Circolo elettorale socialista ha deliberato di astenersi senz'altro dalla votazione di ballottaggio, indetta per domenica, fra Bonardi e Ferrero.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

26 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio [illegible] 98 20.
— Id. per fine prossimo 98 40, 98 37 1/2, 98 35.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 30.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 35.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 35.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nomin. 98 [illegible].
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 10.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 10.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: den. 100 97 1/2, lett. 101 07 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 65, lettera 100 75.
Germania 5: denaro 124 65, lettera 124 75.
Londra 3 50: denaro 25 48, lettera 25 51.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1454 50, 1450, 1451, 1453, 1454, 1455, 1451, 1451 60.
» Banca Commerciale 844, 842, 840, 839, 841 50, 840.
» Ferrovie Meridionali 596 50.
» Ferrovie Mediterranee 410 50, 409 50, 409, 409 50.
» Fiat 133, 133 50, 133, 133 25, 133 50.
» Terni 1456, 1455.
Deboli, con affari assai attivi sui Bancari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

26 marzo — Ore 12.

Rendita 3 50 (f. p.) 98 40, 98 37 1/2, 98 35.
» 3 50 cont. (corso medio) 98 20.
» 3 50 cont. 1902 (corso medio) 98 05.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1453, 1451, 1452, 1454, 1452, 1451 50.
» Banca Commerciale f. p. 844, 843, 842, 841, 839, 840, 842, 841, 840.
» Ferrovie Meridionali f. p. 594 50, 594.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 410 50, 409.
» Fiat f. p. 133, 133, 133 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

26 marzo 1912 — ore 17.

Rendita italiana 3 50 % 98 225, 98 20, 98 15, 98 30.
Azioni Banca d'Italia 1450, 1449, 1447, 1446, 1444, 1446, 1449.
» Banca Commerciale 839, 839 1/2, 838, 837, 835, 833, 834, 836.
» Meridionali 595.
» Mediterranee 406, 406 1/2.
» Concimi 120.
» Terni 1445, 1440, 1435, 1436.
» Fiat 133, 133 1/2.
Tutto prossimo.

In vivo ribasso tanto la Rendita che i Bancari, probabilmente su qualche liquidazione forzata di altra piazza. Anche i Ferroviari subirono l'influenza della cattiva tendenza e furono assai offerti, in ispecie le Mittel. Fiat resistenti.

Prezzi nominali 26 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 343 —
» » Romane 340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 372 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 504 —
» » Cuneo 5 0/0 [illegible]
» » 5 0/0 [illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0 [illegible]
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 [illegible]
» Canali Cavour 5 0/0 [illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0 [illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 [illegible]
» » Bra-Castagnole-Mortara [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (detta nuova emis. 1879) 3 0/0 [illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 » [illegible]
» » » C 2.a » 1882 » [illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 [illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 [illegible]
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma [illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	[illegible]	» An. Tramvie Torinesi	[illegible]
Ferrovie Meridion.	[illegible]	Nav. Lloyd Sabaudo	150 —
» Second. Sardegna	[illegible]	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	[illegible]	Banca d'Italia	— —
» » B	[illegible]	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	[illegible]	Credito Italiano	569 —
Società Tor. Tramvie Funicolari Econ.	[illegible]	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	[illegible]	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	[illegible]	Banco della Liguria	— —
Napoli, Imprese elet.	[illegible]	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	[illegible]	Società finanz. e industriale torinese	182 —
Prest. Prov. di Lucca	[illegible]	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	600 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	[illegible]	» Consum. Gaz Luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	[illegible]	» Elett. Alta Italia	237 —
Banca d'Italia 3 75	[illegible]	» Forze idr. Moncen.	123 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	[illegible]	» Officine Savigliano	1260 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	[illegible]	Ferriere (già Vandel)	[illegible]
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	488 —	Bunderia Nebiolo e C.	243 —
		Siderurgica Savona	—
		Acciaierie Terni	1436 —
		Ceirano autom. elevato	[illegible]
		Ing. V. Tedeschi e C.	142 —
		Fiom. autom. S.P.A.	[illegible]
AZIONI		**Industrie alimentari ed Affini**	
Trasporti		Acqua potab. Torino	590 —
Società Ferr. Merid.	[illegible]	Geber. Imm. Agric.	220 —
» » Second. Sarde	295 50	Eridania Genova	750 —
» » Sicula	600 —	Zucchifici Ferraresi	415 —
» » Mantova-Modena	750 —	Venchi e C. cioccol.	162 —
» » Biella	730 —	**Industrie varie**	
» » Pinerolo (1. em.)	420 —	Soc. Cartiera Italiana	1216
» » » (2. em.)	304 —	» Cartiere Meridion.	600 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Manif. lane Borgos.	418 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	215 —	» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 11,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 98 37 1/2 — Id. fine mese 98 40.

Mediterranee 411 — Credito Italiano 565 — Banca Commerciale 830 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 111 25 — Banca d'Italia 1563 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 356 — Navigazione Generale 380 — Raffineria Zuccheri 360 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 134 50 — Acciaierie Terni 1443 — Società Edison 653 — Savona 219 50 — Elba 206 — Ansaldo 250 — Industrie Zuccheri 289 — Cotonificio Veneziano 92 — Ferrovie Meridionali 600 — Elba 180 50 — Metallurgica 111 — Ferriere 117 — Concimi Chimici 120 — Viscosa 1566 — Distillerie 92 — Carburo 660 — Fondi Rustici 154 — Molini Alta Italia 206 50 — Breda 307 — Milani e Silvestri 1000 — Marconi 152.

Cambi: Su Berlino 124 67 1/2 — Parigi 101 — Londra 25 50 — Svizzera 100 70 — Vienna 105 67 1/2.

Ci telefonano da Milano, 26, sera:

Borsa ufficiale (chiusura).

Rendita italiana 3.50 % cont. 97, 97 1/2 — Id. fine mese 9817 1/2 — Id. id. cont. 9790 — Id. fine mese 98 — Ferrovie Mediterranee 409 — Credito Italiano 568 — Banca Commerciale 835 — Banco di Roma 108,50 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1446 — Lanificio Rossi 1584 — Cotonificio Cantoni 365 — Navigazione Generale 390 — Raffinerie Zuccheri 360 — Beni stabili 317 — Azioni costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1436 — Compagnia Edison 607 — Savona 216 — Elba 179 — Ansaldo 253 — Industrie Zuccheri 277 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 596.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Accentuasi la reazione. Mercato cattivo, e malgrado la facilità dei riporti dal 4 al 4 1/2 0/0, tutto viene insistentemente offerto. Maggiormente colpiti i Bancari, e specialmente le Terni, pare su liquidazioni di posizioni milanesi. Deboli i Ferroviari e Rubattino.

Banca d'Italia da 1450 reaziona a 1446 e chiude a 1447; Commerciali da 842 cadono a 835 per chiudere a 836. Meridionali da 596 a 594; Mittel da 408 a 406. Saccariferi sulla tendenza generale pure deboli. Eridania da 750 a 746; Raffinerie da 361 a 360. Terni oscillatissime da 1460 cadono a 1436, per migliorare a 1434. Relativamente resistenti l'Elba e Ansaldo. Deboli le Savona da 217 a 215. Molini da 205 a 203; Semolerie da 268 a 266. Rendita perde la solita giornaliera frazione e la ripresa dono i Cambi.

Rendita 98 35, 98 30, 98 25 — Banca 1452, 1451, 1450, 1448, 1446, 1447 — Comit 842, 840, 838, 835, 836 50 — Credito 569 — Meridionali 596, 594 50 — Mittel 408 50, 407, 406 — Rubattino 380, 378 50 — Raffineria 361, 359 50 — Industria 298, 296 50 — Eridania 750, 746 — Terni 1460, 1450, 1440, 1436, 1434 — Armstrong 256, 255 — Elba 180, 181, 180 — Savona 217, 215 — Molini 205, 203 — Semolerie 268, 266 — Ferriere 117 — Italia 90.

N. B. — Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 98 20 — Banca d'Italia 1445 — Banca Commerciale 835 — Credito Italiano 570 — Banco Roma 108 50 — Bancaria 102 — Meridionali 596 — Mediterranea 411 — Navigazione Generale 388 — Tramways 192 — Elba 180 — Ansaldo 253 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 110 — Piombino 140 — Antimonio 45 — Montecatini 96 — Gas 1246 — Condotte d'acqua 334 — Immobiliari 290 — Beni stabili 317 50 — Imprese Fondiarie 192 75 — Carburo 660 — Kerka 331 — Concimi 120 — Azoto 118 — Soda 69 — Monterotondo 77 — Molini Pantanella 107 75 — Risanamento 69.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	25	26		25	26
Rend. franc.	[illegible]	[illegible]	Argento fino	— —	[illegible]
3 0/0 ammort.	— —	— —	Cred. foncier	812 —	[illegible]
Rend. 3 perp.	[illegible]	[illegible]	Nam.	[illegible]	[illegible]
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Id. ital. 3.75	97 —	97 —	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Camb. Londra	[illegible]	[illegible]	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Consolid. 775	77 60	77 [illegible]	N. prest. russo	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	Russo 1904	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	R. portogh.	— —	— —
Turco unifi.	[illegible]	[illegible]	Banca Francia	— —	— —
Suez, Parigi	[illegible]	[illegible]	Com. Madrid	— —	— —
Tabacco	[illegible]	[illegible]	B. Comm. Ital.	[illegible]	[illegible]
Egiziano 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Rendita Serbia	[illegible]	[illegible]
R. Ungher.	[illegible]	[illegible]	Bulgara 1902	[illegible]	[illegible]
Rendita est.	[illegible]	[illegible]	Ferro Piomb	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	—	[illegible]	Nam.	[illegible]	[illegible]
Rend. arg. 1896	—	—	Metropol.	[illegible]	[illegible]
Id. id. 1900	—	—	Thomson	[illegible]	[illegible]
Rame Londra	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	—	—	De Beers	[illegible]	[illegible]
Id. id. rendita	[illegible]	—	Chartered	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	—	[illegible]	Ferreira	— —	[illegible]
Credit Lyon.	[illegible]	—	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Andaluse	[illegible]	[illegible]	Robinson	—	—
Nord Spagna	[illegible]	[illegible]	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Saragozza	[illegible]	[illegible]	Sudaf.	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]			

Tendenza decisa.

Borsa di Berlino.

	25	26		25	26
Camb. Londra	— —	[illegible]	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	[illegible]	— —
Cambio Italia	— —	[illegible]	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	[illegible]	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo	[illegible]	[illegible]
Id. Ban.	— —	— —	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Cons. Pruss. 4	[illegible]	[illegible]	Schatz	[illegible]	[illegible]
Rend. Turc.	[illegible]	[illegible]	Laurahuett	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	25	26		25	26
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]	Rend. Austr.	[illegible]	[illegible]
Anglo Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]	Union Bank	[illegible]	[illegible]
B. Austr.-Ung.	[illegible]	— —	R. Austr. oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	[illegible]	[illegible]	Id. 4 in oro	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	Ferr. Nord	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 marzo — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,50 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,—.

Genova, 26 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,98 1/2 — Londra Lire 25,48 1/2 — Germania Lire 124,63 1/2 — Svizzera Lire 100,65 — Belgio Lire 100,50 — Austria Lire 105,72 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 21. — Aggio dell'oro 18,—.

Buenos Aires, 25 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 25. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 98 00.

Londra, 25. — Argento pane 26 13/16 all'oncia. Standard di grammi. Titolo 925 millesimi.

New-York, 25. — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolée e C.

Operazioni del 26 marzo 1912.

Organzino	Colli 9	Cgr.	767,67
Trama	»	»	
Greggia	» 25	»	2086,18
Lana	» 6	»	314,50
Articoli diversi	»	»	
Totale	Colli 34	Cgr.	3168,35
Sete pesate	»	»	
Lane pesate	»	»	
Totale	Colli 34	Cgr.	3168,35

Colli entrati nei vasti a tutto oggi.

Stagionati	N. 640	Cgr.	[illegible]
Pesati	» 3	»	180,50

Bestiame.

CHIVASSO, 20 marzo.

Sanati, al miria, da L. 13,— a 14,— — Vitelli 1.a qualità da 9,50 a 10,50 — Id. 2.a qualità da 7,— a 8,— — Buoi 1.a qualità da 6,— a 6,50 — Id. 2.a qualità da 5,— a 5,— — Tori da 6,25 a 10,70 — Vacche da 5,50 a 6,50 — Buoi da lavoro, cadauno, da 430 a 600 — Vacche da riproduzione da 350 a 600 — Vitellini da 30 a 100 — Maiali da 8,— a 11,—.

Cereali.

CHIVASSO, 20 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 28,75 a 29,50 — Meliga da 20,75 a 27,50 — Pignoletto da 21,50 a 28,50 — Segale da 24,50 a 25,50 — Avena da 24,— a 25,50.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 20 marzo.

Farina di frumento marca B, al quintale, L. 38,— — Id. marca C 36,— — Paste semola 50,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 33,75 a 38,— — Pane fine non eccedente 22 grammi, al chilo, 0,43 — Id. eccedente 22 grammi 0,40 — Id. casalingo 0,34 — Il pane di lusso, semola e grissini superiore, non è soggetto a tassa.

Foraggio.

CHIVASSO, 20 marzo.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0,60 a 0,65 — Ricetta da 0,60 a 0,70 — Terzuolo 0,60 — Paglia da 0,40 a 0,50.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 20 marzo.

Patate, al miria, da L. 1,50 a 2,— — Cipolle da 1,30 a 2,— — Carote da 1,— a 1,25 — Spinaci da 3,10 a 3,60 — Rape da 0,50 a 1,25 — Pomidoro da —,— a —,— — Mele da 1,30 a 2,25 — Pere da 2,50 a 3,— — Uva da tavola da 4,— a 4,50.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 20 marzo.

Legna forte, al quintale, da L. 2,— a 3,50 — Id. dolce da 0,50 a 2,75.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 26 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 36 30 — Id. per aprile fr. 36 30 — Id. maggio-giugno fr. 36 40 — a 4 mesi da aprile fr. 35 75.

Mercato pesante.

ANVERSA, 26 (sera)

Frumento — Mercato fermo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 26 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 42 25 — Idem raffinato disponibile fr. 81 75.

Mercato pesante.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 47 37 — Idem a aprile 47 87.

Mercato debole.

HAVRE, 26 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 30.000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO 26 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.

Idem per corrente Rmk. 14.45 — Idem per aprile Rmk. 14 67.

Cotone

HAVRE, 26 (sera)

Cotoni, vendita balle, 5.200.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 26 (sera)

Tendenza cotoni americani calma. — Brasiliani facile. — Egiziani calma. — Surate invariata.

Domanda pel mercato in generale abbastanza buona. Vendita della giornata Balle N. 6.000, di cui per la speculazione N. 500.

Importazione N. —.—

Futuri americani tendenza sostenuta. — Domanda moderata.

Per corrente D. 5,90 — marzo-aprile 5,90 — maggio-giugno 5,88 — luglio-agosto 5,86.

Americani e Brasiliani in rialzo 1pts.

Fallimenti

TORINO

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della ditta Rostagno Fratelli, e componenti Rostagno Giuseppe e Rostagno Michele, impresari costruttori, in Torino, via Polonghera, 9. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio geom. Giacomo Ettore Fontana. Prima adunanza 3 aprile, ore 14,30; verifica crediti 7 maggio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 17 aprile.

— Su istanza di Quarà Giuseppe, negoziante in vini e carboni in Trofarello, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor dottor Giovanni Savio, notaio a Trofarello, e remissione della pratica al signor pretore di Moncalieri. Attivo L. 900; passivo L. 4040.

— Nel fallimento di Sella Ernesto e Scansio Cristina coniugi, fabbricanti piste, in Torino, corso Oporto, 23, l'esperimento di concordato proposto al 10 % venne rinviato al 10 aprile, ore 15, per far constare di maggiori adesioni.

Saluzzo. — Nel fallimento di Mantovani Giovanni di Giuseppe, elettricista meccanico, a Polonghera, l'adunanza per discutere la presentata proposta di concordato, già fissata pel 23 corrente mese, venne rinviata al giorno 30 pure corrente mese, ore 15.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ANONIMA PIEMONTESE DI ELETTRICITA'

Intervennero all'assemblea della Società Anonima Piemontese di Elettricità, fra presenti o rappresentanti, N. 10 azionisti, possessori complessivamente di N. 8076 azioni.

L'assemblea, presieduta dal presidente del Consiglio d'Amministrazione, comm. ingegnere Francesco Ceriana, udita la relazione del Consiglio d'Amministrazione e quella dei Sindaci, all'unanimità (astenendosi il Consiglio stesso), approva il bilancio al 31 dicembre 1911, il conto proventi e spese ed il riparto utili, come proposto dal Consiglio.

Stabilisce in L. 2400 complessivamente l'emolumento dei Sindaci per l'esercizio 1912.

Elegge ad Amministratori i signori: Ceriana ing. comm. Francesco, Koechlin ing. Renato, Burckhardt Carlo Alberto, Sarasin-Iselin Alfredo; a Sindaci effettivi i signori: Baer avv. Errico, Biolley Alessio, Cornaglioito ingegnere Giuseppe; e a Sindaci supplenti i signori: Vandone ing. Antonio, Marengoni avvocato Carlo.

SOCIETA' ANONIMA ELETTRICITA' ALTA ITALIA

Lunedì si è riunita, in Torino, presso la sede sociale, l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società Anonima Elettricità Alta Italia. Erano rappresentati numero 72.082 azioni. L'assemblea ha approvato la relazione del Consiglio d'Amministrazione, il bilancio e conto profitti e perdite dell'esercizio 1911, e conseguentemente le proposte applicazioni del saldo attivo dell'esercizio stesso, assegnando un dividendo alle azioni in ragione del cinque e mezzo per cento sul capitale sociale, pari a L. 13 75 per azione, pagabili a far tempo dal 8 aprile 1912.

L'assemblea rielesse: ad Amministratori i signori: Castelbolognesi comm. Giacomo, Ceriana comm. ing. Francesco, Scotti cav. ing. Alessandro, Usteri-Pestalozzi colonnello Edoardo; a Sindaci effettivi i signori: Burckhardt Carlo Alberto, Ferrero avv. Giac. Antonio, Griot Von Salis Edoardo; a Sindaci supplenti i signori: Mosiar Giacomo, Navarotti Giovanni.

PASTIFICIO ITALIANO — TORINO

Ieri, sotto la presidenza del cav. Domenico Vottero, si è tenuta l'assemblea generale del Pastificio Italiano, coll'intervento di 31 azionisti, rappresentanti 7280 azioni, delle 9000 costituenti il capitale sociale.

La relazione del Consiglio constata il florido andamento dell'Azienda, ed il suo sempre crescente sviluppo, per cui nell'esercizio 1911 l'importo delle paste alimentari vendute oltrepassò i 2.000.000, ed il bilancio al 31 dicembre 1911, che l'assemblea approva all'unanimità, colle relazioni del Consiglio e dei Sindaci, si chiude con un saldo utili netti di L. 87.200 25, che viene ripartito come segue: L. 4360 al fondo di riserva; L. 6980 70 al Consiglio d'Amministrazione; L. 54.000 dividendo agli azionisti, in ragione di lire 6 per ogni azione di L. 100; L. 20.001 55 a conto nuovo.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, vennero riconfermati gli Amministratori scadenti, signori: cav. Domenico Vottero, cav. ing. Alcide Bona, rag. Giovanni Mercandino, e nominati a Sindaci effettivi i signori: Giuseppe Camis, prof. rag. Nino Serazzi, avvocato Mario Tricoò, ed a Sindaci supplenti i signori: Cesare Rubiola e Barone Filiberto Bianco.

CREDITO ITALIANO.

Ieri ha avuto luogo a Genova l'assemblea generale degli azionisti del Credito Italiano. L'assemblea approvò all'unanimità la relazione del Consiglio del Collegio sindacale e il bilancio, deliberando di distribuire un dividendo di L. 30 per azione, pagabile a partire dal 25 corrente. Furono rieletti gli amministratori ed i sindaci uscenti.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

CURA PRIMAVERILE
SCIROPPO DI S. AGOSTINO

Preparato con sughi di semplici erbe secondo la ricetta originale, contenente in piccola dose la più elevata quantità di principii attivi, disinfetta lo stomaco e l'intestino, rinfresca il sangue, solleva il funzionamento organico. Sofferenti di gastricismo, mali di stomaco, catarri bronchiali e intestinali, disturbi di fegato, sfoghi della pelle, stitichezza ostinata, dolori lombari, nervosi e artritici, derivanti da torpido ricambio e da eccesso d'acidi urici, un solo flacone vi può guarire.

Chiedetelo a tutti i Farmacisti

oppure scrivete al Laboratorio Farmaceutico "Chiesa di S. Agostino" - GENOVA. Prezzo di un flacone L. 1.00 (per spediz. cent. 30 in più).

L'Abeille

Società Anonima di Assicurazioni a premio fisso contro i danni della

Grandine

Autorizzata in Italia con Decreto 27 ottobre 1912

Capitale Sociale interam. versato 4.000.000 di fr.
Riserve diverse al 31 dic. 1911 1.800.000 »
Premi e inter. incass. nel 1911 4.085.000 »
Capitali assicurati nel 1911 260.415.000 »

Sede Sociale: PARIGI
Sede per l'Italia: MILANO - Via Cusani, 5

Condizioni di polizza liberali e tariffe mediche

Per informazioni rivolgersi agli Agenti della Società ovvero in Milano all'ispettore generale, direttore delle operazioni italiane signor

VERONESE cav. SILVIO

Chi ha provato senza successo preparati irritanti, avrà la guarigione sicura coll'

ANTIGOCCIN

rimedio blando, calmante, contro la BLENORRAGIA (SCOLO).

Flacone Lire 4, per posta Lire 4.50, Estero L. 5.

— (Visite mediche gratuite) —

Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

Società Finanziaria e Industriale Torinese
SOCIETA' ANONIMA
Capitale L. 2,000,000 versato
Sede Sociale - Torino - Via Arsenale, 17

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal 1.o aprile 1912 verrà pagato il dividendo dell'esercizio 1911 in L. 5 per azione, presso la Cassa della Società Bancaria Italiana, Sede di Torino, contro rimessa della cedola N. 10.

Torino, marzo 1912

L'AMMINISTRAZIONE.

Comune di Castellinaldo

Fino a tutto il 30 aprile 1912 sono aperti i seguenti concorsi:

1. Per la nomina al posto di Segretario comunale, al quale viene corrisposto lo stipendio di lire 900, oltre ai diritti inerenti alla carica di Cancelliere del Conciliatore e quelli casuali;

2. Per la nomina al posto di *Levatrice condotta* collo stipendio di L. 300.

Documenti di rito. Per maggiori schiarimenti rivolgersi al sottoscritto.

Castellinaldo, 24 marzo 1912

Il Sindaco: LOCIANO.

GABINETTO MEDIANICO

Diretto dal Prof. in Filosofia EMILIO CANTONE
CELEBRE OCCULTISTA con diplomi medaglie
— Consulti d'ogni genere dalle 14 alle 19. —
Torino, via Pio V, 4, piano terreno — Risposte.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lire 15 mensili tengo regolarmente contabilità piccola Azienda. Referenze inoppugnabili. — Casella postale 114.

ABBISOGNANDO rimettere o ritirare negozi, rivolgetevi Sailor, San Tommaso, 12.

CANI, Polli, Incubatrici, chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze.

CAPITALISTI desiderando utilizzare sicuro impiego denaro per speculazione seria ed urgente, scrivere cassetta 1242 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO ovunque persone per lavoro sufficiente conguibile proprio domicilio. — Pallotta, Bargilovesti, 61, Roma.

INGEGNERE civile assumerebbe amministrazione case, terreni. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1228 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

MUTUI cessione quinto stipendiati pubbliche Amministrazioni, condizioni vantaggiosissime, anticipi immediati. — Tundare, Pietro Micca, 11.

PICCOLI capitalisti. Lauto interesse mensile con unapo garanzia. — Gilardi, 353, posta, Torino.

SCONTO cambiali a commercianti. — Scrivere casella postale 205.

UFFICIO Collocamento cerca famigliare, Bernardi Annetta, via della Rocca, 30.

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ESPANOL insegnasi rapidamente, praticamente da seria signorina madrilena. — Rivolgitene posta.

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ASSUMO 2,50 all'ora corrispondente italiano dipendente interessato 2-5000. Preferibilmente pratico Banca. — Insulini, posta.

BANCA privata cerca cassiere con deposito 10-15.000. Stipendio 150, più interessenza. — Offerte ragioniere Bausani, Arsenale, 10.

CAMERIERA robusta, pratica cucina, cercasi famiglia signorile. — Portineria via Bellini, 1.

CAMPIONISTA disegnatore, provata abilità, cercasi da Cotonificio in Liguria disposto ottima retribuzione; inutile offrirsi senza avere già esperito individualmente uguale incarico presso importante Azienda congenere. — Scrivere cassetta 1253 D., Haasenstein e Vogler, Genova.

CERCASI abile e provetto fonditore in ghisa che sia capace fonditore da capo e posto di fiducia. — Scrivere con referenze a cassetta 1150 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI capo-sala, assistente filatura, età 30-40 anni, ottimo capofabbrica per Manifattura cotoni di Torino. Alloggio libero. — Scrivere, indicando pretese, referenze, a cassetta 1156 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI commesso Magazzino olii, pasta. — Bertolini, 28, piano secondo.

CERCANSI giovani seri, intelligenti, possibilmente istruiti, che parlino correntemente Lavoro lucidissimo, diventerà per famiglia. Guadagno quattro o cinque lire al giorno. — Gaiparis, Garibaldi, 40.

CERCASI una buona nana. — Via Mongibeo, 76, Barriera San Paolo.

CERCANSI abili operai fonditori. — Scrivere con pretese e copie certificati cassetta 1150 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI subito abili confezioniste, impunturie. — Guglielmi, 30, via Cappelai.

CERCO commesso Confetteria Liquoreria. — Presentarsi Biglione, via Po, 33, Torino.

COMMESSA viaggiatrice cercasi subito per buone lucroso retribuzioni. — Scrivere posta M. B.

FATTORINO quattordicenne cercasi per pulizia ufficio. — Presentarsi ore 12-13, Arsenale, 10.

IMPORTANTE Stabilimento cerca signorina (piemontese) che sia pratica perforatrice disegni a macchina per Storia ricamati a macchina. — Scrivere cassetta 1155 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

OCCORRE sollecitamente primo domestico oppure cameriere. — Mandrola, 75, corso Vittorio.

PER portineria signorile cercasi portinaio senza coniugato, preferibile se pensionato. — Scrivere cassetta 1204 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAGIONIERE capace, patentato, cercasi per un mese per riordinare contabilità. — Referenze e offerte unico giovani cassetta 1245 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento.** *Corrisponde esclusivamente di annunci sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunci con recapito alle cassette.*

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAPO fonditore metalli cerca posto; occuperebbe lavorerebbe molto anni pratica. — Scrivere cassetta 1158 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHAUFFEUR cerca posto; pratico anche giardino. — Scrivere Dolfo, posta, Torino.

CHAUFFEUR meccanico Zenone, bella presenza, cerca posto. — Scrivere cassetta 1155 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONTABILE serio versato Ragno. Pubbliche referenze. Disponibile subito. — Bianco, Firenze, 1.

CORRISPONDENTE tedesco, francese, italiano disponibile subito. Primarie referenze. — Bianco, Firenze, 1.

DISTINTISSIMA maestra trentaquattrenne, pensione, perfetta conoscenza francese, offresi compagnia, governo casa. — Ponza, posta.

LIRE 300 regalo a chi mi procura posto stabile in Torino, ancora, laureato presso Municipio, Prefettura, altre Amministrazioni; età 40; documenti. — A., 146, posta, Torino.

MECCANICO chauffeur cerca posto; referenze, certificati abilitazione. — Venti Settembre, 4, Pellacani.

QUARANTADUENNE solo, documenti, referenze, cerca posto in Torino usciere, fattorino, incassatore; volti profano. — R., 198, posta, Torino.

SARTO, cercasi sol cercano portiera; buone referenze. — Gambino, Venti Settembre, 12.

SIGNORINA abile sarta ricamatrice presso famiglia in giornata. — Scrivere Tarasca, 120, posta.

SIGNORINA comoda parlata doppia, bella calligrafia, dispone ore giornaliere. — Barberis, corso Principe Oddone, 43, Torino.

TESSITURE cotone greggio. Trentacinquenne cerca posto da caporale ovunque; vent'anni pratica; ottimi certificati. — Offerte cassetta 1157 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

TRENTATREENNE attivissimo, pratico commercio, presenza, referenze, cauzione, offresi qualunque impiego. — Adalberto, posta.

VENTENNE, istruito, volenteroso, ottime referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1201 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento.** *Corrisponde esclusivamente di annunci sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunci con recapito alle cassette.*

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

AVVIATISSIMO Studio fotoincisioni, galvanotipia e stereotipia cerca socio capitalista onde dare maggior sviluppo Azienda. — Scrivere cassetta 1166 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

AVVIATO negozio drapperia-merceria in primaria città di provincia ricercato cedesi pertanto. Rilievo vantaggioso. — Scrivere cassetta 1?? E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CLINICA in Torino affittasi, convenientissima medico-chirurgo. — Scrivere cassetta 1263 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISPONIBILE Spezia Politeama Duca di Genova, Buffet completamente arredato. — Rivolgersi Direzione.

DISTINTO, colto giovane, lunga esperienza commerciale, disponendo buona, profitta rappresentanza, cerca socio capitalista disponga minimo 20,000, per impiantare Studio Torino. — Offerte Città Lino, posta, Torino.

DROGHERIA vini liquori cerca partenza rimetto 1500; alloggio ammesso. — Marelli, San Donato, 36, parrucchiera.

FARMACIA cittadina industriale, posizione amena, vendesi, affittasi; occasione per giovane volonteroso. — Lavaggetti, Pomerelli, 14, Milano.

MUTUANSI mutuo ipoteca 60,000 anche suddivise. — Studio Vallino, Goito, 1.

PATRIZIO, forte proprietario, morallissimo, cerca cameriera per cambiali. — Pandolfini, posta.

RIMETTO per ritiro dal commercio avviatissimo Albergo Caffè Ristorante in provincia; pergolato, giardino e giuoco bocce. — Scrivere A. D., Benthia.

SARTA con piccolo laboratorio cerca signorina pratica, con modesto capitale. — Scrivere Torino B., fermo posta, Torino.

SOCIO cercasi in avviato Caffè con biliardi, condizione socio uscito. — Scrivere, 100 mezzo, cassetta 1133 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

30,000 cercansi prima ipoteca, tassativo garando; esclusi intermediari. — Contanocenti, posta, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

Gemo avvocato Carpignano, via Bertola, 23.

ACQUISTEREI villa signorile con parco e terreni nei pressi di Castellamonte, Cuorgnè. — Dotta, corso Vittoria, 72.

AFFITTASI terreno mq. 600, dietro dar nuove. — Corso Vittorio Emanuele, 117.

AFFITTASI, vendesi 1000 terreno chiuso con cortile angolo fuori cinta, casse Stazione Dora. — Candano, Barbaroux, 38.

CASA da vendere fronteggiante grande corso, di nuova costruzione, di buon reddito. — Rivolgersi Alberti Giuseppe, via Verzuolo, 10, Barriera Nizza.

CASCINA fertilissima giornate 26, campi, prati irrigui, fabbricato nuovissimo, vendesi. — Rivolgersi Brassino, droghiere, Piobesi Torinese.

CAVORETTO. Vendesi villetta 7 vani, terrazzo, pergolati, giardino con frutteto, gas, acqua potabile. — Rivolgersi Manzia Giuseppe, Lantone, Cavoretto.

CERCASI signora attiva-autoamante in Piemonte villa signorile 10-12 ambienti, giardino ombroso, fuori dall'abitato, comodità provviste, altezza non superiore 500. Rifiuti esclusi. — Scrivere cassetta 1161 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

TERRENO compero vicinanze Barriera Milano, Lanzo. — Offerte cassetta 1246 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENDESI casa, 11 ambienti, posizione centrale, Borgo San Paolo. — Rivolgersi portinaio via Villafranca, 60.

VENDO terreno costruzioni signorili corso Francia. — Ditta Aloisi, San Donato, 4.

VILLEGGIATURA con giardino, terreni annessi, nel Canavese, vendesi. - Studio Vallino, Goito, 1.

VILLETTA vendesi, affittasi anche estate mobiliata. — Rivolgersi Villa Irene, Rivoli.

30,000 vendonsi casa e terreno annesso via Chiomonte, 23, buon reddito, causa liquidazione eredità. — Rivolgersi notaio cav. Fiorito, Marconi, 30.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A coniugi soli affittasi una camera, cucina, entrata. — Morosini, 55, Crocetta.

AFFITTASI alloggio piano rialzato 4 camere, cucina, gabinetto, termosifone, tutte comodità. — Via Colli, 60 (Crocetta).

AFFITTASI appartamento sette ambienti palazzina signorile, comodità modernissime. — Goffredo Casalis, 15, vicino corso Francia.

AFFITTANSI due grandiose sale con adiacenze, uso Banca, Studio, Rappresentanza. — Via Maria Vittoria, 26.

AFFITTASI elegante appartamento 9 vani, camere spaziose, termosifone. — Nuova palazzina corso Siccardi (prolungamento), 104.

AFFITTANSI aprile due alloggi vuoti, altri camere, anche ammobil. — Rivolgersi Borgo Po, sommità via Bonomi, villa 170.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 3 ambienti. Riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 38.

AFFITTANSI una o più camere uso ufficio. — Rivolgersi Armando, Ristorante Parigi, via Bellezia, 8.

AFFITTASI via Nizza, 36, elegante alloggio angolo, quattro stanze, entrata, cucina, termosifone.

AFFITTASI 1.o luglio alloggio 4 camere, vicino Palazzo Città. — Via Conte Verde, 3.

ALLOGGIO cercasi presente o 1.o luglio per due persone sole, quattro camere e cucina, pulito, quieto, con sole, chiaro, preferibilmente esposto su corso, piazza, giardino o campagna, anche fuori centro. — Offerte specificate e prezzo cassetta 1156 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

ALLOGGI, negozi, laboratori affittansi corso Regina Margherita, 24; soldatone 1200.

ALLOGGIO signorile nove vani, terzo piano. — Corso Vinzaglio, 26.

APPARTAMENTI contenti o rate vendonsi. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15.

APPARTAMENTINO camera letto, sala pranzo, cucina, terrazzo e balcone, 2.o piano. — Madama Cristina, 60.

CAUSA trasloco affittansi subito ampi locali ad uso ufficio, splendida posizione, indicatissimi per professionisti o rappresentanti; visibili questa settimana. — Rivolgersi Borini, via Juvara, 16.

CERCASI primo luglio locali uso ufficio, magazzino, 300 metri quadrati, lire mille annue. — Posta Joseph.

CERCO amministrazione stabili, o modesto piccolo alloggio. Referenze ottime. Conversando cauzione. — Scrivere cassetta 1120 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO Negozio con, retro-camere, via Roma. Santo Teresa, via Milano. — Scrivere posta Agibiel.

CONIUGI soli cercano due camere bene ammobigliate, comodo cucina; indicare prezzo. — Posta, L. E. M.

INDUSTRIALI. Locale chiarissimo con cortile, all'ingrosso cerco [illegible]

IN via San Secondo, 53, Appartamenti nuovi, termosifone, acqua calda, ecc. Locali per negozi, laboratori, magazzini, garage.

PEL 1.o luglio subaffittasi alloggio signorile di 11 ambienti, tutte le comodità moderne, luce elettrica, bagno. Visibile dalle 14 alle 16. — Via Napione, 30.

PERSONA quarantenne cerca camera possibilmente vuota, presso piccola famiglia, Barriera Orbassano. — Gigi R., posta, Torino.

RAPPRESENTANTE cerca uso, due camere vuote aprile. — Scrivere cassetta 1170 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

RIMETTEREBBESI scuderia ricovero, anche uso garage, con alloggio per cocchiere. — Via Macioi, 52.

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI camera ingresso particolare, piano primo. — Portineria, Carlo Alberto, 52.

AFFITTANSI unite, separate due camere mobiliate. — San Francesco Paola, 43, 1.o piano.

BELLISSIMA camera mobiliata, luce elettrica, ingresso pianerottolo. — Via Sobrero, 17, p. 1.o.

BUONA pensione in famiglia, 70 mensili. — Via Assarotti, 5.

CAMERA mobiliata, da affittare, passaggio libero, riscaldato, prezzo primo. — Biglione, via Po, 38.

CERCA impiegato camera bene ammobigliata, grande, gas, libertissima, paraggi Stazione, corso Umberto, Siccardi. — Scrivere Amanda, posta, Torino.

CERCASI camera ammobigliata, uso alcuoba possibilmente gas. — Offerte con prezzo Alessander, posta.

CERCASI elegante, mobiliata camera matrimoniale o camera matrimoniale e salotto, di assoluta libertà, entrata particolare ed indipendente, piano terreno o primo piano. — Scrivere cassetta 1167 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISTINTISSIMA pensione per signore o signorine. — Informazioni Istituto Maffei, Piazza, 4.

PRESENTEMENTE elegante camera grande, palchettata, luce elettrica, libera, balcone. — Alfieri, 22.

SIGNORINA distinta cerca camera ammobigliata, pensione, ecc. affittamento. — Pagliarani, posta.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ABILE, serio tecnico meccanico, lunga pratica direttore Stabilimenti industriali, belle presenze, estese relazioni, ottimo piccoli trattore, viaggerebbe per primaria Ditta. — Tecnico 3564, posta, Torino.

ARTI Grafiche cercasi subito viaggiatore per Alta Italia, capaci provvedimenti, avente clientela, stipendio, provvigione, biglietto. — Dare referenze scrivendo casella postale 914, Milano.

IMPORTANTE Stabilimento zuccheri e affini cerca provetto viaggiatore su buon introdotto presso clientela governativa e privata. — Offerte con pretese, garanzie, referenze, posti occupati, dirigere cassetta 1136 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

VIAGGIATORE provetto, praticissimo drapperie, tessuti, cerca posto Casa grossista. Referenze incompatibili. — Scrivere B. M., posta, Torino.

Annunzi varii. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lire 10 biondona bellezza; altra 40. - Via Po, 14.

AUTOMOBILE Spa, comanda cavalli, torpedo; cambio XX Settembre, 5.

BICICLETTA splendida, garantita, altra usata, qualunque prezzo. — Via Genova, 2.

BICICLETTA splendida, rara occasione, qualunque prezzo; urgentissimo. — Via Ospedale, 4.

BUSTO Nero N. 72 nuovo comprerebbesi prezzo occasione. — Valbolaunza, posta.

CAMERA matrimoniale completa, con pulitura, vendo lire trecento. - Manzoni, XX Settembre, 1.

CAUSA direttore famiglia oggi mercoledì, giovedì vendo qualunque prezzo salotti, scrivania, librerie, mobili legno, marmo, stoviglie, macchine cucire a mano, biancheria, servizio tavola, toilette, bicchieri da birra, molte rame adatto ristorante lire 2,10 il chilo. — Bellesia, 8, Armando, concessioni Ristorante Parigi. Telef. 41-22.

CERCASI d'occasione carro a mano in buono stato. — Scrivere X. Y., fermo posta, Torino.

DINAMO nuova per carica accumulatori galvanoplastica nichelatura vendesi occasione. — Caligaris, piazza Carignano, 2.

DOLY — Ricordati sempre teneramente; potrò vederti? Rispondimi stesso giornale M....

FLORA — Ricevuto lettera tanto cattiva prego una risposta direzione stessa.

GIOVANE vedova distinta, simpatica, cerca signore attempato, buona posizione, scopo matrimoniale. — Scrivere posta Masia.

MACCHINA ghiaccio nuova, completa, costruzione primaria Casa, produzione 130 Kg. ora, pronta consegna, vendesi. — Scrivere cassetta N. 1248 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

MADRE e figlia, 47 e 17 anni, dote un milione e 500.000, desiderano pronto matrimonio. Signori (anche senza sostanze, luogo di dimora indifferente) ma seria, vogliano scrivere non anonimi a: L. Schlesinger, Berlino, 18 (Germania).

MOBILI fallimento, banchi, scaffali, macchina scrivere Smith Premier, salottino, vestiboli inventario giudiziale. — Rivolgersi Colombo Dalmoletti, Garibaldi, 21.

MOTO 6 HP., 2 cilindri 100 all'ora, modernissima, confusiva, prezzo inaudibile. — Corso Palermo, 77.

MOTOCICLETTA ottimo stato, massimo 300, comprasi. — Pautasso, via Villafranca, 16.

MOTOLEGGERA 200, marcia perfetta. — Grignani, ciclista, Case popolari Borgo Sampaolo.

MUSETTO 24 — Accorrano dolce sogno rimosti più presto! Quanto t'adoro! Ordinami sa scrivere E. Forse preferibile fermo posta! Tutto..... mancati con tutti più deliziosi!

OCCASIONE. Tagliatrice, grattuggia, tutti tutti vendonsi subito. — Portineria via Baretti, 36.

OCCASIONE. Termosifone completo, caminetto, bocca sportelli, porte, divisione, ufficio. — Via Santa Teresa, 14, Impresa.

OCCASIONE vendonsi camera letto moderna, pranzo, salotto, tappeti, carrozzella. — Po, 31.

PARECCHI pianoforti d'occasione da vendere. — Fratelli Faggiani, piazza Castello, 18, Torino.

POSSIDENTE trentacinquenne cerca, scopo matrimonio, con ragazza onesta, bruna, simpatica, con arte, negozio. — R. 100, posta, Torino.

PRIMAVERA. — Perdoni ritardo, Quando, fiduciosa, potrò rivederla? Cordialmente. — Aurora, 30, fermo posta.

SCONTROSA — Non pubblicando mia corrispondenza, dubitato, cappelle trovarsi mercoledì, con dimenso, solito.

SIGNORI. Splendida cornice-specchio Luigi XV, buona occasione. — 5, via Martinetto, Barriera.

S. Z. 5 - 22 Benissimo salute, grazie tagliatore sognato volumetto tutto allegato. Sempre perfetto preparato volendolo richiederlo. Vivo delle vostre cose belli sogno ripagato già ringrazio.

VERA occasione. Vendesi automobile nuovissima 1912, primaria marca americana 20-30 HP., cerchio, torpedo, capote, fari, accessori, qualunque prova; prezzo 2000. Eventuali facilitazioni pagamento contro seria garanzia. — Scrivere Aldo Rosso, posta, Torino.

Appendice della *Stampa* 139

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Rispondete! Rispondete subito! — tuonò Testa Dura.

Ma, prima che gli invasori avessero potuto puntare i loro moschetti, un'altra scarica scrosciò fulminea e fece stramazzare altri quattro marnodiesi.

— Fuoco! Fuoco! — urlava Testa Dura.

Venti detonazioni si confusero in una sola.

Come una grandinata, le palle crepitarono sull'impiantito.

La grande sala si empì di fumo denso, acre, grigiastro, che era attraversato da fiamme prodotte da nuovi colpi di armi da fuoco.

Per quanto quella caligine contrariasse la giustezza del tiro, le schioppettate che il conte di Saint-Ibal e i suoi compagni facevano esplodere, senza posa, producevano uno scempio terrificante tra gli uomini di Testa Dura.

— Trippe del diavolo! — borbottava costui. — Se questi imbecilli continuano a farsi demolire a questo modo, l'un dopo l'altro, fra un quarto d'ora non ne rimarrà più uno in piedi!

— Ma ad un tratto la sua fisonomia diabolica si contrasse in un ghigno. Dall'uno all'altro dei suoi accoliti, fece correre la consegna:

— Tutti ventre a terra!

E, tirando da parte quelli che si trovavano a lui più vicini, spiegò loro:

— Col favore del fumo, di più in più opaco, che vi sottrarrà alla vista di quei maledetti schioppettatori, e frattanto che la loro attenzione sarà concentrata sui vostri compagni, scivolate sino ai piedi delle feritoie, e, nel momento in cui quelli ritireranno le armi, per ricaricarle, otturatele.

Poco dopo, questa manovra fu eseguita a meraviglia, e i seguaci del conte di Saint-Ibal, non potendo più far passare liberamente le canne dei loro moschetti attraverso le feritoie, e, correndo ormai pericolo di essere presi essi a schioppettate, abbandonarono i loro posti precipitosamente. Subito il fuoco cessò.

Allora Testa Dura si armò di un palo, schiantato da un canto della sala, ne fece una potente leva, e attaccò vigorosamente l'uscio di comunicazione con la stanza contigua, da dove i colpi erano stati diretti. Poco dopo, l'uscio scricchiolava, si dislocava e cadeva in frantumi.

— Da qui! Da qui! — gridò Testa Dura, slanciandosi per il primo.

I superstiti tra i seguaci accorsero dietro di lui.

La stanza in cui irrompevano era invasa dal fumo densissimo, che rendeva insondabili le tenebre, allorchè queste furono solcate da parecchie striscie di fuoco. I difensori della casa delle Maschere Rosse si erano ritirati e barricati nelle estreme due camere, contigue a quella invasa, e nella quale facevano piovere un nuovo getto di proiettili.

Era una partita da ricominciare, un nuovo assalto da dare a quella ridotta, e intanto gli uomini di Testa Dura, crudelmente decimati da quella impetuosa, arditissima scarica, arretrarono sin nello stanzone, e solo di là presero a rispondere al fuoco, dirigendolo contro il punto d'onde venivano attaccati.

Testa Dura, allora, al colmo del furore, vedendo che riuscivano vani gli incitamenti alla sua gente di avanzare allo scoperto, mormorò:

— Ebbene, quei dannati sono andati a rinchiudersi in trappola! Nelle stanze in cui si sono asserragliati, non hanno scampo. E io voglio dare a quei pallonieri un saggio preventivo di quel che è l'inferno!

Detto ciò, andò alla porta che aveva poc'anzi sfasciato, ne radunò i frammenti, li accatastò e vi diede fuoco.

Le assi vecchie, secche, con cui la bicocca era costruita, crepitarono ai primi contatti con la fiamma, avvamparono e propagarono in un subito un vasto incendio.

Rinizzandosi allora, soddisfatto della sua opera infernale, il complice del duca di Nemours e del marchese di Chandieu si appoggiò sul margine del barile, che, secondo l'ordine del conte di Saint-Ibal, Macassar aveva collocato in quella stanza.

— Che diavolo c'è? — chiese, intanto, fra sè, considerando il barile.

Ed immerse nell'interno di questo una mano, che ritrasse piena di un pugno di polvere.

— Trippe del diavolo! — esclamò. — La casa sta per saltare in aria!

E con un ghigno sinistro soggiunse:

— Ebbene, tanto meglio! Di questa maniera, amici e nemici se ne andranno in compagnia all'altro mondo!

Con la schiena abbassata, trascinandosi sulle ginocchia e sulle mani, si cacciò inosservato tra i suoi uomini, che gli volgevano il dorso e attraverso i cadaveri, di cui il pavimento era sparso, raggiunse il limite della botola e si chinò al disopra dell'apertura.

Ma di un tratto si irrigidì, ruggendo:

— Maledizione! La barca è sparita!

Pure, non vi era tempo per esitare, poichè di lì a qualche minuto, forse anche a qualche secondo, le fiamme dell'incendio avrebbero raggiunto il barile di polvere e la formidabile esplosione devastatrice si sarebbe prodotta inevitabilmente.

Allora egli discese nell'acqua.

Nel momento in cui vi si immergeva, un acutissimo fischio si fe' udire. Istintivamente, volse il capo nella direzione donde proveniva quel fischio, e vide dondolarsi sulle acque rischiarate dal riflesso lunare la massa nera di un'imbarcazione, tra le palafitte, alla distanza di una tesa da lui.

Il sospetto della verità gli attraversò rapido il cervello, come un baleno che rischiarava tutta la situazione.

— Il conte di Saint Ibal e gli altri sfuggono per mezzo di quella barca, che doveva trovarsi sotto a una seconda botola da me ignorata! Fuggiranno prima che si produca l'esplosione che hanno preparata!...

E senza riflettere che da un momento all'altro poteva essere inghiottito dallo sprofondamento della casa, ora a nuoto, ora aggrappandosi agli enormi pali di sostegno della casa, si portò sino all'imbarcazione.

Alcindoro vi si teneva seduto, col corpo chinato un po' fuori del bordo, per mantener ferma la grossa barca, e il suo volto guardava in alto, verso l'apertura per la quale, stando al segnale dato, i suoi compagni dovevano di lì a poco discendere.

Silenziosamente, a tradimento, Testa Dura vi si avvicinò.

E tutto a un tratto le sue braccia uscirono dall'acqua, si distesero come molle d'acciaio, le sue dita si avvinghiarono attorno al collo di Alcindoro, vi si affondarono come tenaglie..., Egli attrasse a lui violentemente la sua vittima e con una scossa formidabile, irresistibile per la sua fulmineità, lo fece cadere nell'acqua.

I due corpi vi sparvero avvinghiati l'uno all'altro.

Un turbine, un ribollire schiumoso delle acque segnò la lotta spaventevole.

Infine, una testa mostruosa, rabbuffata, tumida per le ambasce dell'asfissia imminente, riapparve alla superficie. Era Testa Dura. Con un colpo di coltellaccio, piantato nelle spalle, erasi sbarazzato di Alcindoro.

Ad onta che fosse ormai molto spossato, Testa Dura riuscì ad inerpicarsi sulla barca e ad entrarvi. Allora con un colpo la spinse tra i pali, la condusse con poche spinte di remo nel mezzo della Senna, e là, abbandonando i remi, col mento appoggiato ai pugni, la bocca atteggiata ad un riso sardonico, gli occhi scintillanti di gioia e di odio, si pose a contemplare la casa delle Maschere Rosse, che l'incendio divorava dalla base al tetto, illuminando, come una mostruosa torcia di titani, le acque tranquille.

Ad un tratto si produsse una formidabile, assordante esplosione.

Frammenti di travi, di tavole, di corpi umani, balzarono, si diffusero in mezzo a quel vulcano, sormontati da una nuvola rossa-nerastra; poi ricaddero nelle tenebre. Il fuoco si spense di un tratto. E la notte cupa, lugubre, terrificante, si distese su quella rovina...

Fine dei *PEZZENTI*

La continuazione col romanzo:

MAZZARINO

Bruciate il vostro Cinto

Migliaia di persone guarite l'hanno fatto!

Non tutte le importanti scoperte relative all'arte di guarire sono state fatte da medici. Vi sono, come in tutte le regole, delle eccezioni, ed una di queste è rappresentata dalla meravigliosa scoperta fatta da un intelligente e vecchio capitano di navigazione mercantile, il cap. Colling. Egli, dopo avere per molti anni sofferto di un'ernia doppia dai dottori giudicata e dichiarata inguaribile, invece di abbandonarsi alla disperazione o rassegnarsi, decise di occupare il suo tempo e le sue energie a trovare un metodo per curarsi da sè.



Dopo innumerevoli esperienze fatte e la lettura di numerose opere trattanti questo ramo della medicina egli era riuscito a diventare quasi uno specialista di questa malattia, senza peraltro aver ancora trovato quanto cercava.

Fu soltanto per un mero caso che gli venne finalmente un giorno l'ispirazione di quanto era stato oggetto di tanti suoi studi e che per tanto tempo era stata la sua unica preoccupazione.

La sua scoperta gli permise anzitutto di curare se stesso e poi migliaia di suoi compagni di sventura. Provata sempre più su vasta scala e su qualunque specie di ernia, l'invenzione del cap. Colling diede sempre un risultato eccellente, e cioè la guarigione completa, ed i sofferenti provarono la gioia di sentirsi nuovamente sani e felici di esserlo, e di potersi muovere a loro agio senza l'aiuto di un cinto. Certamente avrete già appreso dai giornali qualche cosa su questa cura meravigliosa. 13095

In caso contrario sarete certamente contenti di sapere che il cap. Colling è disposto a spedire a tutti coloro che soffrono di ernia, e franco di spese, tutti i particolari di questa importantissima scoperta, in modo che ognuno possa godere i benefici e guarire come guarì lui e migliaia di altre persone.

La cura in sè è semplicissima, e si effettua senza dolori e senza inconvenienti.

La guarigione avviene in modo completo, senza dover interrompere le proprie occupazioni giornaliere, ed è eliminato il pericolo di un intervento chirurgico, nonchè l'inconveniente di dover portare un cinto, mentre la parte malata ridiventa sana e forte come lo era in precedenza.

Tutti i lettori di questo giornale che lo desiderassero potranno avere i dettagli di questa cura senza alcuna spesa, e noi speriamo che quelli fra coloro che ci leggono, che soffrono di questo brutto male, approfitteranno della nostra offerta e ci manderanno subito il seguente tagliando a mezzo posta dopo di averlo riempito col proprio indirizzo.

CAMPIONE GRATIS

Capt. W. A. Collings & Sons (Camerata 3), 32, Theobald's Road, London, W. C., England.

Signori: — Compiacetevi spedirmi franco di spese le informazioni e il campione per curare la mia ernia.

NOME ....

INDIRIZZO ....

PATTUMIERA UNIVERSALE BREVETTATA



Raccoglitore ideale di spazzature a chiusura ed apertura automatica del coperchio

Solida, pratica, elegante, indispensabile per l'igiene della casa e di tutti gli ambienti. — Vendesi da tutti i negozi di oggetti casalinghi, ferramenta, cristallerie, coltelinerie, ecc. - *Gratuiti, rivolgetevi ai produttori esclusivi* LUALDI & C. (Proprietari Brevetti Italia ed Estero). - MILANO, *via Tre Alberghi*, 4. 12505



Pasqua

Giorno di ricordi! Arredate la casa di un bel quadro rappresentante persone care, viva o trapassate. Mandate o portate fotografia (non importa isolata o in gruppo, vecchia e sciupata) a Excelgrafia, Torino, via (portici) Barbaroux, 4, p. p., ed in soli cinque giorni avrete splendido ingrandimento della fotografia, incorniciato in elegante lunetta 48 × 60 e pel mitissimo prezzo di lire cinque e cent. 50. L'Excelgrafia non ha nè piazzisti, nè viaggiatori; attenti perciò!

POSATE

d'ogni qualità e marca

GRANDI MAGAZZINI

E. BIANCHI

Via Viotti, 4 - TORINO

TELEFONO 32-00

6780

PANETTIERI

La Ditta CROSARSO avverte la sua spettabile Clientela che il nuovo tipo

IMPASTATRICE ROTONDA modello 1912

è insuperabile a qualunque altra sotto ogni rapporto. — Visibile nelle Panetterie di Torino. 13073

FABBRICA CORSO REGINA MARGHERITA, n. 149 — TORINO

(SPA) **AUTOMOBILI - Omnibus e Camions**

Agenzia esclusiva di vendita

AUTO INDUSTRIALE

Corso Vittorio Emanuele, 9 — Torino 13139

SARTORIA di Rocco Bajetto

Membro della Giuria Esposizione 1911

Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Torino. Telef. 48-38

Esclusive NOVITA'

in stoffe inglesi per uomo

SARTORIA VITTORIO FOA

fu Raffaele

TORINO — Via Pietro Micca, 12 - Telefono 32-11

Ricchissimo assortimento di

Novità Inglesi e Scozzesi Esclusive

Abiti tagliatori [illegible] Confezione accurata

PAVIMENTI in legno corrispondenti ai pavimenti freddi, guasti. Trasportabili, adatti per alloggi. Garanzia. Puntualità. *Riparazioni.*

F.lli DEL BOSCO Via Principi d'Acaja, 51 — TORINO — 7393

Per sgombro immediato giovedì, 28, e succ.

Incanto Pubblico

Arredamento grande alloggio MOBILI, quadri, oggetti fantasia, pianoforte, ecc. — Via Ospedale, N. 15, piano secondo. 13880

Quantità STORES

in tela, mussola, tulle si liquidano sotto il costo

Via Maria Vittoria, 22 (CORTILE) 13869

SAINTE CLOTILDE

Convitto cattolico per signorine - Stabilimento di prim'ordine. Avenue des Acacias, 61, route d'Ouchy, LOSANNA. Apertura del convitto 15 aprile 1912. Alta riforma. Prospetti a disposizione. Direttrici: Signore Albertine - Thälin. Per qualsiasi schiarimento rivolgersi a *M.mes Albertine - Thälin*, Place St. François, 14, LOSANNA (Svizzera). 6000 M

ORFANA ventiduenne, dote Mk. 300.000; altre Signore danarose, desiderano maritarsi. Signori anche senza fortuna scrivano a: MAX ROTHENBERG, BERLIN, N. W. 23 L. 6. Inutili anonime. 7436-38

EMPORIO MOBILI

Prezzi eccezionali per sviluppo clientela. — Quadro Gotti, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino 6470

LEVATRICE

Saggio 33. Clotilde. Pensione partorienti - Prezzi modicissimi - Cure segrete - Via Po, 2, p. 1°. 13179

POSATE ALPACCA KRUPP

POSATE ARGENTATE FORTE

Serie per Ristoranti, Collegi e famiglie.

POSATE in stile antico e moderno. Cassette con servizi per 6 e 12 persone, adatte per regalo, sempre pronte al



Magazzino Moderno

— TORINO —

Via Lagrange angolo via Cavour.

G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 10 1430



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca «Croce Stella»

BRODO MAGGI in DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

G. Hermann Fornitore della R. Casa d'Italia

SOPRASCARPE DI GOMMA

MILANO Palazzo Hermann — TORINO Portici Piazza Castello, 22 — GENOVA Via XX Settembre, 42

Fabbrica di **Impermeabili**

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO — STREGA



La SONNAMBULA

TORINO Via Lagrange, 37, p. p. dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 1952

SORDI! Apparecchi elettrici sistema telefonico (allacciamenti). — Stabilimento Sordi, via Lagrange, 9, Torino.

1000 e più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lane e crine per materassi. Cat. a richiesta A. Rebetta e C., piazza Vittoria, N. 23, angolo via Napione. 4709

FORNELLI a petrolio fiamma blu. Posate alluminio 0,20 pez. Posate alp. con 0,40 » Coltelli tavola 0,30 » Accendi sigari RK 3,50 » GILETTI - C. Duca Genova, 8

SOFÀ "LUCHINI" automatici brev. e letto riconosciuti i migliori. Via dei Mille, 29 - TORINO 8739

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali. Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 44, 1° p. mobile. Orario dalle 8 alle 20. 169

PREMIATA LEVATRICE già assistente ostetrica A. M., pensioni, ogni cura. - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 13-14. Visite ore 9-12, 16-18. 8579 b

PERSONA capacissima, che ha venduto 10,000 clienti in Francia in pochi anni, cerca Casa seria che voglia essere rappresentata a Parigi e tutta Francia; diploma [illegible] Torino conferire. — F. L. H. G., poste restante, NICE. 12474

LUCIDO CREMA BANFI per scarpe e pelli. Combinazione col [illegible]. Lucida e conserva le pelli. - PROVATELO!! 6420

Per sole lire **5** Spediscono franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 125. **F. COLOMBO** Corso Genova, 18 MILANO

NON PIU' MALATTIE IPERBIOTINA

La sola raccomandata da celebrità mediche. Si vende in tutte le farmacie del mondo. Gratis Opuscoli — Commissioni per corrispondenza. Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

MEDAGLIA D'ARGENTO: XI Congr. Medico di ROMA.

MARCA DEPOSITATA — Contro la **TENIA** o **VERME SOLITARIO** i medici da circa trent'anni, prescrivono quale unico rimedio veramente sicuro ed innocuo il **TENIFUGO VIOLANI** del Chim. Farm. G. VIOLANI, Via Dell, 1, Milano. Espulsione completa della tenia colla testa, senza alcun disturbo, nello spazio di un'ora. — Una dose è sufficiente. Si usa pure pei bambini. Istituto contro gli ascaridi lombricoidi e gli ossiuri vermicolari. Vendesi in tutte le farmacie del Regno. — Dose per adulti L. 4,50; per bambini L. 2,25. Opuscolo con attestati, gratis a richiesta. Esigere ogni scatola la firma [illegible] Violani

DIFFIDA

Le Pastiglie Leone

DIGESTIVE-DISSETANTI

Il grande favore che incontrano, hanno ottenuta una straordinaria diffusione, per cui è naturale che alcuni speculatori — valendosi della fama che le PASTIGLIE LEONE meritatamente si sono acquistata — si adoperino ad imitarle per lo smercio della loro manipolazioni. — Per non essere tratti in inganno si rammenta che le PASTIGLIE LEONE sono di forma rotonda e ciascuna di esse porta l'impronta della

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA.

Le PASTIGLIE LEONE, di accuratissima e speciale preparazione frutto dello studio e della pratica di molti anni, confezionate con primarie sostanze, sono le uniche che arrecano giovamento.

Le PASTIGLIE LEONE ottennero, alle Esposizioni, le più alte onorificenze

Confetteria L. LEONE (Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova) **TORINO, corso Vittorio Eman. II, n. 78**

Grande Esportazione - Sconto ai Rivenditori.

Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, contro cartolina-vaglia da Lire Una.

Appendice della *Stampa* (52

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ella non sapeva precisamente quello che Cipriano le domandava; ma sapeva che la signora Amalita aveva degli occhioni dolcissimi, molto affettuosi, ed un seno sul quale si doveva riposare comodamente: sapeva che Alessandro sarebbe il più gentile dei compagni, e che soltanto a vedere il volto aperto di Cipriano ci si sentiva allargare il cuore.

E Natacha, facendo un giro su se stessa, saltando, scorse infine molto distintamente quei grandi occhi neri, dei quali le lagrime mitigavano lo splendore.

Ed ella osò gridare:

— Sì, sì... lo voglio... conducetemi via!

XI.

La vita reale

La signora Amalita finiva di sparecchiare la mensa e di metter via i resti del pranzo — vale a dire, il pranzo quasi intatto, — perchè malgrado l'eccellenza della sua cucina, nè Alessandro, nè sua madre avevano mangiato di buon appetito.

Alessandro si era perfino limitato ad assaggiare un pasticcio pieno di marmellata, che per solito divorava.

Ma potevano — siamo giusti — essere di buon umore, mentre papà Cipriano era partito per slanciarsi in non si sa quale avventura, e sua moglie e suo figlio se lo figuravano attore in casi veramente tragici?

La signora Amalita, generalmente vivace e lesta piuttosto di mano, quando suo marito le stava davanti, non si stancava di celebrarne le lodi non appena si allontanava.

— Ah... tuo padre non è un uomo come gli altri... Ah, no!...

Quando ella aveva pronunciato queste parole, col volto pieno di tenerezza e di ammirazione, Alessandro sentiva il cuore gonfiarsi, e si persuadeva anche molto facilmente che suo padre era un uomo straordinario.

E due cose alimentavano l'ammirazione del piccolo violinista: la voce fenomenale, che aveva percorso tutto il registro umano, scendendo dalle alte scale acute dei tenori drammatici, alle profondità cavernose dei bassi cantanti — la vista stupefacente, la potenza degli occhi, che permetteva così facilmente a Cipriano, di distinguere la Corsica, mentre ogni altro vedeva sull'orizzonte soltanto delle nubi.

E Cipriano non era stato mai tanto amato, tanto apprezzato in casa sua, quanto nei tre giorni che ne era partito.

Mamma e figlio se ne andavano a cantar soli per gli alberghi, e data la stagione, data la mediocre quantità di viaggiatori che si trovavano ancora a Mentone, raccoglievano abbastanza quattrini.

Nel pomeriggio facevano delle buone passeggiate, Amalita sostituendo Cipriano; ed Alessandro rendeva molto cortesemente a sua madre tutti i servizi che per consuetudine ella si aspettava da suo marito.

In fondo non si trattava che di una assenza di pochi giorni, e vi sono al mondo delle madri che vivono sole col loro figliuolo, e dei ragazzi che hanno soltanto la mamma e trovano modo di essere felici.

Povera principessina Natacha, ella non aveva più nè papà, nè mamma!

Ebbene, tutte queste buone ragioni non impedivano che la onesta signora Amalita e suo figlio fossero desolati. E tolta la mensa svogliatamente, senza alcuna volontà di lavorare, la madre prese la biancheria dei suoi due uomini per rattopparla, ed Alessandro il suo violino per eseguire le scale.

Occupavano due stanze, una cucina che serviva di sala da pranzo ed una camera all'ultimo piano di una casa, situata in cima a Mentone.

Quelle due camere, niente affatto belle, poste su una scala puzzolente, avevano soltanto un vantaggio: che le loro finestre, delle finestre piccole con imposte verdi su un muro rosa, si aprivano in faccia al mare, al sole.

D'estate, non vi si sarebbe potuto abitare. D'inverno, bastava farvi entrare il sole per scacciare la tristezza e la miseria. E per questo Cipriano, il quale viveva in un sogno perpetuo, le aveva scelte.

— Partiremo presto per Aix, mamma? — chiese Alessandro dopo avere eseguito alquante scale.

La stagione infatti si inoltrava.

Qualche grandissimo albergo cominciava a chiudere i piani superiori; molte ville erano già chiuse, ed ogni giorno si vedevano partire noleggiatori di vetture con gli equipaggi e i cavalli, alcuni conducendo via dei clienti che si recavano in Svizzera per la via dei monti.

Ma Amalita crollò il capo.

Sì, evidentemente si avvicinava l'epoca di andare a guadagnarsi la vita nelle città d'estate; ma non si poteva mai saper nulla con un uomo col cervello in ebullizione come Cipriano. E non diceva egli ogni anno che così non la poteva durare, che il suo Alessandro non era destinato a suonare perpetuamente per le strade, che grandi trionfi lo attendevano e che quando lo credesse in grado di entrare nel Conservatorio...

Ed ella disse:

— Sai, se tuo padre vuole che tu entri in Conservatorio...

Questa parola dissipò per il momento l'angoscia che cagionava loro l'assenza del padre.

Quale Conservatorio? In quale città? E come si guadagnerebbero la vita in un grande centro dove i cantanti da strada sono quasi tenuti in conto di mendicanti?...

Quando Amalita, dotata d'un po' più di senso pratico di suo marito, sollevava simili obbiezioni, Cipriano sorrideva sdegnosamente.

Egli diceva:

— Le donne hanno paura di tutto.

Come mai egli, ex-tenore del Campidoglio, poteva essere imbarazzato a dare al proprio figliuolo una istruzione degna degli alti destini ai quali era riservato?

Non c'era bisogno d'inquietarsi. Giunto che fosse il momento si vedrebbe cosa c'era da fare!

E la parola «Conservatorio» bastava ad illuminare il cervello di Alessandro. Egli lasciava andare il violino, perchè invincibili fremiti agitavano allora le sue lunghe dita.

Ora la signora Amalita aveva pronunciato la frase che più d'ogni altra lo turbava, allorchè un passo greve ma lento, prudente, che si fermava quasi ad ogni gradino, ruppe il silenzio della scala.

Alessandro tese l'orecchio, ed Amalita cessò dal cucire.

E, dopo ogni gradino che aveva scricchiolato un poco troppo forte, la calma diventava più lunga.

Finalmente la chiave fu introdotta con precauzioni infinite nella toppa, girata molto piano; e, aperto l'uscio, in un attimo Cipriano entrò, rinchiuse e si collocò tragicamente contro la porta, come se avesse dovuto resistere a degli invasori.

E nello stesso tempo usciva di sotto al mantello un fardello fasciato che si sciolse sorridendo ad Amalita e ad Alessandro stupefatti.

Quel fardello non era che Natacha.

Ma Cipriano le impose subito silenzio.

— Corpo del diavolo! Nessuno vi ha veduta, principessina... Nessuno vi oda... Dio ci ha protetto finora... non commettiamo imprudenze.

Amalita, tutta tremante, volgeva sguardi impauriti al marito. Questi fece cenno che a momenti sì, a momenti spiegherebbe tutto.

Per adesso bisognava soltanto ammirare la principessina miracolosamente salvata, strappata ai suoi carnefici, ed un pochino anche ammirare lo strumento di questo miracolo, cioè lui, Cipriano Lacaussade.

Quanto ad Alessandro, il quale non si rendeva conto, naturalmente, della gravità della cosa, prendeva per mano Natacha; e siccome ella piegava la testa verso di lui, egli osò deporre un bacio sui suoi capelli d'oro; della qual cosa la fanciulla non si meravigliò affatto.

Cipriano non aveva detto che suo figlio Alessandro, era pronto ad amarla come una sorellina?

Ma Amalita si avvicinò a suo marito e gli disse all'orecchio:

— Sei pazzo... Una fanciulla che non è nostra!...

Egli le impose silenzio con un gesto teatrale, largo, protettore, e disse:

— Baciala dunque!... Sarà meglio!...

Amalita non domandava che di abbracciare e baciare la fanciulla che amava soprattutto a ragione delle carezze che la principessina — anche nel tempo del suo splendore — si degnava usare al suo povero figliuolo contraffatto.

Si chinò, prese fra le braccia la bimba; e Natacha baciandole il viso si adagiò quasi sul forte seno. Lì ci si stava bene, ed ella sentiva tesori di amore sotto quell'abito ruvido.

Una sola cosa le parve un po' strana: l'odore di droghe e d'aglio che profumava i baci della signora Amalita; ma pose la sua testolina sotto il mento, sotto le orecchie della brava donna e le fece le più affettuose carezze.

Amalita comprese allora la pazzia di suo marito; tanto più che Natacha mormorava, per fare come Alessandro:

— Mamma Amalita.

Ella balbettò:

— Oh signorina principessa!

— No, no! Non mi chiamo principessa... sono Natacha o Natalia, niente altro... Siamo d'accordo con papà Cipriano.

Cipriano gongolava, contemplando il quadro della sua famiglia.

Egli poteva sorridere finalmente; cosa che non aveva fatto dopo il dramma, dopo il ratto, durante le poche ore che aveva ostinatamente tenuto quel tesoro di bimba nascosto sotto il mantello, anche quando nessuno la guardava.

— Ma c'è da mangiare? — chiese egli con molto buon umore.

Se c'era da mangiare?... Non avevano mangiato nulla, talmente erano tristi per l'assenza del padrone.

Ed in un batter d'occhio fu di nuovo imbandita la mensa.

Natacha volle aiutare, da piccola massaia, abituandosi molto facilmente a dire: «Mamma Amalita... papà Cipriano... Alessandrino »...

(Continua).